

Attualità

3

Da Strasburgo: a tu per tu con Pietro Bartolo

Nostra intervista al parlamentare europeo, già medico di Lampedusa.



Europa

6

Regno Unito: ora tocca a Sunak

Si è da poco insediato al numero 10 di Downing Street il terzo premier in tre mesi.



Como

15

Rinasce un bene confiscato alla criminalità

Altrona San Mamette, uno spazio restituito alla comunità.



Sondrio

26

Montespluga: la grande sete del lago

Tra i deserti d'Italia anche questa zona nel cuore delle Alpi, oggi sempre più arida.



EDITORIALE

Uguaglianza e merito

di don Angelo Riva

Fino ad ora solo aria fritta, o poco più. Fra discussioni su temoni come il nome di alcuni ministeri o il pronome («il» o «la») del Presidente del Consiglio, attendiamo che il confronto pubblico decolli finalmente su argomenti un po' più seri. A salvarsi è forse solo la discussione sul «merito», evocata appunto dal nuovo nome del Ministero: «dell'Istruzione e del Merito». Fra parentesi, ne è titolare Giuseppe Valditara, personaggio degnissimo, ma dal cognome un po' imbarazzante...

Anche nella discussione sul «merito», però, non è che ci sia attaccato moltissimo. Quanto meno, non così tanto da giustificare gli arroccamenti ideologici e il profluvio di parole circolate in questi giorni. E' chiaro infatti che solo in una mente deviata (o dopata appunto da troppa ideologia) «merito» e «uguaglianza» posso risultare distopici. Essi devono stare insieme, e comporsi armonicamente. Perché né l'uguaglianza né la meritocrazia sono ragionevoli.

L'uguaglianza (quello dell'«uno vale uno» e del «6 politico» a scuola) è una livella verso il basso, che scoraggia il genio e la creatività e induce atteggiamenti pusillanimità e indolenti. Elimina non solo la competizione, ma anche la competenza, e premia oltre misura i mediocri. Una società ugualitaria fa melina, barcamenandosi e tirando a campare. Fa giocare un tempo a Messi e un tempo a me (perché così vuole il dogma egualitario), ma così è ovvio che la squadra non vincerà mai niente. Dal canto suo anche la meritocrazia ha i suoi colli di bottiglia. Sovente induce arroganza e disprezzo verso chi fa più fatica, e trasforma la competizione in aggressività. La società meritocratica non è inclusiva ed è elitaria, vede la fragilità come un demerito e ne carica tutto il peso sul singolo individuo, assolvendo in toto il sistema. Negli sconfitti della storia semina rancori e risentimenti, che facilmente traboccano poi in violenza.

Uguaglianza e merito vanno coniugati insieme. Senza confondere la parabola dei talenti con un'etica del successo, né la preferenza evangelica per gli ultimi con l'elogio del negativo (quant'è facile trascinare il vangelo dentro cortocircuiti che lo travisano...). L'eccellenza talentuosa va premiata, ma guai a dimenticare che anch'essa è un dono (è la dottrina cattolica del «merito»). Nello stesso tempo non possono pesare come un demerito né la differente dotazione di partenza (il talento, appunto), né le differenti opportunità che uno incontra nella vita (non tutti hanno i mezzi per accedere ai migliori centri sportivi, o alle migliori università). Anzi, una società meritocrazia e inclusiva deve ingegnarsi a calmiare e accorciare il più possibile queste differenze. Per stare al nostro esempio: Messi deve giocare sempre, ma anche un brocco come me deve poter dare fino in fondo il suo contributo. In questo senso un filosofo indiano (A. Sen) e una statunitense (M. Nussbaum) hanno affinato il concetto di *capability* («capacità»): le capacità sono diverse, le migliori vanno premiate, ma tutti devono poter esprimere la propria. Anzi, proprio chi ha più talento, deve metterlo a servizio non (solo) di sé stesso, ma di tutti, e soprattutto di chi ne ha meno: «voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono: eppure, a voi lavo i piedi» (Gv 13,13-14). Anche chi ha meno talento potrà così esprimere pienamente sé stesso. E ricorderà sempre profeticamente, a chi di talento ne ha di più, che tutto comunque è dono: «poveri, vostro è il Regno dei cieli» (Lc 6,20).



La strage di Halloween

Il primo pensiero è per le tante, troppe vittime della strage di Seul. Ragazze e ragazzi rimasti intrappolati e schiacciati nella calca terrificante di un vicolo troppo stretto. Un cordoglio che richiama, come sottolineato dalle autorità coreane, la necessità di misure appropriate di ordine pubblico, affinché si possa garantire la sicurezza e l'incolumità delle persone nelle grandi concentrazioni di massa in aree urbane. Al tempo stesso, però, quanto accaduto ci interroga ancora una volta sullo svilimento mercantile della festività dei Santi, ormai sempre più ridotta a una gigantesca operazione commerciale. Senza contenuti per le anime, e talvolta, purtroppo, nociva anche per i corpi.

Chiesa in Italia

9

Il Papa e i giovani di Azione cattolica

Colverde

24

Viaggio nel tempo tra i mulini della Val Faloppia

Valli Varesine

25

Le regole per la raccolta delle castagne

Sondrio

27

Tangenziale: il cavalcavia della discordia



Intelligenza artificiale in medicina. Servono verifiche serrate sull'affidabilità delle scelte

Scienza, tecnologia, informatica: ovvero, il futuro che si fa presente e segna il progresso del genere umano. In questo incessante dinamismo evolutivo, tra gli strumenti di ultima generazione figura sicuramente l'intelligenza artificiale (IA), con le sue variegate applicazioni, dalle più semplici (ad es. gli assistenti vocali come Alexa e Siri) agli algoritmi più complessi e sofisticati. L'esperienza sul campo mostra che questi prodotti dell'ingegno umano funzionano abbastanza bene, ma - allo stato attuale - non sono certo perfetti. Ora, finché sono Siri o Alexa a non "comprendere" correttamente le nostre richieste, beh, poco male, potremo facilmente farcene una ragione adattandoci ai loro limiti, con conseguenze pressoché trascurabili. Ben diverso è il caso in cui l'IA viene utilizzata per supportare, ad esempio, le decisioni cliniche dei medici, scelte che spesso possono significare vita o morte per un paziente. In questi settori - è di tutta evidenza - diventa fondamentale verificare, prima del loro impiego, se questi algoritmi funzionino correttamente. Forse, i titoli sensazionalistici, che talvolta campeggiano sugli organi di stampa, circa l'applicazione della IA nel campo medico dipingono un quadro troppo ottimistico riguardo la sua accuratezza. Si parla, per esempio, di algoritmi in grado di diagnosticare il morbo di Alzheimer precoce con un'accuratezza che può arrivare al 74% o che, addirittura, sono più precisi dei medici. Va da sé, per altro, che gli articoli scientifici che descrivono questi progressi possono dare la stura allo sviluppo di nuove aziende, nuovi investimenti e linee di ricerca, nonché alle applicazioni su larga scala nei servizi ospedalieri.

A raffreddare eccessivi entusiasmi, con l'invito ad adottare maggiore cautela nelle applicazioni mediche della IA, ci pensa un recente articolo (pubblicato su "NPJ digital medicine"), redatto da Visar Berisha e colleghi, della School of Electrical Computer and Energy Engineering, Arizona State University (Tempe, AZ, Usa). La ragione, prevalentemente tecnica, è la seguente. Di solito, ci si aspetta che, via via che i ricercatori inseriscono nuovi dati nei modelli di IA, i modelli



diventino più precisi, o almeno che non peggiorino. Ma i dati raccolti da Berisha e colleghi, al contrario, evidenziano come l'accuratezza riportata nei modelli pubblicati diminuisca con l'aumentare delle dimensioni degli insiemi di dati. Ciò è probabilmente dovuto al modo in cui gli scienziati stimano e riportano l'accuratezza di un modello. Secondo le migliori pratiche, infatti, i ricercatori addestrano il loro modello di IA su una parte del loro insieme di dati, tenendone il resto in una sorta di "cassetta di sicurezza". Usano quindi i dati "tenuti da parte" per testare l'accuratezza del loro modello. Per esempio, supponiamo che si stia sviluppando un programma di intelligenza artificiale per distinguere le persone con demenza da quelle che non ne soffrono mediante l'analisi del modo in cui parlano. In tal caso, il modello è sviluppato usando dati di addestramento che consistono in campioni di linguaggio parlato e schede di diagnosi di demenza, per prevedere se una persona soffre di demenza in base a come parla. Il modello così sviluppato è poi testato con dati dello stesso tipo, "tenuti da parte" per stimare l'accuratezza delle sue prestazioni. La stima dell'accuratezza viene poi riportata nelle pubblicazioni accademiche; più alta è l'accuratezza rispetto ai dati non elaborati, migliori sono le prestazioni dell'algoritmo secondo gli scienziati. Come mai, allora, la ricerca di Berisha e colleghi giunge alla conclusione che in realtà l'accuratezza riportata diminuisce con l'aumentare delle dimensioni dell'insieme di dati? In

ragione dell'intervento di alcuni fattori "fuorvianti". Teoricamente, ad esempio, i dati "tenuti da parte" non dovrebbero mai essere visti dagli scienziati fino a quando il modello non è stato completato e sistemato. Capita, però, che gli scienziati possano sbirciare i dati, a volte involontariamente, e modificare il modello fino a ottenere una precisione elevata (fenomeno noto come "fuga di dati" o "data leakage"). Utilizzando i dati tenuti da parte per modificare il modello e poi per testarlo, i ricercatori in qualche modo "falsano" la reale capacità del sistema di prevedere correttamente gli stessi dati, giungendo a stime alterate della reale accuratezza del modello. Al contrario, essi dovrebbero usare nuovi insiemi di dati per i test, per vedere se il modello sta effettivamente imparando e se è in grado di esaminare qualcosa di abbastanza sconosciuto, arrivando alla diagnosi corretta.

Inoltre, mentre queste stime di accuratezza troppo ottimistiche vengono pubblicate nella letteratura scientifica, i modelli con prestazioni giudicate (erroneamente) "inferiori" rimangono chiusi in un cassetto, senza che altri ricercatori possano mai esaminarli. L'impatto della fuga di dati e del "bias" di pubblicazione (un tipo di distorsione dovuto al fatto che il risultato di uno studio influenza la decisione sulla sua pubblicazione), quindi, risulta eccezionalmente grande per i modelli addestrati e valutati su insiemi di dati di piccole dimensioni. In definitiva, è più probabile che i modelli addestrati

con insiemi di dati piccoli riportino stime di accuratezza gonfiate; ciò si ripercuote nella letteratura pubblicata, dove è facile rilevare la tendenza particolare in base alla quale i modelli addestrati su insiemi di dati piccoli riportano un'accuratezza più elevata rispetto ai modelli addestrati su insiemi di dati grandi. Come superare questi problemi? Anzitutto, adottando un maggior rigore nel validare i modelli e nel riportare i risultati in letteratura. Sarebbe corretto e necessario che un progettista di algoritmi, dopo aver verificato che lo sviluppo di un

modello di IA assolve ai requisiti etici per una particolare applicazione, si chieda: "Abbiamo abbastanza dati per modellizzare un costrutto complesso come la salute umana?" La validazione affidabile dei modelli, infatti, inizia con la garanzia di disporre di dati rappresentativi. Vi è poi da affrontare il problema, ancor più impegnativo, della progettazione dei dati di addestramento e di test dei nuovi modelli di IA, soprattutto se applicati al campo della medicina. I progettisti di algoritmi dovrebbero interrogarsi regolarmente sulle dimensioni e sulla composizione dei dati usati per addestrare un modello, per assicurarsi che siano rappresentativi della gamma di presentazione di una malattia e dei dati demografici degli utenti. Poiché non esiste la "bacchetta magica" per validare in modo affidabile i modelli di IA clinica, per arrivare a piani di validazione soddisfacenti che tengano conto delle condizioni del mondo reale, è necessario coinvolgere clinici e pazienti fin dalle prime fasi del processo di progettazione. Così come è richiesta una conoscenza approfondita dell'area di applicazione clinica sottostante, il riconoscimento del fatto che questi modelli esistono nel contesto di sistemi più ampi e la comprensione dei potenziali danni, nel caso in cui le prestazioni del modello si degradino durante il suo uso. Insomma, la via migliore è un approccio olistico, non solo tecnico. Altrimenti, la sopravvalutazione dell'IA continuerà, con i rischi connessi.

MAURIZIO CALIPARI

Stella polare

di don Angelo Riva

Perché l'Italia diventò fascista?

Discutono gli storici se la Marcia su Roma, progettata per il 28 ottobre 1922 (sono passati esattamente 100 anni) da 20.000 «camicie nere», possa essere considerata l'esordio ufficiale del fascismo in Italia. Fu un colpo di Stato? Probabilmente no: è vero che, dopo quell'episodio, Benito Mussolini fu incaricato dal Re di formare il nuovo governo, ma si trattava ancora di un governo di coalizione (i membri del Partito Fascista seduti in Parlamento erano ancora pochi). Probabilmente la data di inizio del regime va spostata più avanti: con l'omicidio di Giacomo Matteotti e le elezioni del 1924. Di sicuro però la Marcia su Roma maturò nel contesto di un crescente clima di violenza e intimidazione. Che contribuì a sua volta ad alimentare. La domanda più importante suona però così: *come poté accadere, dopo 150 anni di masticazione delle idee borghesi di libertà e di uguaglianza, l'evoluzione in senso autoritario del giovane Stato liberale italiano?* Domanda cocente. Perché proprio partendo dall'Italia il veleno della dittatura cominciò a inocularsi nelle vene dell'Europa politica, esportandone anche il nome (si parlerà di «fascismo» in Spagna, in Portogallo, in Bulgaria, in Grecia...)? Lo stesso Hitler, prima di mettersi in proprio con esiti devastanti, disse di ispirarsi al modello italiano). Domanda ovviamente semi-impossibile da rispondere. Qualche utile ipotesi è possibile però formularla.

Primo: il fascismo pescò dall'eredità della Grande Guerra. I cui lasciti dolorosi furono l'instabilità politica, la fragilità delle istituzioni liberali, la rabbia dei combattenti reduci per le promesse non mantenute,

la crisi economica e il conseguente malcontento del ceto medio produttivo, il contagio virale della stagione bellicista, che aveva inoculato l'attitudine all'uso delle armi e la quasi normalità della violenza. Polveri piriche accatastate per l'incendio dell'autoritarismo. *Le guerre sono una sciagura anche quando finiscono.* Secondo: il fascismo prese rinforzo dal clima di accesa contrapposizione ideologica, di destra e di sinistra, propria del dopo-guerra. Il vento della rivoluzione bolscevica soffiava aspro, spaventando molti (anche nella Chiesa), e si era appena usciti dal «biennio rosso» (1920-1921) con i suoi scioperi e disordini. Era la prima volta che la partecipazione politica diventava fenomeno di massa e popolare, con il suo carico di acerbità, di esagerazione, di intemperanze. *Dalla violenza verbale a quella fisica il passaggio è breve.* Terzo: il fascismo poté speculare sulla debolezza delle istituzioni liberali: incapaci, sul piano economico, di risolvere la miseria delle masse; sul piano politico, di tutelare l'interesse dell'Italia nel consesso internazionale; sul piano sociale, di mantenere l'ordine pubblico. Mussolini, al contrario, diede avvio alle prime forme di Stato sociale (dalle bonifiche alle pensioni) - fu certamente un suo merito storico -, e fece leva potentemente sulle idee di «nazione» e di «ordine», e sulla loro virtù rassicurante agli occhi del popolo. Mentre le istituzioni liberali non sapevano più rispondere alla domanda di pane, ordine e sicurezza. *La debolezza della democrazia liberale suscita sempre la nostalgia dell'uomo forte.* Infine (quarto) il fascismo trovò terreno molle in



colore che avrebbero potuto e dovuto contrastarne l'ascesa. Probabilmente la violenza squadrista venne sottovalutata, come fenomeno che sarebbe stato prima o poi riassorbito. Lo stesso Re, se il 28 ottobre avesse firmato lo stato di assedio della città di Roma di fronte all'«invasione» delle camicie nere, probabilmente avrebbe messo un freno decisivo all'escalation del regime: le forze in campo del Regio Esercito erano infatti superiori alle camicie nere (per certi versi un'armata brancaleone). Ma il Re non firmò quell'ordinanza, temendo di innescare una guerra civile. Col senno di poi, possiamo dire che forse si trattò di un errore. Simile a quello dei parlamentari che, dopo l'uccisione di Matteotti, preferirono ritirarsi sull'Aventino, dando così via libera all'inquietudine del Viminale (allora siedevasi lì il Primo Ministro, non a Palazzo Chigi). *La violenza aggressiva va fermata sul nascere: poi potrebbe essere troppo tardi.*

«L'Europa non chiuda la porta ai migranti»

A Strasburgo abbiamo incontrato Pietro Bartolo per vent'anni medico a Lampedusa e ora parlamentare europeo. Con lui abbiamo parlato di migrazioni e diritti



«**T**ra dieci o quindici anni quando mia nipote leggerà delle migliaia di morti nel Mediterraneo e mi dirà: "Nonno ma tu cosa hai fatto? Dov'eri? Tu eri un deputato, tu avevi una responsabilità, cosa hai fatto? Cosa le risponderò: che ho fatto dei film? Che ho scritto dei libri? Le dirò che in questo parlamento non sono riuscito a cambiare le cose...». È in questo momento che la voce di **Pietro Bartolo** si alza per un momento mentre le mani si abbandonano a un breve cenno di stizza indicando verso l'emiciclo, distante una manciata di metri, la sala in cui sta per riunirsi insieme agli altri 704 eurodeputati. È certamente questo il momento più intenso della nostra intervista al parlamentare europeo, eletto nel 2019, e iscritto al gruppo dei Socialisti e Democratici. Un volto conosciuto ai più per il suo ventennale impegno come medico di Lampedusa, isola che gli ha dato i natali e a cui dimostra di essere intimamente legato. Lo abbiamo incontrato a Strasburgo in occasione della plenaria di ottobre e ha accettato di rispondere alle nostre domande.

Onorevole partiamo da Frontex, l'agenzia Europea per le frontiere. Nella plenaria di ottobre il Parlamento Europeo ha dato parere negativo al cosiddetto "discarico" del bilancio dell'agenzia. In poche parole una bocciatura. Ci spiega perché?
«Frontex ha un mandato specifico: sorvegliare le frontiere. Come Parlamento siamo stati favorevoli, in passato, al rafforzamento dell'agenzia portando gli operativi a 10 mila unità e il budget a 800 milioni, ma questo non significa permettere a Frontex di attuare comportamenti che sono contrari al proprio mandato arrivando persino ad essere responsabile di violazioni dei diritti umani. Un rapporto redatto da Olaf (l'Ufficio europeo per la lotta anti-frode), ha recentemente accusato i vertici di Frontex di gravi scorrettezze e irregolarità nella gestione dei fondi e di aver concorso ai respingimenti. Questo è inaccettabile».

Le conclusioni del rapporto erano state anticipate alcuni mesi fa dai media e avevano portato alle dimissioni del direttore dell'agenzia, il francese Fabrice Leggeri, e di tre alti funzionari...
«Era da tempo che il Parlamento Europeo



IN QUESTA IMMAGINE D'ARCHIVIO PIETRO BARTOLO SUL MOLO DI LAMPEDUSA

«Tra dieci o quindici anni quando mia nipote leggerà delle migliaia di morti nel Mediterraneo e mi dirà: "Nonno ma tu cosa hai fatto? Dov'eri? Cosa le risponderò?»

di Michele Luppi

provava ad avere delle risposte, invano. Nel frattempo ci sono state queste dimissioni, ma nessun provvedimento è stato ancora preso nei confronti dei responsabili. Ora è stata nominata una nuova direttrice ad-interim, la lettone Aija Kalnaja e la nostra speranza è che l'agenzia possa riformarsi: come Parlamento avevamo proposto alcune linee di intervento a cominciare dalla nomina di alcuni osservatori. Ne avevamo chiesti 40, ma al momento ne sono stati nominati 34. Inoltre si tratta di una commissione interna a Frontex, quando noi avremmo preferito fosse un soggetto esterno. La speranza è che questi cambiamenti possano ridare fiducia all'agenzia il cui compito principale è controllare le frontiere e non dedicarsi alla mera caccia al migrante».

I dati più recenti raccontano di un aumento dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo (anche se siamo lontani dai picchi del triennio 2014-2016). In Italia, secondo il Ministero dell'Interno, nel corso del 2022 sono sbarcate 82.384 persone (a fronte delle 53.189 del 2021) mentre i morti e i dispersi nel Mediterraneo da inizio anno sono 1579 (dato UNHCR). Teme che la guerra in Ucraina e la crisi energetica possano far cadere ancora una volta queste morti nell'indifferenza?
«Purtroppo la guerra ha catalizzato tutta l'attenzione e di ciò che succede lungo le rotte migratorie non si parla più. Anzi la sensazione è che se ne parli per favorire un'ulteriore chiusura e una demonizzazione dei migranti. Quando parlando di migranti sento dire che bisogna "proteggere le frontiere dai nemici", mi chiedo "ma dove sono questi nemici?". Sono forse nemici queste donne che arrivano con i loro bambini o questi giovani carichi di sogni. Sono solo poveri disgraziati che vengono a cercare un po' di serenità».

L'attuale legislatura si è aperta con la proposta di riformare il sistema Dublin per la gestione dell'accoglienza e del diritto di asilo. Come vanno i lavori? Si arriverà ad un nuovo regolamento prima di fine legislatura?
«Purtroppo il clima a livello europeo non

è buono e siamo in grande difficoltà nel trovare un compromesso. La presidente della Commissione, Von der Leyen, ha presentato una proposta che però non scardina quelli che sono, per quanto mi riguarda, le fragilità del regolamento di Dublino: ovvero il principio del primo Paese di ingresso - che fa cadere il peso dell'accoglienza sui Paesi di sbarco - e il "no" ad un meccanismo obbligatorio di redistribuzione dei migranti. In fondo penso che se siamo riusciti a parlare con una voce sola di fronte alla pandemia, ai vaccini o alla direttiva 55 per l'accoglienza dei profughi ucraini perché non possiamo esserlo anche nei confronti degli altri?»

La gestione dei flussi migratori provocati dalla guerra in Ucraina rappresenta un modello virtuoso da replicare...

«Abbiamo dimostrato come oltre 5 milioni di persone possano essere accolte nel giro di qualche mese senza che nessun sistema sia andato in crisi. Abbiamo messo a disposizione tutto quello che prevede lo status di rifugiato: il diritto alla casa, all'istruzione, alla sanità. Certamente abbiamo avuto una grossa mano dalle famiglie europee che hanno dato un esempio straordinario di accoglienza anche in quei Paesi come la Polonia dove i governi sono invece spesso tra i più duri quando si parla di migrazioni. Perché allora non dovremmo fare lo stesso per chi arriva dall'Afghanistan, dalla Siria o per chi scappa non dalla guerra, ma dalla fame? Semplicemente perché non sono cristiani o non hanno i capelli biondi? Un mese fa ci sono stati dei bambini che sono morti di sete su una nave al largo di Malta. Li abbiamo lasciati lì a morire e nessuno ha fatto nulla. Questa è una vergogna. È un atto immorale che non può addirsi ad un Continente che si dice civile».

Da cittadino di frontiera, come lo siamo un po' anche noi in Diocesi di Como, sa bene che sono proprio le terre ai margini a dover pagare il prezzo più caro delle politiche migratorie...

«C'è un tema di solidarietà che non può essere demandato e nemmeno ridotto al mero trasferimento di denaro di cui spesso non beneficiano le comunità locali. Ma io mi chiedo: perché davanti a questa situazione la Grecia non si ribella? L'Italia non si ribella? La Spagna non si ribella? La porta d'ingresso d'Europa, una porta che non può essere chiusa perché come si fa a chiudere il mare? Ma al tempo stesso non capisco l'atteggiamento anche del governo italiano, che sembra soccombere alle richieste dell'Europa, che non riesce ad andare oltre i veti dei Paesi di "Visegard" e pretendere una risposta europea. Il fenomeno migratorio - ed uso volutamente questo termine al posto di "problema" - deve essere gestito con intelligenza perché può trasformarsi in un'opportunità. Lo dimostra la nostra storia quando siamo partiti per fare la ricchezza di interi Paesi. Penso alla Germania, alla Svizzera, all'Australia al continente americano. Perché non può essere così anche oggi?».



Da Lampedusa a Strasburgo

Medico e uomo politico italiano (nato a Lampedusa nel 1956). Laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Catania, specializzato in ginecologia, dal 1991 è stato Dirigente medico presso il Presidio di Lampedusa ed è stato sempre in prima linea nel soccorso ai migranti. Dal 1988 al 1993 è stato sindaco e assessore alla sanità del comune di Lampedusa e Linosa. Nel 2016 ha preso parte al documentario "Fuocoammare" di G. Rosi. È stato insignito di numerose onorificenze, tra cui il titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana nel 2014. Ha scritto i libri: "Lacrime di sale. La mia storia quotidiana di medico di Lampedusa fra dolore e speranza" (2016, con L. Tilotta), "Le stelle di Lampedusa. La storia di Anila e di altri bambini che cercano il loro futuro fra noi" (2018). Nel 2019 è stato eletto al Parlamento europeo nelle fila del Partito democratico.

È difficile affrontare una vita immaginando che la propria condizione sociale ed economica non cambierà, che i propri figli non avranno una prospettiva diversa dalla propria. Si percepisce una sensazione di impotenza, ci si sente imprigionati, senza possibilità di fuga. Infondo è un po' questa la prospettiva che offre una società statica, con l'ascensore di mobilità sociale bloccato verso l'alto. Molto probabilmente è questa la prospettiva in cui si trovano i 5 milioni e 600 mila poveri residenti in Italia. Questo è il numero complessivo secondo il XXI Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale, intitolato "L'anello debole", che evidenzia una crescita delle persone in povertà assoluta, tra le quali si contano oltre 1 milione e 400 mila minori. Inoltre la Caritas nell'indagine denuncia un aumento del 7,7% di persone che si sono affacciate ai diversi servizi per chiedere aiuto. Certo, i dati non sono buoni, ma in un biennio complicato tra Covid e guerra in Ucraina si potrebbero giustificare come gravi, però provvisori, perché descrittivi di un periodo di

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Andrea Casavecchia

Rimanere poveri, generazione dopo generazione...



crisi congiunturale. Invece la situazione è assai più preoccupante. Tra i poveri, 6 su 10 sperimentano una condizione di vita peggiore rispetto a quella dei loro genitori. Inoltre l'indagine della Caritas per la prima volta evidenzia

l'ereditarietà della povertà. Non solo è difficile che un indigente possa riuscire a risollevare la sua condizione sociale. Secondo la ricerca dovranno trascorrere cinque generazioni perché un suo discendente possa raggiungere un livello di

reddito medio. Il nostro sistema sociale non promuove gli ultimi. Tra loro anche quelli con un'occupazione non riescono a ottenere un lavoro dignitoso in grado di garantire una vita buona. Nemmeno la scuola è un motore di riscatto sociale.

Tra i dati si legge che solo l'8% dei figli con genitori senza diploma di scuola superiore (la maggioranza in questa fascia di popolazione) riescono a ottenere un titolo di studio di livello universitario. Un simile contesto richiede un nuovo modo di vedere. Non sono sufficienti semplici aiuti economici o percorsi di orientamento al lavoro se c'è un sistema che crea lavoratori poveri. È necessario cambiare mentalità per andare verso un'economia della cura come la chiama Papa Francesco: "La cura va oltre, deve essere una dimensione di ogni lavoro. Un lavoro che non si prende cura, che distrugge la creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso. Al contrario, un lavoro che si prende cura contribuisce al ripristino della piena dignità umana, contribuisce ad assicurare un futuro sostenibile alle generazioni future. E in questa dimensione della cura rientrano, in primo luogo, i lavoratori" (Messaggio ai partecipanti della 109a sessione dell'International Labour Conference, 2021).

Agricoltura

Con le temperature record la natura è andata in tilt

La natura è in tilt con il caldo record che ha fatto scattare l'allarme siccità fuori stagione per tutte le colture in campo con gli imprenditori agricoli che stanno intervenendo addirittura con irrigazioni di soccorso per non compromettere le coltivazioni, dalle semine di grano ai kiwi prossimi alla raccolta, dal radicchio ai carciofi fino agli ortaggi lungo tutta la Penisola.

È l'allarme della Coldiretti sugli effetti delle alte temperature che stanno sconvolgendo la vita di piante e animali. Nelle campagne gli effetti si fanno sentire anche - precisa la Coldiretti - per i parassiti che sono rimasti attivi con le temperature miti e attaccano più facilmente le colture ancora in campo, come avviene peraltro nelle città dopo sono ancora diffuse zanzare e mosche.

Il caldo - continua la Coldiretti - sta anche provocando l'allungamento della fase vegetativa delle piante con il pericolo di esporle ai danni di un prevedibile successivo abbassamento delle temperature e la conseguente diminuzione del potenziale produttivo. Sui colli Euganei per le elevate temperature e per la mancanza di escursione termica tra notte e giorno sono addirittura già fiorite le mimose che ora sono esposte all'arrivo delle gelate prima dell'appuntamento dell'8 marzo.

Una conferma del cambiamento climatico in atto con una tendenza alla tropicalizzazione che - continua la Coldiretti - si manifesta con una più elevata frequenza di manifestazioni violente, sfasamenti stagionali, precipitazioni brevi ed intense ed il rapido passaggio dal sole al maltempo, con sbalzi termici significativi che compromettono le coltivazioni nei campi con perdite della produzione agricola nazionale e danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne che quest'anno - conclude la Coldiretti - superano già i 6 miliardi di euro dall'inizio dell'anno, pari al 10% della produzione nazionale.



MINISTRO VALDITARA. La formazione è strategica per il Paese



“Sarà un piacere occuparsi di istruzione”. Parola del neo titolare di Viale Trastevere Giuseppe Valditara. Raccogliamo subito l'entusiasmo e l'emozione del nuovo ministro - che peraltro ha già frequentato in passato le stanze del dicastero - e speriamo che il “piacere” duri a lungo, anche per il Paese, che sull'Istruzione non può che aspettarsi un investimento politico importante. Perché davvero - sono ancora parole del nuovo ministro - stiamo parlando di un “settore molto importante” o, meglio ancora, di un “Ministero strategico per lo sviluppo della Nazione”. Valditara non è un neofita. Il suo curriculum, ampiamente divulgato in questi giorni, dice di un docente universitario e di un uomo di cultura che di istruzione si è occupato fattivamente, ricoprendo anche il posto di Capo dipartimento per la Formazione superiore e la ricerca al Miur nel 2018 (allora Istruzione e Università erano uniti in un unico dicastero) quando il ministro era Marco Bussetti (in quota Lega, nel governo Conte I). Inoltre Valditara fu il relatore di maggioranza della riforma dell'università durante il governo Berlusconi (con Mariastella Gelmini a capo del Ministero dell'Istruzione). A ben vedere, dunque, Valditara sapeva a cosa va incontro prima ancora di aprire le porte del palazzo romano che ospita l'Istruzione e più ancora dovrebbe avere ben conoscenza dei tanti e complessi problemi del mondo

L'istruzione deve guardare al merito

della scuola. Al punto che non si può ignorare il forte messaggio politico collegato alla nuova denominazione del Ministero: “Istruzione e merito”. Lui stesso lo ha sottolineato nei primi interventi pubblici. E in effetti, tra chi si occupa di scuola è ben chiaro che l'introduzione della parola “merito” fin nella denominazione del Ministero ha una forte valenza politica ed evoca immediatamente le innumerevoli questioni che si agitano nel mondo scolastico e riguardano non solo l'ambiente dei docenti - fronte stipendiale, carriera, reclutamento - ma coinvolgono anche la questione delicata della valutazione degli studenti. Si aprono a questo proposito scenari delicatissimi come quelli legati agli egualitarismi ritenuti eccessivi nella scuola pubblica, alle critiche sempre presenti di chi vede i rischi di una scuola inclusiva che appiattisce verso il basso, alle perenni discussioni su competenze e selezione e chi più ne ha più ne metta. C'è chi ha già fatto notare che la parola “merito” non è una novità, essendo richiamata addirittura nella Costituzione, proprio a proposito degli studenti. Tuttavia il “merito” introdotto

ora a titolo del Ministero diventa una vera sfida. Una provocazione da raccogliere e tradurre in atti di concreti, che possiamo aspettarci fin dai primi passi del nuovo Governo, anche se è chiaro che a proposito di scuola ci sono ben altre emergenze da affrontare con decisione. E alle quali guardare con l'occhio attento e l'empatia necessaria soprattutto verso le nuove generazioni che sono le protagoniste dell'universo scolastico, che abitano i nostri istituti spesso più delle loro abitazioni. E in questi istituti proprio le nuove generazioni - è l'immagine che viene anche da tante notizie di cronaca - cercano spesso gli aiuti necessari per costruire identità e personalità capaci di affrontare le sfide generazionali e quelle che la vita pone loro davanti tutti i giorni.

La scuola è principalmente questo: una palestra, un luogo tutelato e sicuro, dove diventare grandi, aiutati da adulti competenti e consapevoli della responsabilità. Dove valorizzare le personalità, anche i talenti (i “meriti”) di ciascuno, collocandoli in un mondo di relazioni ampie e complesse per le quali spesso le famiglie non sono attrezzate.

ALBERTO CAMPOLEONI

Intervista a Francesco Vignarca

L'impegno della rete per il disarmo in Italia

«Siamo in un momento cruciale che vede da una parte l'escalation della guerra convenzionale che provoca sempre più morti e dall'altra il possibile e reale rischio di una minaccia nucleare. Ancora di più oggi, ci sembra il momento giusto per dire: cessate il fuoco e avviate i negoziati». **Francesco Vignarca**, Coordinatore delle Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo, spiega così le motivazioni che spingono un numero sempre crescente di associazioni, organizzazioni e movimenti a scendere sabato 5 novembre in piazza per chiedere all'Italia, all'Unione Europea e agli Stati membri e alle Nazioni Unite di «assumersi la responsabilità del negoziato per fermare l'escalation e raggiungere l'immediato cessate il fuoco». Una manifestazione nazionale organizzata da Europe for Peace, a cui aderiscono oltre 400 sigle. Alle 13.00 - spiega Vignarca - partirà un corteo da piazza della Repubblica e raggiungerà piazza San Giovanni. Un corteo che servirà anche per snodare le tantissime persone che ci saranno. Centinaia sono le adesioni di associazioni locali e nazionali, movimenti, sindacati. E altre continuano ad arrivare. Abbiamo notizie di treni e pullman che sono stati organizzati per la manifestazione. Alle 15.00 dovrebbero poi iniziare gli interventi dei rappresentanti delle associazioni e organizzazioni ma ci saranno anche testimonianze, anche dal conflitto in Ucraina».

Un impegno, quello per la pace e il disarmo nucleare, che in realtà giunge da lontano...

«Ci siamo sempre occupati dei conflitti e abbiamo sempre dato voce alla volontà di costruire percorsi di pace. È la voce che sale dalle società civili, dalle città, dalle comunità, dalle famiglie. Nello specifico, poi, del conflitto in Ucraina, abbiamo promosso fin dall'inizio una serie di iniziative a partire dalla manifestazione del 26 febbraio a due giorni dall'invasione, alle carovane della pace del coordinamento *Stop The War Now* del 2 aprile fino alle mobilitazioni nelle piazze italiane. Stiamo facendo né più né meno quello che chiede Papa Francesco che ci sembra davvero l'unico leader internazionale che ha continuato a dire che oltre al riconoscimento delle responsabilità, bisogna sempre dare una possibilità alla pace e a qualunque via di cessate il fuoco e negoziazione».

In realtà finora i negoziati non sono neanche

partiti. Le porte non sono chiuse ma blindate. Cosa vi fa credere che la pace intesa come apertura al negoziato, in questa condizione, sia possibile?

«Finché continueremo a pensare che il negoziato lo fanno in due, non arriveremo in effetti da nessuna parte. Quando ci sono conflitti in corso, se lasci i due contendenti da soli, non si riuscirà mai a trovare una mediazione che va bene ad entrambi. Chi è in una posizione di vantaggio, rifiuta qualsiasi accordo e chi sta perdendo, non accetta di riconoscere i passi indietro compiuti. L'unico modo è realizzare un tavolo negoziale multilaterale che comprenda, in questo caso specifico, non solo i rappresentanti dei governi di Kiev e di Mosca, ma tutti gli attori necessari per trovare una pace giusta. Anche per la guerra in Ucraina - al di là delle responsabilità dirette di Putin e del suo regime che l'hanno scatenata - le motivazioni di fondo arrivano da lontano e risalgono al malessere di un mondo che ha perso una sicurezza ed un equilibrio condivisi. Il problema sottostante è un nuovo ordine globale più inclusivo e aperto».

Quali sono le proposte concrete che vorreste portare a questo tavolo negoziale?

«Non siamo noi a doverle dire e soprattutto dirle preventivamente perché altrimenti non c'è negoziato. Quello che dobbiamo fare come Italia, come Europa, come Comunità internazionale, è premere affinché si fermino le armi e si portino tutti gli attori politici coinvolti ad un tavolo negoziale multilaterale e allargato».

Che società civile scenderà in piazza?

«Sarà una società civile molto allargata. Ci saranno realtà che in questi mesi non sempre l'hanno pensata nello stesso modo. Mi riferisco, per esempio, alla questione dell'invio delle armi in Ucraina. E ci sarà una società civile che ha lavorato in maniera diversa e su diversi fronti. C'è chi ha lavorato per sostenere la popolazione civile ucraina e chi per favorire e aiutare gli obiettori e i dissidenti russi. Nonostante queste



diversità, di modo, di approccio e di ruolo, ci stiamo tutti ritrovando in maniera direi anche numericamente massiccia per dire che oggi è fondamentale smettere di parlare solo di guerra, di soluzione armata e cominciare a parlare di pace. La pace non è vittoria bellica, ma trovare una soluzione insieme. Siamo consapevoli che il percorso è difficile ma è una strada sulla quale non ci si è finora troppo impegnati».

Che speranze avete di essere ascoltati?

«Il simbolo della pace deriva dalla storia di Noè che manda la Colomba oltre la tempesta. Quando finalmente torna, appare in cielo l'arcobaleno che è il simbolo di una Nuova Alleanza tra Dio e l'umanità. Ma Noè non ne ha mandato solo una di colomba. Ne ha mandato prima altre e solo dopo un po' una di loro è tornata indietro. Questo ci fa capire che nel chiedere la pace, dobbiamo essere perseveranti. La speranza è perseveranza. È difficile, è complicato, non abbiamo la soluzione in tasca ma proviamo ad aprire percorsi che fino ad oggi non sono stati ancora provati».

Cosa è la pace?

«La pace è la presenza di diritti per tutti. Non è assenza di guerra. Non è solo armistizio e tregua. Non basta fermare la guerra per costruire la pace. Una società dove non si spara ma dove ci sono pochi ricchi e tanti poveri, non è una società in pace. Occorre quindi lavorare per togliere le disuguaglianze, aiutare i più deboli, dare diritti a tutti, garantire accesso democratico. Per questo la piazza del 5 novembre sarà una piazza numerosa e allargata perché per lavorare alla pace, c'è bisogno di tutti».

MARIA CHIARA BIAGIONI

La riflessione del fondatore dell'Arsenale della Pace di Torino

Pace, che cosa posso fare per te?



Quando ripenso alla nostra storia, mi commuovo. Ho davanti i volti di chi ci ha aiutato, guidato, anche corretto, lo sguardo dei "piccoli" che si sono tolti il pane di bocca per una carità, ma anche la vita buona dei "grandi" che hanno incrociato il nostro cammino. Penso a figure come padre Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, papa Paolo VI, Madre Teresa di Calcutta, dom Helder Camara, fratre Roger della comunità

di Taizé, Giovanni Paolo II e tanti altri. Poi, il sindaco di Firenze Giorgio La Pira. Fu lui il primo a farci scoprire la profezia di Isaia, le parole che annunciano un tempo in cui le armi non saranno più costruite e i popoli non si eserciteranno più nell'arte della guerra. All'epoca ero molto giovane e non avevo ancora tutto chiaro, ma nel cuore sentivo che forse Dio ci avrebbe usato per fare qualcosa del genere. In fondo, l'Arsenale della Pace, la realtà di una vecchia fabbrica di morte trasformata in casa di vita, è nata proprio da quell'appuntamento. Oggi non ho problemi a vedere nell'incontro con La Pira, l'incontro con un politico santo. Perché riconosciuta o no a livello ufficiale, per me la santità ha quello stile, ha quella credibilità. La Pira ci ha aiutato a capire che un grande obiettivo non si realizza mai da solo, ma con impegno, con gradualità, con umanità. La pace è così: non è uno slogan da gridare nelle piazze o nei cortei. La pace, come la speranza e l'amore, è un fatto concreto, è una scelta di vita, è l'impegno radicale a lottare contro ogni ingiustizia. La forza di un ideale può essere dirompente, ma dobbiamo avvolgerlo continuamente di pazienza, di delicatezza: abbiamo bisogno di riscoprire ogni giorno le nostre motivazioni, di dire il nostro sì. A quel punto diventeremo indomabili, sentiremo l'urgenza di non tacere di fronte a migliaia e migliaia di guerre nella storia e a centinaia di milioni di morti. A non

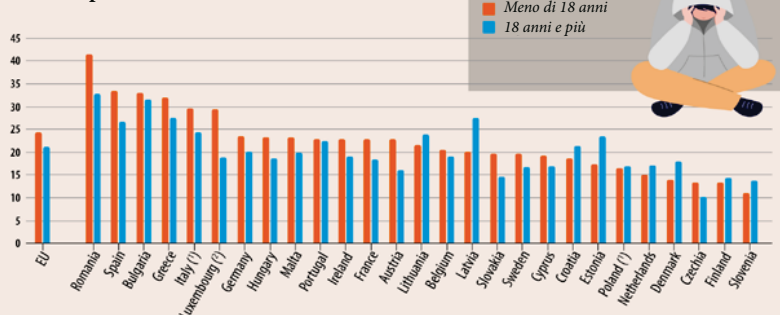
stancarci nel dire che le armi non devono essere più costruite perché uccidono e lo fanno tante volte, quando sottraggono investimenti allo sviluppo, quando lasciano sul campo morti e feriti, quando preparano la vendetta, quando devastano per sempre l'equilibrio dei reduci. Credo che le tragedie della storia e la complessità geopolitica del mondo di oggi ci dicano che non è più tempo di aspettare. L'umanità può rinascere! Ognuno di noi può farlo, vivendo - se è credente - la santità come forma più alta del proprio essere al mondo. Da non credente, l'impegno continuo a cambiare, a convertirsi per convertire il corso negativo della storia. Tutto il resto non conta. Mai come oggi è tempo di pace, tempo di perdono, tempo di incontro, tempo di credere che possiamo essere davvero custodi gli uni degli altri. Con il contributo di tutti, l'umanità può diventare come una famiglia, in cui ogni differenza, ogni colore, ogni cultura siano semplicemente le sfumature della fantasia di Dio. Un'umanità così sarebbe l'artefice di una vera rivoluzione, di una primavera di pace e di riconciliazione. E allora, prepariamo la pace con scelte e con gesti di giustizia! Facciamolo, non abbiamo paura, non esitiamo! Chiediamolo prima di tutto a noi stessi: "Pace, che cosa posso fare per te?". Una domanda apparentemente piccola che però può cambiare il mondo. E per noi cristiani aprire una via di santità.

ERNESTO OLIVERO

La fotografia dell'ufficio statistico dell'Unione europea

Eurostat: un bambino su quattro a rischio povertà

Percentuale di popolazione a rischio povertà nel 2021



“I bambini che crescono in condizioni di povertà o di esclusione sociale hanno difficoltà a raggiungere buoni risultati a scuola, a godere di buona salute e a realizzare appieno il loro potenziale nella vita. Inoltre, corrono un rischio maggiore di diventare disoccupati, poveri e socialmente esclusi da adulti”. Il commento è di Eurostat, che pubblica una indagine sulla popolazione più giovane in Europa in relazione al rischio povertà. Nel 2021, il 24,4% dei bambini (di età inferiore ai 18 anni) nell'Ue era a rischio di povertà o esclusione sociale, rispetto al 21,1% degli adulti (di età superiore ai 18 anni). Tra gli Stati membri, nel 2021 le quo-

te più alte di bambini a rischio di povertà o esclusione sociale sono state registrate in Romania (41,5%), Spagna (33,4%), Bulgaria (33,0%), Grecia (32), Italia (29). D'altro canto, le percentuali più basse sono state registrate in Slovenia (11,0%), Finlandia (13,2%) e Repubblica Ceca (13,3%). “I bambini sono risultati più a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto agli adulti in 18 dei 27 Stati membri dell'Ue”. Al contrario, “gli adulti erano più a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ai bambini in 9 Stati membri (Lettonia, Estonia, Danimarca, Croazia, Slovenia, Lituania, Paesi Bassi, Finlandia e Polonia)”.

Londra. Si è da poco insediato al numero 10 di Downing Street il terzo premier in meno di tre mesi. Sostituisce Liz Truss travolta dalle sue stesse scelte economiche

Regno Unito: ora tocca a Sunak

Da lunedì 24 ottobre il Regno Unito ha un nuovo premier: il terzo in meno di tre mesi. **Rishi Sunak**, vincitore delle primarie “lampo” del Partito Conservatore britannico, ha preso il posto di Liz Truss e la domanda che tutti si pongono è se riuscirà a restare a Downing Street per un periodo più lungo dei 44 giorni del suo “sfortunato” predecessore. Ma, al di là di facili battute e di paragoni, Sunak e il suo Cancelliere dello Scacchiere – ovvero Ministro dell'Economia – Jeremy Hunt (che aveva già preso il posto di Kwasi Kwarteng negli ultimi giorni del governo Truss) si trovano di fronte una situazione economica estremamente difficile, che l'esecutivo precedente aveva contribuito a deteriorare ulteriormente. Quali, dunque, le sfide che attendono Sunak e quali le prospettive per un governo che nasce comunque nel quadro di una situazione politica già compromessa e indebolita?

L'EREDITÀ DI LIZ TRUSS

In soli 44 giorni di governo, Truss e Kwarteng sono riusciti ad attirare una sorta di “tempesta perfetta” sopra l'economia del Regno Unito, che stava peraltro già attraversando un momento delicato a causa di bassa crescita, elevata inflazione e postumi post-Brexit ancora da riassorbire. Le promesse di massicci tagli alle tasse (per circa 160 miliardi di sterline, a vantaggio quasi esclusivo dei più ricchi) privi di copertura finanziaria, unitamente a un annunciato ricorso a un massiccio indebitamento (fino a 400 miliardi di sterline da qui al 2026) che avrebbe fatto sfondare il tetto del 100% del rapporto debito/Pil, hanno causato una vera e propria “rivolta” dei mercati finanziari: la sterlina – che da inizio anno si era già indebolita sia rispetto al dollaro che all'euro – è crollata di un ulteriore 7% fino ai minimi



Il primo banco di prova per Sunak - già Ministro dell'Economia - sarà la presentazione della legge di bilancio per il 2023 in una fase delicata per l'economia del Regno

storici, raggiungendo il valore di 1,03 dollari; mentre i rendimenti decennali sui titoli di Stato – i cosiddetti gilts – si sono impennati dal 3,5% al 4,3%, costringendo la Bank of England (BoE) a intervenire con un programma di emergenza di acquisti per un valore di 65 miliardi di sterline nel tentativo di spegnere l'incendio finanziario causato da questa “fiammata” nei rendimenti. A nulla è potuta servire la totale inversione di marcia tentata da Truss: la cancellazione delle misure più controverse del “mini-budget”.

LA MISSIONE DI SUNAK

La prima mossa del nuovo premier è stata quella di confermare Hunt alla casella dell'Economia: una scelta all'insegna della prudenza che ha contribuito a tranquillizzare ulteriormente i mercati (infatti i rendimenti sono scesi ulteriormente e la sterlina è tornata ad apprezzarsi sul dollaro). Ma il primo, vero banco di prova a cui è atteso Sunak è la presentazione della legge di bilancio per il 2023, che avverrà entro i primi giorni di novembre. Non si tratta di una novità per il nuovo inquilino di Downing Street, avendo già ricoperto il ruolo di Ministro dell'Economia durante il governo di Boris Johnson. Inoltre, a causa del suo passato professionale nel mondo della finanza, i fondamentali economici dovrebbero essergli familiari. Nella precedente esperienza di Sunak non mancano certe scelte discutibili (come, ad esempio, quella di offrire un bonus da spendere nei ristoranti durante la pandemia), ma il nuovo premier è ora consapevole che ciò di cui ha bisogno il Regno Unito è una maggiore disciplina fiscale. Per questo motivo ha deciso di rinviare la presentazione del nuovo Budget al 17 novembre, rispetto alla data inizialmente prevista per il 31 ottobre, per avere più tempo per studiare le misure che possano aiutare l'economia britannica a risollevarsi nel quadro di un consolidamento fiscale, confidando anche in un

ulteriore calo dei rendimenti dei Titoli di Stato che possa ridurre il costo dell'indebitamento. Un altro segnale di discontinuità adottato da Sunak rispetto a Truss è la decisione di sospendere nuovamente le estrazioni di idrocarburi tramite fracking: una scelta fatta dai Tories nel 2019 e che era stata revocata dalla ex premier, suscitando proteste anche all'interno del suo stesso partito, molto sensibile alle rivendicazioni NIMBY a causa del forte radicamento di alcuni parlamentari in collegi elettorali interessati dalle estrazioni. Al di là delle questioni di breve periodo, fondamentali per evitare che l'economia britannica vada alla deriva, è lecito anche chiedersi quale modello di Regno Unito abbia in mente Sunak per il futuro. Il nuovo premier non ha mai fatto mistero del suo deciso sostegno alla Brexit, e nel suo programma per le primarie del Partito Conservatore è presente fra le priorità quella di rendere pienamente operativa l'uscita dall'UE attraverso l'adozione di nuovi regolamenti. Soprattutto nel campo dei servizi finanziari, settore che il primo ministro vorrebbe deregolamentare per attrarre maggiori flussi di capitale trasformando Londra in una sorta di “Singapore sul Tamigi”. Dal punto di vista del commercio di beni, tuttavia, Sunak sembra portatore di un atteggiamento più morbido nei confronti dell'UE, in quanto consapevole delle difficoltà affrontate dal Regno Unito nella gestione della fase post-Brexit anche a causa della pandemia che ha messo sotto pressione le catene di approvvigionamento. E un simile atteggiamento improntato a una maggiore prudenza è stato progressivamente adottato anche nei confronti della Cina: se dapprima Pechino era considerata da Sunak come un partner con cui approfondire i legami economici, oggi il premier è conscio delle problematiche legate a questioni di sicurezza nazionale rispetto a settori critici.

DAVIDE TENTORI
Lspi

Vi racconto il mio ritorno in Afghanistan

Pubblichiamo il racconto di un giovane scrittore afgano rientrato dall'Italia, dove è stato accolto nel 2006, ad Herat con l'idea di aprire una scuola



Nella foto Gholam Najafi arrivato in Italia quando aveva 16 anni dopo essere fuggito dal suo Paese e aver vissuto un lungo viaggio

significa conoscere e conoscersi. Ho già acquistato un terreno».

Herat, 12 ottobre 2022. Oggi sono arrivato da poche ore ad Herat e il sole sta ormai tramontando. Ho appena bevuto del tè bollente e non più quel caffè amaro di ieri. Non sento ancora la stanchezza del lungo viaggio. Oggi pomeriggio, sono già stato nel bazar fra la gente che acquista vestiti caldi perché stanno per arrivare i giorni freddi. Qui ad Herat le anziane dicono che il freddo duri poco: solo 40 giorni e non più come prima 90 giorni all'anno.

Chi compra il cibo cammina silenziosamente, cerca e ricerca per trovare qualcosa che costi poco, mentre i commercianti urlano, gridano per far arrivare la loro voce

Proveniente dal piccolo villaggio di Khoshal Shirdagh, nella regione di Ghazni - dove viveva facendo il pastore e il contadino, Gholam Najafi fugge nel 2000 dall'Afghanistan a soli 10 anni, dopo l'uccisione del papà da parte dei talebani. In Italia arriva, a Marghera - nascosto sotto le assi di un Tir, in un giorno di pioggia - nel 2006, dopo sei anni trascorsi in cammino tra Pakistan, Iran, Turchia e Grecia. «Sono partito dall'Afghanistan - ricorda al Sir - praticamente analfabeta. Sapevo a malapena che avevo 16 anni, non conoscevo la mia data di nascita, non avendo mai avuto dei documenti nel mio Paese». Gholam a 21 anni consegue il diploma di scuola media di 150 ore. Poi l'iscrizione alle Superiori, in uno istituto alberghiero, dove impara ad amare la letteratura, Dante, Pascoli, Leopardi, Pirandello, Primo Levi, Omero, Virgilio. Nel 2011 comincia a scrivere in italiano. Tredici anni dopo la sua fuga, Najafi ritorna per la prima volta in Afghanistan. «Stavolta in aereo, non da clandestino - dice con orgoglio -. Con me il sogno di costruire una scuola, vicino Herat, per i bambini per abbattere muri e instaurare relazioni. Studiare



a chi cammina fra un negozio e l'altro. Ecco, avrei voluto tanto scrivere, prima del mio arrivo, come immaginavo sarebbe stata questa città oggi. È diversa la percezione da altre terre: le voci, i profumi, i costumi, i cambiamenti sono qui, qui vicino è tutt'altra cosa. Qui a vedere che il tramonto di oggi si è insinuata fra le pieghe del velo della nuvola, così è da poco uscita anche la luna, ancor più timida nel mostrarsi ai nostri occhi.

Non so perché ma questa sera la mente va verso la mia infanzia, forse perché quando andavo con il mio gregge a quest'ora tornavo sempre a casa. La montagna di notte si riempiva di animali feroci e avvicinandomi a casa mi sentivo al sicuro accanto agli altri. Mentre in inverno diventavo uno studente. Non c'è alcuna testimonianza se ero un cattivo o un buono studente, con gli anni ho perso i contatti con i miei compagni di scuola e il maestro. Oggi parlo di questo passato perché la mia vita, appena mi sposto da un luogo all'altro, diventa il passato, assume la forma di cari ricordi. Pochi giorni fa sono partito dall'Italia con tanta angoscia portando con me dei libri, libri che mi dicevano non sono ben visti qui in Afghanistan, e allora strappavo alcune copertine dove

erano dipinti teste delle donne senza velo, o copertine con una statua nuda come Madame Bovary. Oggi al confine fra l'Iran e l'Afghanistan l'agente delle dogane mi ha perfino chiesto scusa per aver toccato la mia valigia con dentro dei libri. Dunque l'Afghanistan come sempre va studiato diversamente e giudicato tale. Oggi entrando in questa terra sono transitato da Islam Qala, (uno dei principali posti di confine tra Iran e Afghanistan, ndr.), così chiamato perché è pieno di piccoli castelli, quelli tipici dell'architettura di Herat, e mi godevo, quasi, una libertà che negli anni scorsi non vedevo intorno alla mia strada: nel 2021 si combatteva fra trincee e trincee. Ho visto tanto sangue, proprio in questi luoghi dove oggi ci sono dei piccoli cimiteri e monumenti per la storia. Ora queste trincee sono immerse nel silenzio. Luoghi costruiti dagli italiani: un anno fa questi posti erano pericolosi, e oggi che sono l'unico a sentirmi mezzo italiano, guardo quei muri abbandonati, crollati. Domani si sgretoleranno pian piano, lentamente sotto la pioggia, quando una nuvola nera da questo cielo arriverà...

GHOLAM NAJAFI

La repressione delle proteste ha provocato 50 vittime



Il Ciad è sotto choc dopo la strage

Il Ciad è sotto choc. La popolazione terrorizzata dopo la mattanza in strada del 20 ottobre scorso. L'isolamento dal resto del mondo per oscuramento della rete rende tutto più difficile. «Come vi ho chiesto tempo fa, pregate per il popolo ciadiano. Immaginate che quelli nelle foto siano qualche vostro vicino di casa, o peggio qualcuno dei vostri!»: è l'appello del fidei donum don Achille Bocci dalla capitale. L'Organizzazione Mondiale contro la Tortura si è espressa duramente nei confronti delle autorità ciadiane, dopo

che 50 persone sono state barbaramente uccise in strada durante una protesta antigovernativa a N'Djamena. Si parla di «serie violazioni dei diritti umani» e di urgenza di avviare una inchiesta internazionale. La violenta reazione delle forze dell'ordine su centinaia di persone che manifestavano dissenso per il protrarsi del cosiddetto «periodo di transizione» politica, ha spazzato la comunità internazionale. Inoltre il governo del Paese ha oscurato la rete internet ed è attualmente impossibile per i suoi cittadini comunicare con il

mondo esterno. Don Achille era riuscito ad inviare un messaggio due giorni fa, raccontando la gravità del contesto. «Purtroppo devo diffondere brutte e luttuose notizie sulla situazione della popolazione ciadiana massivamente in protesta contro le autorità che negano ogni tipo di democrazia, anche la più piccola come il diritto di manifestare il dissenso», scriveva. «Subito alle luci dell'alba e poi durante tutto il giorno le forze armate hanno sparato direttamente sulle persone in strada, isolate o a gruppi o in folla, per distruggere col terrore e la morte ogni proseguimento delle proteste». «L'ordine perentorio dato alle forze di repressione è stato, da prima che cominciassero le proteste in strada, di terrorizzare tutti con numerose granate lacrimogene lanciate prima delle 4 di mattina di giovedì 20 ottobre contro case e parrocchie nei quartieri più popolari della città». Don Achille scrive ancora: «La tensione continua con i giorni che passano. Nei gruppi whatsapp dei preti circolano foto molto crude delle vittime delle pallottole dei poliziotti e soldati». Tutto ha avuto inizio quando l'opposizione politica ha fatto appello alla cittadinanza per l'avvio di proteste pacifiche nel giorno in cui i militari al potere avevano promesso di avrebbero messo fine ad un potere instabile che va avanti da quasi due anni. La giunta militare, guidata da Mahamat Idriss Deby, 38 anni, figlio del Presidente deposto ed ucciso ad aprile 2021 è al potere da quella data ma aveva garantito di voler trainare il Paese verso la democrazia.

Iran

Non si placano le manifestazioni

Il pugno duro delle forze dell'ordine continua a colpire i manifestanti da settimane scesi in piazza contro il governo iraniano. Lo scontro più duro ieri al cimitero di Khorramabad, nell'Iran occidentale, per commemorare la giovanissima Nika Shakarami scomparsa un mese fa durante una manifestazione e dichiarata suicida dalla procura di Teheran. Molti, invece, i testimoni che riferiscono dell'arresto della ragazza. La morte della sedicenne è diventato un caso internazionale trasformando Nika in un altro simbolo della protesta, proprio come Masha Amini. Le rivolte - che stanno investendo tutto il Paese - per il presidente iraniano Ebrahim Rais «aprono la strada al terrorismo» e sono la causa dell'attentato del 26 ottobre a Shiraz, rivendicato dall'Isis. «L'intenzione del nemico è quella di interrompere i progressi del Paese», ha dichiarato il presidente Rais, promettendo che i nemici dell'Iran responsabili dell'attentato saranno puniti, e affermando che i terroristi godono del sostegno di Stati Uniti ed Europa. A fianco dell'Iran il presidente russo Vladimir Putin, che coglie l'occasione di confermare la disponibilità «ad aumentare la cooperazione nella lotta al terrorismo». Lo fa con un telegramma di condoglianze a Rais per l'attentato al santuario scita in cui hanno perso la vita 15 persone e 27 sono rimaste ferite.

Fondazione Terrasanta. A Milano l'appuntamento con le Giornate dell'Archeologia.



Memorie da custodire

Le giornate di archeologia promosse dalla *Fondazione Terrasanta* quest'anno, accanto alla ricerca, hanno presentato temi di attualità. La sede era presso l'Auditorium del Museo dei Cappuccini di Milano, inserito in un più vasto complesso di opere assistenziali per i poveri italiani e non; così è capitato che un'intera mattina venisse dedicata alle crisi ambientali e alla guerra con le conseguenti migrazioni e povertà. È toccato a **Cristina Cattaneo** dell'EIEE, introdurre i successivi quattro interventi. La relazione tra cause ed effetti delle migrazioni – ha detto – sono da studiare secondo alcuni modelli variabili nel tempo e da paese a paese, perché se è vero che le migrazioni a causa di cambiamenti climatici ci sono state da tempo immemorabile per eventi naturali, negli ultimi decenni è stato l'uomo con le sue scelte a condizionare l'andamento climatico (siamo nell'antropocene). È altrettanto noto – ha aggiunto – come le migrazioni e il cambiamento climatico hanno a che fare con altre cause: economiche, politiche, conflitti di varia natura e sono da correlare con il vissuto di chi vive queste tragedie: soli, con famiglia, diversità di reddito ecc. Chi è povero tende a rimanere sul posto come sfollato, chi può, magari mandato dalla famiglia, se ne va! La relatrice ha poi fatto tre annotazioni: occorre

superare la visione eurocentrica delle migrazioni, nel silenzio il sud del mondo, e in particolare l'Africa, vede flussi notevoli di persone tra un paese e l'altro; le migrazioni hanno diverse forme: temporanee, permanenti, di ritorno, volontarie, forzate...; infine c'è la correlazione tra paese di partenza e paese di arrivo, con le diverse reazioni delle persone, per esempio è più accettata una persona qualificata che una non, è meno accettata una persona con colore della pelle o di cultura diversa; lo spettro è ampio e talora l'accettazione o meno è condizionata dalle informazioni che le persone ricevono al riguardo, talora scarsa o fuorviante. Concludeva dicendo che occorre una qualità informativa e che il migrante può essere una risorsa e non un problema, vedi la Gran Bretagna dopo la Brexit! È toccato poi a **Mauro Primavera** parlare della Siria e della sua dimensione ambientale; ha illustrato le tre zone geografiche in cui è divisa, con il Tigri e l'Eufrate, con aree coltivabili e altre aride; un paese arabo ma con significative minoranze curde e alauite, che ha nel partito Ba'ath (laico e panarabo) e la famiglia Assad come potere dominante; che vede dal 2011 una guerra civile con accanto altri protagonisti (Turchia, Russia, Iran, USA). Bashar al Assad aveva suscitato speranze per il futuro al suo insediamento, ma poi ha mancato

gli obiettivi, a cui si è aggiunta una triennale siccità. Allo stato ci sono milioni di siriani profughi o sfollati, ma la violenza non è cessata; il regime sta tentando un'opera di ricostruzione, ma sarà molto difficile vista la precarietà politica e le condizioni di embargo cui è soggetta la Siria. **Anna Pozzi**, giornalista del PIME, ha parlato del Sahel, quell'area comprendente una decina di stati che va dalla Mauritania al Sudan; area in cui fame, guerra, conflitti interetnici, sfollati, terrorismo di varia natura, sono di casa. Peraltro, l'Africa, che contribuisce solo per il 3% all'inquinamento del gas serra, è tra le vittime più grandi del cambiamento climatico, si pensi al prosciugamento del lago Ciad per esempio. Dal 2011 con la dissoluzione della Libia di Gheddafi e il golpe nel Mali, la situazione è precipitata, un altro colpo è venuto dalla guerra tra Russia e Ucraina con la penuria di grano. A fronte di tutto questo c'è un proliferare di traffici illeciti di vario genere con profitti enormi per poche persone. Anna Pozzi ha infine citato il Corno d'Africa con l'Etiopia, l'Eritrea e il non stato della Somalia (è diviso in tanti land), con la siccità, le cavallette e i conflitti etnici. Anche qui poche notizie su stampa e TV. Il direttore di "Terrasanta" ha parlato dell'agonia del Mar Morto (sigh!) servendosi di immagini, dove si trova nella massima depressione terrestre; è

sempre più piccolo sia per la penuria d'acqua che dovrebbe aumentarlo, in calo a causa del surriscaldamento sia, e soprattutto, per lo sfruttamento idrico dei paesi coinvolti, Israele, Giordania e in minor misura Palestina, di fiumi come il Giordano e lo Yarmuk. L'alta salinità e la presenza di molti minerali sono una fonte di guadagno per il turismo e le industrie minerarie. Quanti si vanno a fare bagni di salubri fanghi etc. nei vari hotel sulle due sponde! Ci sono sul tappeto diverse proposte per salvarlo come il pompaggio delle acque del Mar Rosso o lo scambio tra acque desalinizzate e l'energia solare, ma rimangono tali per l'incertezza e la conflittualità del quadro politico! Non di luoghi ha parlato Manuela Borracina, giornalista, ma di donne e di clima. Le donne e i bambini sono tra le vittime più numerose di fame e di guerra, tuttavia, ha affermato, la pace dura di più se la fanno le donne. La risoluzione numero 1325 del 2000 dell'ONU evidenziava la necessità di coinvolgere le donne nei cambiamenti sociali; si sono poi approfondite alcune dinamiche da attuare non sempre recepite: sollecitare i governi ad una più ampia presenza femminile, essa più di altri può portare dalla parte degli oppositori una fetta di collaboratori di un regime o più efficace azione, perché si hanno maggiori possibilità tattiche di intervento; ancora, le donne sanno svolgere maggiormente un ruolo di moderazione. A confronto di ciò c'è un dato: nei conflitti dal 1992 al 2019 le donne presenti nelle risoluzioni degli stessi sono state il 13% tra i negoziatori, il 6% tra i mediatori, e il 6% tra i firmatari, orbene la loro presenza negli accordi ha fatto sì che questi durassero più a lungo. Ha presentato la relatrice due filmati significativi sul ruolo femminile nei luoghi di tensione climatici: nel vicino Oriente due donne a capo dell'Ecopeace Middle East e in Iraq attiviste nei Ma'dan popolazione delle paludi dello Shat el Arab, alla confluenza tra il Tigri e l'Eufrate, che rischiano l'estinzione per l'inquinamento e la salinità delle acque limitante la loro vita economica e sociale, da 500mila di anni fa sono arrivati a poco più di 20 mila persone! Due esempi fra tanti – ha concluso la relatrice – che si possono citare sulle donne promotrici di pace.

pagina a cura di ROBERTO RIGHI

La vita di San Francesco

Quattro episodi fondamentali a 800 anni di distanza

Nel triennio 2023-2025 ricorrono gli 800 anni di quattro episodi della vita di Francesco d'Assisi; per celebrarli è stato avviato un progetto per sottolineare le date con eventi, con il contributo della Fondazione Cariplo e l'elaborazione di un programma a cura di un comitato scientifico con varie componenti, avente come riferimento la Fondazione Terrasanta. Per introdurre tutto questo la seconda parte di venerdì è stata dedicata ad una rilettura dei quattro avvenimenti: il Presepe di Greccio (1223) la Regola bollata (1223) Le Stimmate (1224), il Cantico delle creature del 1225, a cura di altrettanti studiosi. Particolarmente interessanti per la loro originalità due di questi. Fra Giuseppe Buffon ha messo in rilievo come la Regola vada vista non tanto come dualità tra carisma e istituzione, com'era indicato nel titolo, ma tanto tra potere e vulnerabilità.

Una regolamentazione può servire a spartire il potere, a dare compiti e funzioni; Francesco, invece, sogna, disegna una vita fraterna dove è presente la vulnerabilità personale, dove la vita è in continuo movimento per superare le paura del futuro, dove si è capaci di relazioni fraterne, sapendo fare spazio all'altro; l'unica regola, quella vera, è di vivere il Vangelo. Sono stati gli "aggiustamenti" della Curia romana a sezionare, stile normativo, i suggerimenti, le indicazioni e gli inviti di Francesco. Da qui la necessità dell'interrogarsi sull'attualità della Regola. Fra Stefano Luca, invece, ha posto all'attenzione il Cantico delle Creature come "missiologico". Dapprima il Cantico non va solo letto ma anche e soprattutto pregato! Con tre parole come orizzonte missiologico: custodire il creato in tutta la sua interezza, sapendolo usare per il bene di tutti, partecipando all'opera creativa di Dio; bellezza cogliendo la magnificenza del creato, il Dito di Dio, con gioia e letizia; servizio, non solo contemplare, ma anche attivarsi, non occupando spazi ma promuovendo prassi, in un clima di corresponsabilità attiva.

È in buona sintesi una chiamata alla fraternità da vivere con misericordia, più un essere che un fare, con l'invito a perdonare e a chiamare sorella morte corporale come distacco da sé. Come del resto – ha evidenziato – fra Stefano, papa Francesco ha sollecitato a fare con la Laudato si. Infine, il Cantico indica un possibile terreno di incontro e di lavoro in campo ecumenico e interreligioso, senza appiattire le differenze che pur ci sono nelle visioni di fedi e confessioni!

Al cuore dell'archeologia

Un percorso dal Nilo fino alle "Vie della Seta"

All'archeologia è stato dedicato l'ultimo segmento delle giornate, intitolato "Dal Nilo alla Via della Seta". **Alberto Elti** ha parlato dei geroglifici egiziani, detti "Medu Netjer" /Parole di Dio e della loro decifrazione grazie dapprima alla scoperta della Stele di Rosetta, una pietra datata al 196 d.C. che fa sintesi dei lavori di un Sinodo generale di sacerdoti del tempio del dio Ptah, con i geroglifici accompagnati da una sorta di traduzione in greco. Questo grazie a J.F. Champolion, che riuscì, dopo anni di lavoro, a venirci a capo nel 1822. **Maria Giovanna Biga** ha smentito l'uso antico del velo come fatto obbligante fondato dagli avi, come detto dagli islamici e dagli ebrei ortodossi, ripercorrendo diversi periodi storici attraverso statue, tessuti vari ecc. che venivano fatti nel bacino mesopotamico (Ebla, Mari ecc); si usavano di diversa foggia, più o meno coprenti, ma i capelli potevano essere lasciati scoperti. Questo in base ai pochi documenti e reperti, non privi di ambiguità, consultabili. Solo presso gli assiri c'era una certa regolamentazione; per esempio alle prostitute e alle schiave era vietato portare il velo! Due interventi non sono raccontabili, pur essendo interessanti, perché si basavano sulle immagini riprodotte a video, molto belle e intriganti. Illustravano cosa si è trovato e cosa si sta facendo in Armenia in un paio di insediamenti l'uno, l'altro gli studi in atto su alcuni reperti risalenti all'epoca romana trovati nel corso del tempo nella Rotonda del Santo Sepolcro; tali parti oggi sono visitabili presso il *Terra Santa Museum* di Gerusalemme. Infine, **Massimo Vidale** ha spiegato cosa si sta facendo per recuperare alle visite turistiche le rovine della città di Hatra, ad un centinaio di chilometri da Mosul in Iraq. Essa era la capitale del Regno degli Hatremi e degli arabi, sino alla sua conquista e distruzione da parte dei Sassanidi nel 240 d.C. Già negli anni '60 e con Saddam Hussein si era iniziato a lavorare per ricostruire quanto possibile; poi è arrivata la guerra con gli americani, l'avanzare del Daesh, con l'Isis e similari, con la loro furia iconoclasta e l'utilizzo dell'insediamento come luogo di esercitazione al tiro e di preparazione di autobomba, così si è azzerato tutto. Dal 2020 è in atto una campagna, prima di tutto di bonifica, poi di costruzione dei servizi necessari per giungere poi al mettere mano ai resti antichi, tra cui il tempio di Allat, la dea dei "versi satanici" di Rushdie, come le tentazioni a Maometto. A lui, a microfoni spenti, ho chiesto brevemente della situazione politica irachena e dei prevedibili tempi per una visita ai siti iracheni: tempi lunghi per una visita in tranquillità!

Il Papa e i giovani di Azione cattolica. Un incontro nel segno della vera fraternità.



Il vostro motto: mi interessa

“Ci sono tante ‘frette’ che muovono questi giovani, tante urgenze e tante questioni che li interpellano e li coinvolgono in una ricerca che si fa tanto più appassionata quando è condivisa insieme ai loro coetanei ma anche ai più piccoli e ai più grandi dell’esperienza del dialogo intergenerazionale che quotidianamente si vive in Ac”. Lo ha detto il presidente nazionale dell’Azione Cattolica italiana, **Giuseppe Notarstefano**, nel suo saluto a Papa Francesco, sabato 29 ottobre, in occasione dell’udienza in Vaticano concessa dal Pontefice ad Ac. “I giovani di Ac si sono dati appuntamento in questi giorni per leggere i Segni di questo tempo, per riconoscerlo come un tempo benedetto e donato dal Signore e per accogliere in pienezza la Buona Notizia che anche oggi Gesù ha per la vita di ciascuno di noi”. Notarstefano ha quindi indicato “gli ambienti della vita di tutti i giorni dove i giovani imparano a leggere i Segni dei tempi ma anche diventare loro stessi segno di

un tempo nuovo, di un nuovo inizio”: la cura per la città e la buona politica a servizio dei più fragili, l’accoglienza dei migranti e la sfida della legalità, la cultura popolare e lo sport insieme alla scuola, l’università e il lavoro. “L’Azione Cattolica italiana è stata storicamente ed è ancora oggi una intuizione e una passione dei giovani, una esperienza dove impastare giorno per giorno la fede con la vita, un luogo dove poter vivere in pienezza l’amicizia con il Signore che non di rado diventa un luminoso esempio per tutti”. Quindi, il riferimento ad Alberto Marvelli, Pina Suriano, Gino Pistoni, Armida Barelli e Piergiorgio Frassati e una “folta schiera di santi e beati che ancora oggi sorreggono e sostengono il cammino dei giovani di Ac”. “Giovani che hanno saputo fare della propria vita un dono, un Segno per i loro tempi e per tutti i tempi. Giovani che hanno avuto una grande passione per la Chiesa e i suoi pastori, che hanno avuto sempre un legame forte con i loro predecessori”. “Questo è molto importante: imparare attraverso l’esperienza che nella Chiesa siamo

tutti fratelli per il Battesimo; che tutti siamo protagonisti e responsabili; che abbiamo doni diversi e tutti per il bene della comunità; che la vita è vocazione, seguire Gesù; che la fede è un dono da donare, da testimoniare”. Così ha replicato papa Francesco ai giovani di Ac. “E poi, ancora – ha evidenziato – che il cristiano si interessa alla realtà sociale e dà il proprio contributo; che il nostro motto non è ‘me ne frego’, ma ‘mi interessa!’; che la miseria umana non è un destino che tocca ad alcuni sfortunati, ma quasi sempre il frutto di ingiustizie da estirpare”. Parlando a braccio, ha aggiunto: “È più pericolosa del cancro la malattia del menefreghismo nei giovani”. Il Pontefice ha dunque osservato che “queste realtà di vita si imparano spesso in parrocchia e nell’Azione Cattolica”. E proprio sulla parrocchia si è soffermato osservandone l’importanza e come sia cambiata nel tempo. “Quanti giovani si sono formati a questa scuola! Quanti hanno dato la loro testimonianza sia nella Chiesa sia nella società, nelle diverse vocazioni e soprattutto come

fedeli laici, che hanno portato avanti da adulti e da anziani lo stile di vita maturato da giovani”. Così il Papa, rivolgendosi ai giovani, ha notato come “siamo di generazioni diverse, ma abbiamo in comune l’amore per la Chiesa e la passione per la parrocchia, che è la Chiesa in mezzo alle case, in mezzo al popolo”. Anzitutto, “voi volete contribuire a far crescere la Chiesa nella fraternità. Vi ringrazio! Su questo siamo perfettamente sintonizzati. Sì, ma come farlo? Prima di tutto, non spaventatevi se – come avete notato – nelle comunità vedete che è un po’ debole la dimensione comunitaria. È una cosa molto importante, ma non spaventatevi, perché si tratta di un dato sociale, che si è aggravato con la pandemia”. Questo l’invito del Papa che poi ha aggiunto: “Oggi, specialmente i giovani, sono estremamente diversi rispetto a 50 anni fa: non c’è più la voglia di fare riunioni, dibattiti, assemblee... Per un verso, è una cosa buona, anche per voi – ha osservato il Pontefice –: l’Azione Cattolica non dev’essere una ‘Sessione’ Cattolica!, e la Chiesa non va avanti con le riunioni”. Francesco ha puntato il dito contro “l’individualismo, la chiusura nel privato o in piccoli gruppetti, la tendenza a relazionarsi ‘a distanza’ contagiano anche le comunità cristiane”. Quindi, ha chiesto di fare attenzione al “menefreghismo”. “Se ci verifichiamo, siamo tutti un po’ influenzati da questa cultura. Dunque bisogna reagire, e anche voi potete farlo incominciando con un lavoro su voi stessi”. Papa Francesco parla di “lavoro” perché “è un cammino impegnativo e richiede costanza”. “La fraternità non si improvvisa e non si costruisce solo con emozioni, slogan, eventi... No, è un lavoro che ciascuno fa su di sé insieme con il Signore, con lo Spirito Santo, che crea l’armonia tra le diversità”. Infine, dal Pontefice due moniti ai giovani – attenzione alle chiacchiere che creano divisione – e a non avere “facce da veglia funebre”.

pagina a cura di
ENRICA LATTANZI

Pontificia Commissione Tutela Minori e CEI. Al lavoro per prevenire, accogliere, ascoltare

L'impegno condiviso nella Chiesa contro ogni forma di abuso: siglato un accordo

In uno spirito di stima e reciproca collaborazione, la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (PCTM) e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) hanno annunciato la firma di un accordo volto a promuovere un impegno comune sempre più incisivo nel combattere gli abusi sessuali all’interno della Chiesa. Alla base c’è la condivisione di un approccio integrale e delle buone prassi adottate dalla Chiesa in Italia per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Il documento, siglato lo scorso 28 ottobre, a Roma, dai cardinali Sean O’Malley e Matteo Maria Zuppi, Presidenti rispettivamente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori e della Conferenza Episcopale Italiana, prevede aggiornamenti regolari – dalla CEI a livello nazionale e dalla PCTM a livello universale – sulle iniziative di tutela e di salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili. Si contempla inoltre uno scambio di competenze e professionalità, legate alle buone prassi, al fine di creare una rete globale di Centri per l’accoglienza, l’ascolto e la guarigione delle vittime, secondo gli standard internazionali individuati dalla Commissione e sul modello di quelli già diffusi nelle Diocesi italiane. Affinché la lotta agli abusi sia condotta con determinazione a beneficio del Popolo di Dio e per rimarcare l’impegno di responsabilità per la salvaguardia di ciascuno, soprattutto dei più piccoli



FOTO SIR/GENNARI-SICILIANI

e vulnerabili, l’accordo include anche un aiuto verso quei Paesi, specialmente in via di sviluppo, che dispongono di scarse risorse umane, professionali e finanziarie, con un supporto (non solo a livello economico) sia nella prevenzione sia nell’attuazione delle politiche di tutela. Il documento ha validità annuale e verrà rivisto per

assicurare la sua rispondenza agli obiettivi. CEI e PCTM periodicamente elaboreranno una relazione su quanto realizzato. Le interlocuzioni tra le parti saranno curate dal Segretario Generale della CEI, Sua Ecc.za monsignor Giuseppe Baturi, e dal Segretario della PCTM, rev.do padre Andrew Small, O.M.I.



UNITI POSSIAMO. Un profondo desiderio di speranza

La nuova campagna per le offerte ai sacerdoti: sete di futuro e come placarla

Un posto che è di tutti, dove ognuno è il benvenuto, dove si può crescere sentendosi una comunità. Torna anche quest'anno la campagna di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti. Tornano le immagini, catturate nelle parrocchie e negli oratori d'Italia, di ragazzi e di sorrisi, di cortili e di palloni, di abbracci e strette di mano, di anziani e giovani che si ritrovano insieme intorno ad un uomo con un colletto bianco, che alla costruzione di una comunità di questo tipo ha scelto di dedicare tutta la vita. Ecco perché le comunità non possono dimenticarsi di loro. **Massimo Monzio Compagnoni** è il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Come si caratterizza - gli abbiamo chiesto - la campagna offerte del 2022?

"Nella forma è una campagna che nasce sulla scia di quella dello scorso anno, che era pensata per estendersi su un biennio. Nella sostanza, però, c'è una grossa differenza: quest'anno stiamo sperimentando tutti un profondissimo desiderio di ricominciare a vivere. Lo respiriamo nei corridoi dei nostri posti di lavoro come nelle aule scolastiche, sui mezzi pubblici come per le strade. Questa sete di speranza e di futuro c'è anche nelle nostre comunità, e i nostri sacerdoti si spendono quotidianamente per permetterci di placarla".

Quale profilo di parrocchia emerge da quello che state comunicando?

"Quello che le immagini della campagna rilanciano in tv, sulle radio, sul web e sulla carta stampata è esattamente ciò che sperimentano ogni giorno quanti varcano la soglia dei nostri oratori e delle nostre parrocchie, trovando dei luoghi in cui ogni persona ha la possibilità di essere accolta per quello che è, senza doversi mascherare. In parrocchia nessuno deve vergognarsi dei propri limiti e delle proprie fragilità, e tutti possono mettere a servizio del bene comune i propri talenti. Credo che proprio questo aspetto sia quello che può affascinare di più il cuore dei giovani, almeno di quelli che non si lasciano frenare dai pregiudizi e trovano il coraggio di mettersi in gioco".

Non c'è il rischio di idealizzare un po' troppo la figura dei nostri sacerdoti?

"È esattamente il contrario, a mio avviso. Sui media fa notizia l'albero che cade e non la foresta che cresce: si



Come sostenere i sacerdoti: per tutte le info visitare

www.unitineldono.it

1 - CONTO CORRENTE POSTALE

Si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.

2 - CARTA DI CREDITO

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito internet istituzionale www.unitineldono.it/dona-ora/

3. PAYPAL

Si può donare tramite paypal in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito al momento della donazione: www.unitineldono.it/dona-ora/

4 - VERSAMENTO IN BANCA

Si può donare con un bonifico sull'iban IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/.

5 - ISTITUTI DIOCESANI SOSTENTAMENTO CLERO

Si può effettuare il versamento presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco sul sito internet www.unitineldono.it/lista-idsc/).

L'OFFERTA È DEDUCIBILE

Il contributo è libero. Per chi vuole queste Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

capisce, ma non rende un buon servizio alla verità. A fronte di qualche mela marcia le cui malefatte ogni tanto rimbalzano fragorosamente in tv, sul web e sui giornali, c'è una grandissima maggioranza di uomini sereni e desiderosi di rimboccarsi le maniche insieme a chi ci sta per ricostruire un tessuto sociale che ha un enorme bisogno di fraternità e condivisione, specie dopo il biennio da cui stiamo finalmente uscendo, grazie al Cielo".

Ma perché servono le offerte, per sostenere i sacerdoti?

"Perché i sacerdoti non fanno un mestiere; rispondo-

no ad una chiamata. E le comunità per cui si spendono sono anch'esse chiamate ad accoglierli come un dono e a prendersi cura di loro. Tutte: quelle più ricche e quelle in contesti più difficili. Per questo le offerte deducibili, volute così dalla legge 222 del 1985, permettono a tutti di contribuire a quest'opera di perequazione. Ma ancora sono troppo pochi i cattolici che ne hanno preso consapevolezza: ecco perché, ancora una volta, ci stiamo impegnando in questa campagna per ricordarlo a tutti. I nostri sacerdoti sono affidati a noi e non dobbiamo dimenticarne: uniti possiamo."

STEFANO PROIETTI





DON MODENESI. AI GIOVANI: IMPARATE A SOGNARE

La grazia di una vita da sacerdote...

«Se rinascessi domani, chiederei la grazia di essere di nuovo prete. Rifarei tutto quello che ho fatto nella mia vita: non c'è stato un solo giorno in cui non abbia sentito la vicinanza di Dio e in cui l'adesione alla vocazione sacerdotale e al progetto a cui sono stato chiamato siano venuti meno». **Monsignor Valerio Modenesi**, 83 anni compiuti lo scorso maggio, risponde con il tono di voce pacato che lo ha sempre caratterizzato e che, in questi anni, si è fatto ancora più rasserenante. «La misericordia di Dio mi ha sempre indicato la strada e sono moltissime le persone incontrate e conosciute che mi hanno insegnato tanto, condividendo la loro amicizia e le loro esperienze. I miei quasi 60 anni da prete sono affollati dei loro volti, ma anche di emozioni, sensazioni e dolori che si sono sempre risolti nella fede». Originario di Villa di Tirano, in provincia di Sondrio, don Valerio è stato ordinato presbitero il 23 giugno 1963. Trent'anni fa, nel 1992, ha ricevuto il titolo di monsignore quale «prelato di Sua Santità». Ha speso il ministero sacerdotale in molteplici impegni pastorali: prima in Valtellina, fra Teglio, Tirano e Roncaiola; poi docente in Seminario dal 1978 al 1991; quindi parroco a Como, nella comunità della Città Murata, dal 1991 al 2003. Negli stessi anni è stato Vicario episcopale per il clero (dal 1992 al 2003), prima di essere nominato arciprete dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio (dal 2003 al 2010), dove ancora risiede come emerito, continuando il suo impegno come collaboratore e non solo. È stato amministratore di diverse comunità del territorio valtellinese durante il passaggio di nomine fra parroci. Ha svolto l'incarico di delegato vescovile per il clero anziano della provincia di Sondrio dal 2010 al 2019, mentre dal 2017 a quest'anno è stato membro del Consiglio Presbiterale diocesano. «Ho avuto il dono di vivere anni intensi, arricchiti da grandi novità e cambiamenti - racconta ancora monsignor Modenesi -. Sono stato ordinato nel tempo del Concilio Vaticano II, in cui avevi la sensazione di respirare concretamente il vento della speranza che stava soffiando dentro la Chiesa... e credo che, nonostante siano trascorsi 60 anni, le potenzialità del Concilio debbano ancora esplodere nella loro pienezza, soprattutto nella nostra vita quotidiana». Novità e cambiamenti anche in diocesi di Como, a partire dalla successione dei Vescovi: «di tutti ho sperimentato la grande paternità: Bonomini, Ferraroni, Maggiolini, Coletti e oggi Cantoni, da poco creato cardinale». E poi tanti pontefici: «anche se è stato canonizzato, credo che non sia mai stata valorizzata a sufficienza la figura di Paolo VI... e non nascondo il dispiace e il disagio quando sento parlare male di papa Francesco».

E oggi?

«Oggi, per me, è il tempo della vecchiaia e sperimento la grazia di una vita semplificata, dove le cose che contano sono poche ma essenziali e hai la possibilità di fermarti a riflettere, alla ricerca di ciò che conta veramente. A partire dalla benevolenza che sperimento concretamente ogni giorno, da parte di tanti confratelli sacerdoti e della gente».

Don Valerio, lei vive un ministero importante: il servizio come confessore, insieme agli altri sacerdoti della comunità pastorale, nella Collegiata di Sondrio...



«Le persone, sempre più, hanno bisogno di essere accolte e ascoltate: nel sacramento della riconciliazione, ma anche in un dialogo che possa aiutarle e sostenerle. Entrano in chiesa e sanno che c'è qualcuno che è lì per loro. È un ministero prezioso, anche per noi, che diventiamo strumenti della presenza di Dio. A volte capita di incontrare persone che hanno dolori così grandi davanti ai quali l'unica cosa da fare è "esserci", per donare consolazione e la speranza che Dio non ci lascia soli».

Quali sono le preoccupazioni più diffuse?

«Mi sembra di cogliere una sorta di "stordimento"... Prima la pandemia, poi la guerra e insieme le ansie per un futuro incerto. Sembra di vedere una società appiattita, senza un guizzo di speranza. Una speranza che pure c'è, perché ci sono tante persone di buona volontà, che si danno da fare, si impegnano e si prendono cura degli altri. A Sondrio e in Valtellina ci sono moltissime realtà di volontariato, animate da uomini e donne che si mettono a disposizione, che spendono il proprio tempo nel servizio fraterno per il prossimo. È su queste strade che dobbiamo muoverci, perché c'è un radicato senso di ricerca, un bisogno di Dio, dentro e fuori le nostre comunità. Ci sono tante cose belle nel mondo e Dio è ovunque».

Cosa dire ai giovani preti?

«Proprio poco fa è venuto a trovarmi un giovane sacerdote che, bontà sua, non manca mai di passare per un saluto, per scambiare qualche parola... La prima cosa che vorrei dire è di ricordarsi che la fede è calata nell'umano, si incarna nelle persone. Dio per primo si è fatto uomo... Occorre stare e confrontarsi con la gente. Inoltre vorrei consigliare, di fonte alle incertezze, di non irrigidirsi, ma di avere il coraggio di pensare in grande, di sognare, certi di poter attingere alla speranza del Vangelo. Questo vale per tutte le vocazioni. I giovani sono belli ma impauriti... e questo anche per colpa di un mondo adulto che non riesce a dare loro fiducia, a essere di esempio».

Come vede la Chiesa di domani?

«È tempo di una Chiesa meno "clericale". Dovremmo ripartire dall'idea di san Paolo VI, la piramide rovesciata, dove in alto sta il popolo di Dio, che ha il dono dello Spirito Santo e da dove provengono le vocazioni e ministeri. Essere, insomma, un popolo e una Chiesa che si sentono amati da Gesù, che ricambiano questo amore e che hanno uno sguardo aperto a tutti, con un orizzonte il più ampio possibile».

ENRICA LATTANZI



AGENDA
DEL VESCOVO

3 NOVEMBRE

A Como, al mattino, in Episcopio, Consiglio episcopale, al pomeriggio udienze.

4 NOVEMBRE

A Solbiate, presso la R.S.A. San Carlo Borromeo Fatebenefratelli, alle ore 10.00 Celebrazione Eucaristica. A Como: nel pomeriggio in Episcopio udienze; in seminario, alle ore 15.00, incontro con gli educatori.

5 NOVEMBRE

A Como-Muggiò, alle ore 15.30, Celebrazione Eucaristica e conferimento sacramento della Confermazione

6 NOVEMBRE

A Rho, alle ore 11.00, presso il santuario dell'Addolorata dei Padri Oblati, Celebrazione Eucaristica.

7 E 8 NOVEMBRE

A Como, in Episcopio, udienze.

9 NOVEMBRE

A Como, al mattino, in Episcopio, Consiglio episcopale; al pomeriggio colloqui con i quattro diaconi.

10 NOVEMBRE

A Roma, Dicastero per i vescovi.

11 NOVEMBRE

A Como, presso la casa circondariale del Bassone, alle ore 14.30, catechesi con i carcerati.

12 NOVEMBRE

A Como, alle ore 11.00, benedizione nuova sede dell'ordine provinciale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Como.

13 NOVEMBRE

A Chiesa in Valmalenco, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità, a seguire incontro con adolescenti e giovani della Valle

La scuola cattolica oggi

Qual è l'identità della scuola cattolica oggi? È questa la domanda alla quale si è cercato di dare risposta in occasione del webinar organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana lo scorso 11 ottobre.

Andare alla ricerca dell'identità della scuola cattolica attraverso i documenti del magistero della Chiesa, significa ripercorrere i testi prodotti in quasi mezzo secolo: si parte, infatti, nel 1977 col documento "La scuola cattolica", fino ad arrivare ai giorni d'oggi col documento "L'identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo".

Il tema dell'identità deve essere affrontato tenendo presente due sfaccettature: la prima in quanto scuola, la seconda in quanto cattolica. Per fare ciò, ci viene in aiuto la Gravissimum Educationis nella quale si riporta che «la presenza della chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica. Al pari di altre scuole, questa persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e comunità».

Pertanto l'identità, il ruolo e la missione di una scuola cattolica non si può ridurre a un mero insegnamento per leggere e scrivere, ma deve abbracciare la formazione integrale della persona, come chiaramente espresso nel già citato documento del 1977, dove si illustra che il compito della scuola cattolica «mira a formare il cristiano nelle virtù che lo specificano e lo abitano a vivere la vita nuova nel Cristo consentendogli di collaborare in fedeltà nell'edificazione del regno di Dio».

In un'epoca di profonde trasformazioni, tra le sfide principali a cui si è chiamati a dare risposta, c'è quella di una scuola inclusiva che sia capace di essere attenta alle povertà, alle marginalità, che sia ecologica e che sia pacificatrice. La storia della scuola cattolica ci insegna che ha sempre posto grande attenzione verso gli ultimi, ai ragazzi con maggiori difficoltà: anche oggi, come allora, siamo chiamati ad esser vicini ed attenti a chi ha più bisogno anche perché, a volte, nell'organizzazione sociale attuale, si tende ad essere selettivi e non inclusivi, e vi è il rischio di lasciare indietro qualcuno perché non si pone attenzione a chi ha bisogno.

Tra le difficoltà identitarie a cui dare risposta, vi sono quelle legate alla carenza del personale religioso, risorse carismatiche dedite alla scuola che ne garantivano il progetto formativo; quelle legate alle nuove configurazioni



sociali, che vedono la presenza di studenti provenienti da processi migratori; quelle relative a un corpo docente prevalentemente laico, non sempre in grado di stabilire e garantire continuità.

La scuola cattolica è chiamata oggi ad un coraggioso rinnovamento e non può essere pensata separatamente dalle altre istituzioni educative e gestita come corpo a parte, ma deve rapportarsi con il mondo della politica, dell'economia, della cultura e con la società nel suo complesso. L'eredità preziosa di una esperienza lunga secoli manifesta, infatti, la propria vitalità soprattutto nella capacità di innovazione.

Come indicato nel documento "Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore" della Congregazione per l'educazione cattolica, la scuola cattolica deve farsi comunità educante nella quale la persona esprime se stessa e cresce umanamente in un processo di relazione dialogica, interagendo in modo costruttivo, esercitando la tolleranza, comprendendo i diversi punti di vista, creando fiducia in un ambiente di autentica concordia. Si instaura, così, la vera «comunità educativa, spazio di convivialità delle differenze. La scuola-comunità è luogo di incontro, promuove la partecipazione, dialoga con la famiglia, prima comunità di appartenenza degli alunni che la frequentano, rispettandone la cultura e ponendosi in profondo ascolto dei bisogni che incontra e delle attese di cui è destinataria».

FABIO MONTI
per Servizio Coordinamento Scuole Cattoliche
(Ufficio pastorale Scuola e Università)

Il Vangelo della domenica: 6 novembre - XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Dio non è dei morti ma dei viventi e ci donerà un'esistenza nuova

Prima Lettura:
2 Mac 7, 1-2.9-14

Salmi: Sal 16 (17)

Seconda Lettura:
2 Ts 2,16 - 3,5

Vangelo: Lc 20, 27-33

Liturgia Ore:
Quarta Settimana



Il testo proposto dalla liturgia (Luca 20, 27-38) è incentrato sul dibattito tra Gesù e i sadducei circa la risurrezione dai morti. Dopo la presentazione degli interlocutori, abbiamo la domanda dei sadducei (vv. 28-33) e la risposta da parte di Gesù (vv. 34-38). La domanda dei sadducei svela l'idea che essi hanno della risurrezione e si richiama alla prescrizione mosaica detta del Levirato (cf. Dt 25, 5-10): se un uomo sposato muore senza avere avuto dei figli, è previsto che suo fratello, o un suo parente prossimo, possa unirsi con la vedova per assicurare al defunto una discendenza (cf. Gen 38, 6-11). Dunque, la prospettiva dei sadducei si richiama alla indicazione data dalla prescrizione mosaica e, allo stesso tempo, proiettano "in cielo" il modo di vivere degli uomini sulla terra. Se la risurrezione è la ripresa, tale quale, della vita prima della morte, i sadducei hanno ragione nel dichiarare che è assurdo crederci. In questa prospettiva comprendiamo come l'esempio fatto e proposto a Gesù si muova in questa linea.

OLTRE LA LOGICA UMANA

Gesù inizia affermando che il mondo della risurrezione non si modella su "questo mondo", ma è una realtà altra. Infatti, per passare da "questo mondo" alla "vita futura" è necessaria una trasformazione: "quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti". Questi, alla risurrezione "non prendono moglie né marito" (v. 14) dice Gesù. E precisa: "infatti non possono più morire". In questa esistenza nuova e altra, il matrimonio quale istituzione destinata alla procreazione non ha più ragione di esistere. Questo non significa affatto che non resterà nulla di ciò che gli sposi avranno vissuto e costruito con amore in "questo mondo". Ma il testo non intende dire come questa trasformazione avverrà. Per far comprendere questa trasformazione, si afferma che colui che è risorto è paragonato agli "angeli": È un semplice paragone e come tale va preso. Più precisamente: il risorto diventa "simile agli angeli", ma non diventa un angelo! I

destinatari del vangelo di Luca, di cultura greca, potrebbero essere portati a credere facilmente che la risurrezione riguarderebbe solo ciò che nell'uomo è "spirituale", "immateriale". Ma una simile prospettiva è estranea al pensiero giudaico e cristiano. Se c'è una risurrezione, è tutto l'uomo, spirito e corpo, che è chiamato ad essere trasfigurato. Teniamo presente che gli angeli, nella rappresentazione di allora, assicuravano la liturgia celeste. Allora l'affermazione "sono uguali agli angeli" indica che i risorti rendono perfettamente gloria a Dio, che sono in perfetta comunione con Dio: nessuna negazione di una corporeità trasformata. La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere perché ci pone di fronte ad un salto qualitativo. Ecco che il nostro testo, allora, parla di "questo" mondo e "altro" mondo. Si tratta di risurrezione, non di immortalità.

DIO È FEDELE OLTRE LA MORTE

Il testo afferma: "quelli che sono giudicati

degni della vita futura e della risurrezione dai morti": Si potrebbe intravedere dietro questa affermazione un'allusione ai fratelli cristiani martiri: poiché essi hanno vissuto per Dio in modo radicale e totale - come Gesù - Dio non li ha abbandonati alla morte, ma sono viventi per sempre in Dio. Se Dio ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte. La vita dei morti sfugge certamente agli schemi e alle rappresentazioni di questo nostro mondo. La certezza sta nel fatto che nella risurrezione è tutto l'uomo che viene coinvolto. Al tempo di Gesù, i Farisei insegnavano che i giusti risusciteranno quando, per stabilire il Regno di Dio, verrà il Messia; l'altra grande corrente del giudaismo ufficiale rifiutava questa prospettiva: i Sadducei, in effetti, erano, sul versante religioso, osservanti rigorosi della Legge di Mosè (il Pentateuco) e rigettavano come deviazione dottrinale ogni sviluppo della riflessione religiosa. Ciò non impediva ad essi di mostrarsi, per interessi politici, molto concilianti con gli occupanti romani. La formula "Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" è una delle più antiche professioni di fede del popolo eletto e riafferma una certezza fondamentale: "Dio è fedele per sempre all'Alleanza conclusa con i Padri". Il testo di oggi collega strettamente risurrezione e fedeltà di Dio. Se non c'è risurrezione dei morti, allora Dio è il Dio dei morti, cioè non è Dio. Questa riflessione richiama quella di Paolo: "Se il Cristo non è risorto, la nostra fede è priva di contenuto" (1 Cor 15,14). "Credere nella risurrezione significa pertanto che nulla di quanto siamo diventati, grazie alla relazione con altre persone e con il mondo, verrà inghiottito dalla morte, ma verrà portato a pienezza dallo Spirito di Dio, con e come il Risorto" (G. Canobbio).

ARCANGELO BAGNI

Popoli e missione. Sul numero di novembre la testimonianza dal Perù di don Ivan Manzoni

Con gli occhi allenati fin da piccolo alla missione



Condividiamo con voi alcuni stralci dell'articolo con la testimonianza di don Ivan Manzoni che verrà pubblicato sul numero di novembre della rivista "Popoli e Missione" edita dalla Fondazione Missio, organismo missionario della Conferenza episcopale italiana.

A Carabayllo, nell'estrema periferia a Nord di Lima, i tetti di lamiera sono en pendanti con il cielo grigio del Perù. «È praticamente un deserto dove non piove mai, ma il clima è sempre umido», spiega **don Ivan Manzoni**, fidei donum della diocesi di Como, rientrato a fine aprile dopo nove anni di missione. È arido, il paesaggio di Carabayllo, e di verde non c'è nulla, se non

la speranza. Quella della povera gente «che negli ultimi 30, 40 anni si è riversata in città dalla foresta, nella vana ricerca di un futuro migliore».

Lima, oggi, conta 10 milioni di abitanti «ma non ce la fa a sostenere questo numero, non riesce a rispondere alle aspettative di chi cerca lavoro, più servizi, più diritti», continua il sacerdote, nato a Verceia (Sondrio) nel 1978. È arrivato dalla Valchiavenna nel 2013, prima nella parrocchia di San Pedro con don Roberto Serregni e poi, dal 2016, in quella di Nuestra Señora de Fatima; e la nebbia non gli ha impedito di vedere. «Il degrado, la criminalità, la povertà. E, ancora, quella sorta di case, fatte di legno o di terra, ammassate tra i cerros, dove

la gente vive spesso senz'acqua e fognature».

Gli occhi allenati «fin da bambino, da un parroco aperto alla missione» gli consentono infatti di allargare lo sguardo. Non si limitano, quindi, ai dati sul lavoro nero («prima della pandemia, la percentuale era del 70%») né alle cronache sulla classe dirigente corrotta («a partire dal 1990, con il presidente Fujimori, tutti i capi di Stato sono stati inquisiti»).

Gli occhi di don Ivan guardano oltre. Cercano tra le curve di esistenze difficili la schiena dritta della dignità. Scorgono «uomini e donne che si sanno inventare e che, con un carrettino, escono a vendere caramelle sui bus o a riparare marmite sul bordo strada».

Dal 20 novembre verso la GMG

Giovani in cammino insieme a Maria...

Prenderà il via il prossimo 20 novembre, festa di Cristo Re, il cammino della Chiesa italiana verso la XXXVII Giornata mondiale della Gioventù (Gmg), che si svolgerà a Lisbona, dal 1 al 6 agosto 2023, sul tema: «Maria si alzò e andò in fretta». Ad annunciarlo è il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg), **don Michele Falabretti**, rientrato solo pochi giorni fa da Fatima dove si è tenuto l'incontro di preparazione alla Gmg, cui hanno partecipato i delegati della Pastorale giovanile di tutto il mondo. Durante i lavori i rappresentanti del Col, il Comitato organizzatore locale, hanno fatto il punto sui lavori di preparazione della Gmg, sul programma, sul volontariato, e su questioni tecniche come il rilascio dei

visti per i partecipanti provenienti da Paesi extra Schengen che, in occasione delle Gmg internazionali, ritornano puntuali. Inizialmente fissata per l'estate del 2022, la Gmg di Lisbona è stata spostata di un anno a causa della pandemia da Covid-19. Sarà dunque la prima Gmg post Covid e la più vicina al Continente africano, vista la poca distanza che separa il Portogallo dall'Africa. «A volte si sente parlare della Gmg di Lisbona come di una sorta



di Gmg africana data la vicinanza geografica. Lecito attendersi un'importante partecipazione di giovani africani» aggiunge don Falabretti che ricorda come all'incontro preparatorio di Fatima sia stata ribadita «la necessità di richiedere i visti per tempo così da evitare problemi nel rilascio. Ci sono delle leggi da rispettare. Resta il fatto che Lisbona e le diocesi portoghesi si stanno preparando per accogliere al meglio i giovani pellegrini». All'organizzazione vi partecipano oltre 400 volontari e particolarmente impegnate sono le 21 diocesi lusitane che da mesi stanno organizzando eventi preparatori e di sensibilizzazione. Tra questi il pellegrinaggio dei simboli della Gmg, la Croce e l'icona mariana, in corso nelle diocesi portoghesi e che apre la strada alla Gmg che, ricorda don Falabretti, avrà una certa «rilevanza mariana, visto il tema 'Maria si alzò e andò in fretta' e la vicinanza, non solo geografica, al santuario di Fatima». Intorno alla Gmg «c'è un alto livello di entusiasmo e un grande impegno da parte del Col», dichiara don Falabretti. «Eventi del genere nascono, come normale, tante insidie organizzative ma il lavoro messo in campo dal Comitato organizzatore è davvero enorme e strutturato. Siamo stati nella vasta piana a ridosso del ponte Vasco de Gama dove si si stanno allestendo gli impianti per la veglia e la messa finale. I lavori vanno avanti di gran lena e la spianata, ad occhio, sembrerebbe già allestita. Andranno sistemati i servizi e le strutture necessarie per accogliere i giovani pellegrini». Sul numero dei partecipanti, al momento, dal Col non si sbilanciano ma la previsione potrebbe avvicinarsi, per gli eventi finali, al milione circa di presenze. «Il contingente italiano - aggiunge il Responsabile Snpg - potrebbe essere composto da 50-60 mila giovani. È presto per dirlo ma l'aria che respiriamo nelle nostre diocesi è quella di una grande attesa e di una grande voglia di esserci». Per questo il Servizio nazionale della Cei per la pastorale giovanile (Snpg) si sta già mettendo in moto per dare il necessario sostegno e coordinamento alle diocesi italiane che invieranno i loro giovani a Lisbona: «Vogliamo intercettare l'entusiasmo che sentiamo palpabile nelle nostre chiese locali e per questo motivo stiamo già predisponendo dei sussidi di accompagnamento al cammino verso la Gmg. Torneremo, inoltre, a proporre quell'organizzazione che ha fatto scuola anche in altre Chiese, europee e non, che vede, per esempio, la presenza di Casa Italia al cui interno troveranno spazio strutture - anche sanitarie - utili ai nostri giovani che si ritroveranno a Lisbona per la Gmg. Un vero e proprio quartiere generale azzurro. Sono certo che anche a Lisbona i nostri ragazzi sapranno sorprendersi».

GIOVANI

PAROLE

C'è qualcuno che desidera la vita?

Aperto alle persone dai 18 anni

Dal 3 Novembre, ogni Giovedì alle 20.45

Chiesa di Portichetto - Via Innocenzo XI, 1

Portichetto (Luisago) - CO

cucito con falo

Aggregazioni laicali. Una pubblicazione della Consulta diocesana per il prossimo beato Dieci parole che raccontano padre Ambrosoli



Venerdì 14 ottobre si è tenuta nella sala della biblioteca comunale di Como una serata dal titolo "La Via del Bene" dedicata a padre Giuseppe Ambrosoli e promossa dalla Fondazione Ambrosoli che oggi ne continua l'opera a Kalongo con il sostegno dell'ospedale e la scuola di ostetricia (www.fondazioneambrosoli.it).

Quando, alla tavola rotonda, prende la parola Beatrice Giordani, moglie di Giuliano Rizzardi, medico che per un certo periodo ha lavorato a fianco di padre Giuseppe, si arriva a capire le origini della scelta radicale del "medico della carità".

Dice Beatrice Giordani: "Quando entravo in chiesa a Kalongo vedevo padre Giuseppe che pregava. Rimanevo in silenzio a osservarlo. Da come pregava ho imparato a pregare, ho capito il significato della preghiera, ho capito la forza della preghiera". Padre Giuseppe non amava molto i lunghi discorsi, amava sostare a lungo nel silenzio della

chiesa per parlare con Dio. Non gli era facile trovare questo tempo nelle giornate in ospedale ma vi riusciva sempre perché era il tempo del colloquio con Dio, con il Dio che poi sentiva accanto in sala operatoria, nell'aula dove insegnava alle infermiere, nell'incontro con i bambini, le donne e gli uomini di Kalongo. Le testimonianze si susseguono, propongono momenti di vita del giovane di Azione cattolica di Ronago, che sarà missionario medico comboniano e la cui beatificazione fissata per il 20 novembre a Kalongo è messa in forse dalla ripresa del virus di Ebola. Vengono narrati la concretezza e il coraggio di padre Giuseppe alla luce di un suo pensiero: "Non c'è mai stato un giorno in cui mi sia pentito della scelta fatta. Anzi questa mia scelta è un'avventura meravigliosa". Le immagini e i racconti coinvolgono sempre più i presenti e nella memoria si risveglia la consapevolezza che essere cristiano significa essere missionario.

In occasione della serata, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) ha pubblicato un libretto (20 pagine) dal titolo "Il respiro di dieci parole". Sono state riprese dieci parole da altrettanti pensieri di padre Ambrosoli e sono stati affiancati a quelli di Bruno Maggioni, Charles de Foucauld, Teresa di Lisieux, Primo Mazzolari, Thomas Merton, Antoine de Saint-Exupéry, Simon Weil, Teilhard de Chardin. Il filo che unisce i pensieri è spiegato nella presentazione del libretto (il cui pdf si può richiedere alla Cdal: cdal@diocesidico.com): "Le dieci parole scelte sono per dire che il respiro di padre Giuseppe in terra africana è stato il respiro di Dio". Così come lo è stato quello di quanti "in diverse situazioni, in diversi tempi e in diversi modi, hanno tenuto lo sguardo fisso su Gesù e ne hanno trasmesso il messaggio ai poveri, agli abbandonati, ai mendicanti della verità".

P.B.

«Il Catechismo è un libro che supplisce a tutti i libri... Non vi è quindi libro più utile del Catechismo. Desso fa conoscere la religione, commuove gli animi, li converte, li riempie di amore per Dio, sradica le cattive inclinazioni dei giovani cuori, vi ispira l'orrore al male, l'amore al bene, vi innesta il germe salutare della pietà e di tutte le religiose e sociali virtù». Così si esprime il trentaseienne parroco Giovanni Battista Scalabrini, nella introduzione al suo *Piccolo catechismo* dato alle stampe nel 1875. Le espressioni riportate attestano in lui una passione particolare per la catechesi; una passione che lo accompagna per tutta la sua vita, fino al punto da renderlo uno dei principali pionieri del rinnovamento catechistico che si registra in Italia nelle ultime decadi dell'Ottocento. Non è quindi fuori luogo, a quasi un mese dalla sua canonizzazione, rievocare questo significativo aspetto della sua variegata attività pastorale; e la rivisitazione non può che iniziare dalla parrocchia di San Bartolomeo in Como, che lo ha visto parroco dal 1870 al 1875.

UNA ATTIVITÀ CATECHISTICA DALLE BUONE RADICI

Nel secolo XIX è ormai consolidato il modello del pastore d'anime tratteggiato nel Cinquecento dal Concilio di Trento: componente essenziale di tale un modello è precisamente lo zelo per la predicazione e la catechesi. Lo Scalabrini coltiva con cura scrupolosa questo tratto fondamentale della sua identità di sacerdote e lo alimenta con riferimenti a grandi catechisti del passato e a figure significative del suo tempo: dai Padri della Chiesa a San Vincenzo de' Paoli e San Carlo Borromeo; dal noto vescovo francese a lui quasi contemporaneo, mons. Félix A. Ph. Dupanloup, ai primissimi innovatori della catechesi italiana a lui coevi quali il lazzarista don Ciriaco Uttini, l'amico monsignor Geremia Bonomelli e il cardinale Alfonso Capecepoli. A orientare il pensiero del nostro santo verso

SCALABRINI CATECHISTA/1 | di Giuseppe Biancardi *

Pioniere del rinnovamento catechistico



la catechesi contribuisce pure il Concilio Vaticano I (1869-1870); assise che tratta a lungo del testo di catechismo, demandando alla Santa Sede il compito di elaborare un formulario per tutta la Chiesa.

IL PREZIOSO DONO AI BAMBINI O PICCOLO CATECHISMO

Se si tiene conto di questi riferimenti non stupisce il fatto che nel 1875 don Giovanni Battista pubblichi il già citato *Prezioso dono ai bambini o Piccolo catechismo* proposto agli asili d'infanzia, come strumento di formazione religiosa da utilizzare negli asili (qualcosa di mezzo tra le attuali scuole materne e prime classi elementari). Il piccolo libretto (84 pagine appena) si compone di 18 lezioni. Dopo quella introduttiva, che tratta del segno della croce in quanto segno distintivo del cristiano, il testo presenta gli abituali contenuti di ogni catechismo: credo, sacramenti, morale, preghiera. Le ultime pagine del fascioletto riportano invece gli atti di fede, speranza, carità, contrizione e ringraziamento. Nel formulario scalabriniano cogliamo facilmente il "vecchio" della catechesi del suo tempo, su cui egli innesta però quel "nuovo" che contribuirà al suo rinnovamento. Antico è il tradizionale schema di fondo che soggiace a tutta l'esposizione

della dottrina: questa viene raccolta attorno a quattro nuclei fondamentali che troviamo già nei primi catechismi che si affermano fin dal Cinquecento: credo (fede) - sacramenti - comandamenti (carità) - preghiera (speranza). Ancora più antico, poi, è l'uso della formula didattica "domanda-risposta". Tradizionale, anche se non molto diffusa, è pure la valorizzazione delle immagini che nel *Piccolo catechismo* accompagnano tutte le lezioni. Sappiamo che in merito all'utilizzo dell'iconografia in campo catechistico vi erano state, nel secolo XVI, varie resistenze, sia in ambito cattolico sia protestante; superate, per quanto riguarda i cattolici, dalle determinazioni del Concilio tridentino favorevoli all'utilizzo delle immagini. I formulari illustrati, comunque, nei secoli seguenti erano risultati relativamente pochi, anche per ovvie ragioni di indole economica. Lo Scalabrini, però, ai fini di una catechesi più efficace per i suoi piccoli catechizzandi, non esita ad arricchire il suo formulario di un ricco apparato iconografico. Ancora: scorrendo il libretto scalabriniano non si può non notare il fatto che le domande e risposte sono stampate in neretto, con caratteri molto grandi e con tratti che dividono le parole in sillabe.

È la conferma che, ancora nell'Ottocento, il libretto di dottrina conserva la sua funzione alfabetizzante, almeno tra le classi popolari. Il binomio "formulario catechistico - apprendimento della lettura" è una costante di tutta l'epoca moderna. Fin dal Cinquecento, in effetti, l'imparare a leggere avviene su sussidi strettamente riferiti alla religione, culminando precisamente con l'esercitazione nella lettura sul libretto di catechismo. Anche sotto questo aspetto, dunque, il nostro parroco si muove secondo tradizione, mostrando però la sua originalità e preoccupazione educativa nel presentare i vocaboli opportunamente sillabati ed evidenziati. Dove il "nuovo" del *Piccolo catechismo* si fa evidentissimo è nei paragrafi introduttivi ad ogni lezione, dedicati alle maestre-catechiste, ignorati da tutti i testi simili. Queste righe sono certamente dettate dalla preoccupazione che la verità cristiana sia comunicata ai bambini con esattezza dottrinale. Altrettanto presente, però, è l'attenzione alla metodologia didattica. Abbondano pertanto, in ogni lezione, le indicazioni di ordine metodologico, suggerendo un dialogo continuo con i bambini, l'attivazione di tutti i sensi, l'uso di tavole illustrate, il racconto della Storia sacra, la valorizzazione dei diversi codici

linguistici. Il tutto in ragione di una visione che non riduce la catechesi a semplice istruzione della mente: «La Maestra tenga sempre presente questa osservazione. Nell'istruzione religiosa anche della prima fanciullezza, non si deve separare dalla mente il cuore e la volontà, ma tutto lo spirito, cioè mente e cuore e volontà deve informare al vero e al bene».

IL PROGETTO DI SCUOLE PER LA DOTTRINA CRISTIANA

Stando alla esplicita testimonianza dello stesso Scalabrini, il suo piccolo formulario conosce un rapido successo e lo fa apprezzare sotto il profilo catechistico. Tra gli estimatori trova il suo vescovo, monsignor Pietro Carsana, che gli affida la redazione di un Progetto per l'impianto delle scuole della Dottrina Cristiana nella diocesi di Como. A dire il vero, varie di queste scuole esistevano già nelle parrocchie della diocesi. Esse erano nate per influsso dello zelo del sacerdote comasco Castellino da Castello. Questi, in Milano, nel 1536 aveva dato il via ad una intensa attività catechistica presso le varie parrocchie cittadine, coinvolgendo un gran numero di laici volenterosi. L'iniziativa aveva subito conosciuto una rapida diffusione nella diocesi ambrosiana e in vaste aree ecclesiali, grazie all'appoggio determinante del Borromeo, dei papi e dei Gesuiti. In particolare, il Borromeo aveva redatto per tali scuole un ampio testo di Regole, riprese e adattate da tutti quei vescovi che, tra Cinque e Ottocento, avevano impiantato nelle loro diocesi scuole simili. Inevitabilmente, però, con il passare del tempo, a Como come altrove, questa struttura catechistica era decaduta. Si spiega così l'incarico conferito allo Scalabrini per una rivisitazione delle scuole sul territorio diocesano. Il progetto, rimasto a Como rimare lettera morta, sarà da lui ripreso come vescovo di Piacenza.

(continua)

* docente di storia della catechesi presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma

OLTRONA SAN MAMETTE
Siamo stati al Bart Ranch,
un tempo luogo di attività
della 'Ndrangheta e oggi
uno spazio di condivisione,
nel segno di una vera e
propria rinascita sociale

Dentro un bene confiscato per costruire collettività

Stanze sporche piene di oggetti buttati per aria, slot machine, rifiuti di vario tipo ad ogni angolo, un seminterrato dai pavimenti divelti dai colpi della polizia, una stalla piena di letame e siringhe, erba alta ed un campo dal terreno duro e sterile. Un luogo all'apparenza abbandonato, circondato da macerie. Così si presentava il maneggio di Oltrona San Mamette, appartenente all'ex boss mafioso Bartolomeo Iaconis, quando per la prima volta un gruppo di ragazzi ci ha messo piede il 10 aprile 2022. Secondo recenti indagini condotte dalla magistratura il Bart Ranch era un luogo di attività della 'Ndrangheta, dove avvenivano pestaggi e altre attività illecite, tra cui il gioco d'azzardo. Situato a pochi metri dalle abitazioni, il maneggio comprendeva un edificio principale precedentemente adibito a bar, un seminterrato, una stalla che una volta ospitava cavalli di razza e un laboratorio dedicato alla manutenzione di slot machine. Nel 2020 Bartolomeo Iaconis viene accusato di essere il mandante dell'omicidio di **Franco Mancuso**, ucciso a Bulgorello nel 2008. Già precedentemente arrestato in seguito all'operazione "I fiori della notte di San Vito", il boss mafioso viene nuovamente messo agli arresti nel 2022 per associazione mafiosa e reati fiscali durante l'operazione "Cavalli di Razza". Si stima che i beni sequestrati a Iaconis abbiano un valore di 1,7 milioni di euro e comprendano 28 immobili, alcuni terreni boschivi intorno al ranch di Oltrona San Mamette, due conti correnti, 20 equini di razza e due società: l'Azienda

di Oltrona ha manifestato interesse per il bene all'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione dei Beni Confiscati ottenendo la gestione provvisoria e decidendo, in attesa di un'assegnazione definitiva da parte delle autorità, di concedere l'utilizzo alla parrocchia di Rebbio e al Decanato di Appiano Gentile. «Quando il tribunale di Milano ce l'ha presentato il ranch era più o meno fermo da tre anni; una parte era in ristrutturazione e una parte era stata demolita dalla Digos per cercare eventuali soldi nascosti, che poi ha trovato», racconta **Angelo Rusconi**, collaboratore dell'ODV Rebbio Solidale, associazione legata alla parrocchia di Rebbio. «La struttura era in stato di totale degrado - aggiunge Rusconi -, abbiamo tolto più di 70 slot machine e sgomberato 8 container di materiale da buttare. Lo spazio verde, come anche gli edifici, erano in notevole stato di deterioramento. Ad oggi non è ancora in condizioni ottimali perché la parte interna è da sistemare, ma con una pulizia e un po' di manutenzione è tornato vivibile». Per iniziare ad occupare il posto sono state portate da subito delle pecore, che vengono attualmente accudite insieme ad altri animali. Con questo pretesto il bene viene frequentato quotidianamente dagli allevatori e da alcuni volontari. Ora l'obiettivo degli organizzatori è quello di «coltivare una nuova collettività», rivendicando l'importanza del significato ideale di un territorio intorno al quale si creano dei circoli virtuosi, principale anticorpo alle mafie, invitando la comunità a riappropriandosi degli

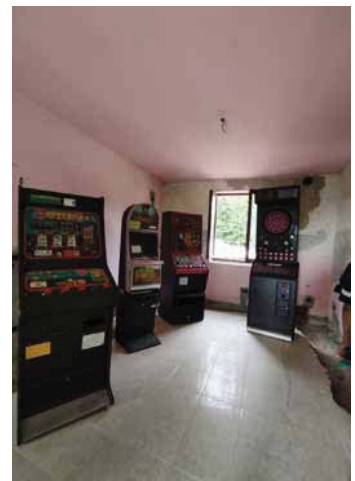
spazi. Un modo di agire complesso e trasversale, un'antimafia sociale che non si limita a denunciare i crimini, ma agisce sulla prevenzione e sul contesto culturale, evitando la presenza di associazioni criminose. Per fare ciò, la parrocchia di Rebbio, insieme al Decanato di Appiano Gentile e a tanti volontari, ha indetto delle giornate di lavoro aperte al pubblico. Lo scopo è quello di rendere gli spazi nuovamente agibili, restituirli alla cittadinanza e destinarli ad un utilizzo sociale. Il prossimo passo che verrà fatto sarà la dimostrazione di interesse da parte del comune di Oltrona per l'incamerazione definitiva del bene. Successivamente si procederà all'assegnazione della struttura confiscata attraverso un bando e chi se lo aggiudicherà potrà accedere al Fondo Regionale Sicurezza, ottenendo alcuni fondi per la sistemazione del complesso. A quel punto si scriverà un progetto per ristrutturare gli edifici. «L'idea è che il ranch non diventi uno spazio privato, ma rimanga della comunità - afferma **Elisa Visconti**, referente della Caritas di Appiano Gentile -. Il luogo vuole essere aperto al pubblico, inclusivo e collaborativo, che chiami a coinvolgere diverse realtà del territorio: si vorrebbe mantenere una parte agricola, con animali e piante da frutto. La casa, invece, potrebbe essere adibita ad un appartamento per persone da ospitare, mentre il salone, che è attualmente riservato al deposito di attrezzi agricoli, potrebbe essere messo a disposizione dei gruppi, per uscite scout, attività dell'oratorio e altre realtà». Passando sotto la tettoia dietro all'edificio principale e scendendo da una piccola scaletta malmessa si accede al seminterrato: un grande salone vuoto. Sulle pareti è stato appeso uno striscione «Che le cose siano così non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando

La legge

Il decreto-legge n.356 dell'8 giugno 1992, convertito poi in legge, prevede che i beni, sia mobili sia immobili utilizzati per attività mafiose, vengano sequestrati al momento della condanna in primo grado di giudizio e gestiti da un amministratore o un custode per tutta la durata del processo, in modo tale da garantire un rapido utilizzo degli stessi. La confisca definitiva è l'ultimo passo del processo giudiziario, determinato dopo aver percorso tutti i gradi di giudizio. Solamente dopo la confisca definitiva il bene è devoluto allo Stato. Dopo un periodo di gestione, l'Agenzia Nazionale può decidere di mantenere il bene per finalità istituzionali o trasferire la proprietà ad un ente locale, il quale a sua volta potrà decidere di amministrare direttamente il bene o assegnarlo ad associazioni e cooperative che si occuperanno di utilizzarlo a fini sociali. Questo iter permette l'azione su due livelli: intaccando il potere economico dell'organizzazione mafiosa attraverso la sottrazione delle ricchezze da parte della magistratura e successivamente indebolendo il consenso e il potere, tramite la forza costruttiva delle forze sociali e dello Stato.



Agricola Bart Ranch e Futura 2000 che si occupava di noleggio di macchinette del videopoker. Nel 2021, seguendo l'iter previsto dalla legge, il Comune



si tratta di rimboccare le maniche e incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare». Firmato, **Giovanni Falcone**.

pagina a cura di EMMA BESSEGHINI

L'impegno di volontari, gruppi scout, famiglie

Da un luogo di morte ad uno spazio di vita

«È molto bello vedere come sia cambiata da prima rispetto ad adesso, perché le potenzialità c'erano ma il lavoro era davvero tanto e ora ci sono degli animali che ci vivono, si può stare davanti alla casa, il prato è pulito. Insomma, è diventato molto bello». Così afferma **Giulia Gaffuri**, una scout del gruppo Como 3, guardando il ranch alla fine di una giornata di lavoro. Le giornate si suddividono in diversi momenti. La mattina si lavora facendo manutenzione dei locali e dell'area verde circostante e verso le 13 si pranza insieme. Segue un momento di sensibilizzazione sul tema della criminalità organizzata alla fine del quale si riprendono i lavori



di pulizia e messa in sicurezza della struttura. Con l'aiuto di volontari, gruppi scout e famiglie sono stati sgomberati i rifiuti presenti nei locali, pulite le stan-

ze, tagliata l'erba e si è iniziato a rassodare il terreno per renderlo nuovamente coltivabile. Il momento del lavoro è molto importante anche per la so-

cialità che si crea e per il valore dell'impegnarsi perseguendo un obiettivo comune: quello di rendere l'ex maneggio un luogo di incontro e un centro di educazione alla legalità. «Era bello anche tornare lì e rivedere le persone che avevi incontrato la volta prima. È molto più efficace poter vedere effettivamente un posto, poterlo toccare e dire "qua si svolgevano attività mafiose, fa un certo effetto"» afferma Giulia. «Il bene confiscato di via Tavorella ci dimostra che la mafia non è un problema che interessa solo il sud Italia, ma è molto presente e attiva anche al nord, soprattutto nel comasco», afferma Angelo Rusconi. «Fondamentale è capire, uscire un attimo dalla

nostra indifferenza. Il tema della legalità nella nostra provincia è un tema che si fa ancora fatica ad affrontare in qualsiasi ambito, in quello politico, religioso, nell'associazionismo - aggiunge Angelo - l'intento è quello di promuovere l'educazione alla legalità a tutti i livelli, con i bambini, con i ragazzi, con i giovani e con gli adulti». Fino ad oggi le giornate di lavoro sono state molto partecipate. «C'è voglia di andare avanti», afferma **don Giusto Della Valle**, parroco di Rebbio. Le prossime date aperte al pubblico si terranno **sabato 19 novembre** e **domenica 18 dicembre 2022**. Per eventuali informazioni contattare Elisa Visconti al numero +39 3336753764.

La crisi si fa sentire e il treno ci guadagna

Sarà per l'aumento dei costi del carburante, ma sono sempre di più i viaggiatori che scelgono i convogli comaschi per spostarsi



Spulciando tra i dati relativi al numero di viaggiatori registrato da Trenord innanzitutto bisogna sottolineare come l'incremento più consistente lo si sia registrato nelle tratte che portano a Milano, compresa la linea Chiasso-Como-Monza-Milano

Nel comasco, ma non solo perché l'andamento riguarda tutto il territorio regionale, si è tornati a prendere di più il treno. È questa la considerazione più evidente emersa dai dati relativi al numero di viaggiatori giornalieri fornito da Trenord, la società che si occupa della gestione dei convogli ferroviari nel territorio regionale. Per la prima volta, dopo la pandemia, il numero di viaggiatori è arrivato a sfiorare quota 700mila: un dato che non ha eguali se confrontato al numero di utilizzatori del treno

nelle altre regioni italiane. Sarà per il traffico asfissiante, per la difficoltà cronica a trovare parcheggi (soprattutto con le strisce bianche) o per il caro-benzina che ha caratterizzato questo 2022 (nonostante il taglio delle accise deciso dal Governo in primavera e che scadrà il prossimo 13 novembre) quota 700mila costituisce un incremento del 9% rispetto al numero di viaggiatori registrato nel 2019.

Spulciando tra i dati relativi al numero di viaggiatori registrato da Trenord innanzitutto bisogna sottolineare come l'incremento più consistente lo si sia registrato nelle tratte che portano a Milano, compresa la linea Chiasso-Como-Monza-Milano. Il capoluogo lombardo, per il mondo del lavoro e il mondo universitario, è da sempre la meta più significativa per il trasporto ferroviario dei pendolari. Inoltre la linea S11 Milano-Monza-Como-Chiasso, sempre secondo la società di gestione del traffico ferroviario lombardo, avrebbe migliorato di oltre 13 punti percentuali la puntualità. Tale percentuale è infatti passata dal 74% del 2019 all'87,7% del 2022. Meglio ha fatto solo la linea S8 Milano-Lecco, su cui circolano i nuovi convogli "Caravaggio", la cui puntualità è migliorata del 18% rispetto al 2019, passando dal 71% all'88%.

Sul fronte del numero di corse va segnalato che ne sono state introdotte due sulla linea FNM della Brianza "Milano Cadorna—Canzo-Asso". Questi due nuovi convogli hanno portato l'offerta complessiva di Trenord ad oltre 2170 collegamenti giornalieri sull'intera rete.

Da segnalare che, complice anche la politica "aggressiva" verso l'autovettura (soprattutto se non con targa rossocrociata) è cresciuto anche il numero di frontalieri che scelgono i convogli "Tilo" per varcare quotidianamente il confine.

Infine parliamo di soddisfazione. Secondo Trenord l'81% dei viaggiatori si è dichiarato appagato del servizio offerto dalla società di gestione del traffico ferroviario lombardo. Il dato comunque in calo rispetto ai valori comunicati da Trenord nel 2019 quando il livello di soddisfazione si aggirava intorno al 90%. L'altra notizia è quella relativa alla sicurezza sui treni, argomento cui abbiamo parlato a più riprese. Regione Lombardia ha stanziato 30mila euro per la copertura dei servizi straordinari di Polizia locale di controllo sui treni e sulle stazioni fino alla fine dell'anno. Finora gli accordi sottoscritti in tal senso interessano Comuni delle Province di Lecco e Sondrio. L'auspicio è che anche Como possa prendere in considerazione tale opportunità. (L.C.)

Notizie in breve

■ Cavallasca Mostra benefica a Villa Imbonati, con gli Alpini ed il Comune

Villa Imbonati, a Cavallasca, si riempie nuovamente di opere d'arte, questa volta per una mostra benefica organizzata dagli Alpini di Cavallasca e dal Comune attraverso la commissione attività culturali insieme all'Università della Terza età, Alessandro Volta. Dal 5 al 19 novembre in Villa si potrà visitare la mostra che conta molte opere realizzate dagli allievi di Nicoletta Brenna del corso di tecniche artistiche dell'Università della Terza età Alessandro Volta, oltre ad alcuni quadri ed acquerelli poetici di Enzo Salvadori, artista di origini bolzanine, da 20 anni comasco d'adozione. Le opere sono state donate dagli artisti non solo per realizzare un percorso mostra visitabile ad ingresso gratuito, ma anche per essere acquistate da coloro che vorranno portarsi a casa qualcosa di bello ed artisticamente pregevole e nel contempo sostenere l'associazione Diversamente Genitori, particolarmente attiva sul territorio attraverso progetti di inclusione aperti a tutti e con la diffusione della comunicazione alternativa, strumento utile a tutti, non solo a coloro che hanno fragilità comunicative. Gli Alpini di Cavallasca, che coordinano e organizzano la mostra, continuano nella loro attività che è anche quella di aiuto alle associazioni. Dopo la raccolta fondi effettuata con l'iniziativa "Un libro per un libro", iniziativa partita a gennaio attraverso cui gli Alpini hanno proposto il libro sulla storia del gruppo di Cavallasca che ha compiuto 60 anni e nel contempo, con i soldi raccolti da quel libro, hanno finanziato "Spiegami come si fa in ospedale... in CAA!", un libro innovativo ed unico in Italia che proprio da San Fermo e dall'Ospedale Sant'Anna a settembre è partito per raggiungere tutte le pediatrie italiane, così da essere usato per i bambini e tutti coloro che hanno una fragilità comunicativa. Con la mostra benefica, che sarà inaugurata domenica 6 novembre alle 11.30 a Villa Imbonati, si vuole continuare con questi progetti di arte e solidarietà in un circolo virtuoso che fa bene a tutti.

C'è un nuovo pezzo della città destinato a diventare più vivibile, senza essere attraversato dal traffico. È il cosiddetto Borgovico vecchio, quello che inizia subito dopo piazza Santa Teresa e sbucca davanti ai giardini della stazione San Giovanni. La via che percorre questo antico quartiere di Como è da tempo interessata a lavori che riguardano le condutture di acqua e gas. Assomiglia a un cantiere, ma nei giorni scorsi il sindaco ha comunicato che il futuro della zona è la pedonalizzazione, sia pure per gradi, a partire dalla sera e dai fine settimana. Prima dovranno essere ultimati tutti i lavori e sarà riasfaltata la strada. È una bella notizia, anche se c'è chi si dice preoccupato per la prospettiva di un "tappo" imposto alle auto, ormai abituate ad attraversare quella stretta arteria piastrellata in pavé per poi salire verso la stazione e imboccare via Regina in direzione della Napoleona. È una sfida importante perché asseconda il tentativo di guadagnare spazi ai pedoni e alle biciclette, com'è già avvenuto negli anni scorsi in piazza Volta, via



Garibaldi, via Rubini e poi nelle piazze Roma Grimoldi e in via Plinio. Via Borgovico vecchia è molto cambiata nell'ultimo decennio. Da zona anonima, svuotata di funzioni e impoverita di residenti, quasi semplice appendice della vicina stazione, si è trasformata in una piccola Brera, il quartiere d'arte milanese. Questo angolo di Como ha infatti atelier, ristoranti e ritrovi anche per giovani, oltre che qualche vecchio negozio d'antan. Di sera è un luogo gradevole. È ormai un contesto urbano in cui anche quando è buio si va e si passeggia senza timori, al contrario di quanto avviene in altre parti del capoluogo, pressoché deserte, come lo stesso centro storico. Eppure, non era affatto così fino a qualche tempo fa. La precedente amministrazione aveva deciso di partire da un concorso

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Borgovico vecchio: nuova vita e una prospettiva per la città



di idee per disegnare il futuro della zona. La promessa del nuovo primo cittadino anticipa ora l'idea della Ztl. Nell'uno o nell'altro caso, che non sono poi tra loro necessariamente incompatibili, il Comune potrebbe così restituire

a cittadini, commercianti e ristoratori un'attenzione doverosa per la loro capacità di iniziativa e di trasformazione virtuosa dei luoghi. Hanno fatto la loro parte e meritano aiuto perché l'opera che hanno iniziato si compia nel

migliore dei modi.

Grazie a quanto fatto fino ad oggi dai privati, il vecchio Borgovico non è più un'area un po' decadente. Ha risalito la china, si è data una precisa identità e si è riappropriata di specifiche qualità turistiche e culturali, rinverendo la tradizione di un tempo, quando nell'Ottocento era ricca di osterie, ben otto, che nella loro semplicità favorivano gli incontri e la socializzazione. Quello del Comune è, in definitiva, un riconoscimento implicito e un po' tardivo all'impegno di chi ha rilanciato il Borgovico. Residenti e commercianti chiedevano già dal 2017 un cambiamento che valorizzasse l'area, con interventi dal punto di vista stradale e dell'illuminazione, della cartellonistica e della limitazione di velocità. La loro opera e l'intervento pubblico potrebbero rappresentare un precedente importante per soluzioni vivaci anche in altre zone della città. Pensiamo, per dirla una, al quadrilatero intorno allo stadio e, in prospettiva, allo stesso lungolago. Più pedoni, più famiglie e turisti, più vita vivibile. A volte il sogno può diventare realtà.

La sfida contro i tumori femminili. Sensibilizzare per prevenire

Correre per rinascere: le Pink di Como

C'era anche una nutrita rappresentanza di comaschi tra le 9.000 "magliette rosa" della Pittarosso Pink Parade, la grande corsa-marcia-camminata (ognuno percorre i 5 km al passo che gli è più congeniale) che ha attraversato il centro di Milano domenica 16 ottobre. Una fiumana di gente di tutte le età, spesso con bimbi, cani e passeggini, che ha colorato la città per alcune ore dall'Arco della Pace fino al Duomo e ritorno, passando per l'Arena Civica e il Castello Sforzesco. Un evento nato dall'incontro tra il marchio Pittarosso e la Fondazione Umberto Veronesi, alla quale vanno tutti i proventi: finora in questi anni oltre 5 milioni di euro destinati alla ricerca oncologica, in particolare sui tumori femminili, nell'ambito del progetto "Pink is Good" che vuole anche sensibilizzare sull'utilità dell'attività fisica nel prevenire varie malattie e perfino le recidive tumorali, grazie a un complesso di attività benefiche su sistema immunitario, controllo del peso e dell'insulina, miglioramento

C'era anche una nutrita rappresentanza di comaschi tra le 9.000 "magliette rosa" della Pittarosso Pink Parade, la grande corsa-marcia-camminata (ognuno percorre i 5 km al passo che gli è più congeniale) che ha attraversato il centro di Milano domenica 16 ottobre

dell'umore e della circolazione ecc. Non a caso la giornata è stata anche un incontro tra le "Pink Ambassador" di tutta Italia, circa 270 presenti tra cui appunto il Team Como quasi al completo, con un pomeriggio a loro dedicato con esperti di sport e salute nel salone della Triennale. Ma chi sono le Pink? Sono donne che hanno vissuto l'esperienza di un tumore al seno o agli organi riproduttivi e, terminate le cure più pesanti (come la chemio), scelgono di diventare testimonial della Fondazione Umberto Veronesi e propagatrici della cultura della prevenzione

anche attraverso l'attività fisica. Il Team comasco esiste dal 2021 (in precedenza occorre recarsi a Milano) e comprende una decina di aderenti (dai 30 ai 60 anni circa), Pink effettive ma anche Pink Friend, chi cioè pur non avendo passato l'esperienza del cancro ha deciso di unirsi al gruppo in sintonia con le sue finalità. Da maggio fino all'inverno si incontrano due volte a settimana al Campo CONI di Camerlata per un'ora e mezza di allenamento, sotto la guida sapiente dell'allenatore Marco Marinetti della Comense, in vista della partecipazione a una mezza maratona (per chi se

la sente) e ad altre



camminate competitive o non competitive. C'è chi già era una runner prima della malattia e voleva tornare a correre, e c'è chi è passata direttamente dal divano alla pista rossa di atletica, come si suol dire. Le aderenti sono seguite anche da un nutrizionista e da una psico-oncologa. Ma molto conta essere in gruppo e condividere le proprie esperienze, paure e speranze.

Le Pink hanno loro pagine dedicate sia su Facebook sia sulla piattaforma di fundraising Insieme della FUV, e organizzano eventi di sensibilizzazione e raccolte fondi o partecipano a iniziative analoghe con le medesime finalità. Recentemente il gruppo comasco ha partecipato compatto alla camminata di Figno Serenza a sostegno della Fondazione Veronesi, alcune erano presenti alla serata benefica del CAB Polidiagnostico di Erba, una ha rappresentato le Pink comasche alla Monzino Run di Milano,

un'altra è reduce da una gara nazionale a Napoli, un'altra ha organizzato Boletone in Rosa per vedere l'alba dalla cima del monte, e così via.

Ma come si diventa Pink? Ogni anno la FUV dirama il bando, si presenta domanda raccontando brevemente di sé e perché si vuole aderire, le prescelte dovranno poi sottoporsi a visita medica completa di prova da sforzo in centri autorizzati, per ottenere certificato di idoneità alla pratica sportiva agonistica per l'atletica leggera. Le Pink selezionate nel 2021 sono state riconfermate per quest'anno in quanto, a causa della situazione sanitaria, non avevano avuto la possibilità di partecipare ad eventi di alto livello come appunto la Pittarosso. Ma il grande traguardo per loro è la mezza maratona di Ravenna in calendario per domenica 13 novembre. Info: <https://www.facebook.com/groups/204497744645399> Pink Ambassador_Como2021.gfo.

12 NOVEMBRE
Scuola dell'Infanzia e Primaria
dalle 14.30 alle 17.30

22 OTTOBRE
26 NOVEMBRE
Scuola Secondaria di primo grado

OPEN Day

tel. +39 031 520340 | mail: collegio.santachiara@virgilio.it
www.collegiosantachiara.it

Collegio Santa Chiara
Congregazione delle Figlie di Gesù

UNA SCUOLA PER LA VITA

LA SPIRITUALITÀ NELLA CURA. DIALOGHI TRA CLINICA, PSICOLOGIA E PASTORALE. UN INCONTRO IL 21 NOVEMBRE ALLE ORE 15 ALL'OSPEDALE SANT'ANNA

La spiritualità nella cura. Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale. Questo il tema dell'incontro organizzato dal Dipartimento Funzionale Oncologico di Asst Lariana, diretto dal dottor Carlo Patriarca, per lunedì 21 novembre alle ore 15, all'ospedale Sant'Anna. Di che cosa ha bisogno l'ammalato che soffre e che intravede l'avvicinarsi dell'ultima soglia? Esiste la possibilità di un'alleanza tra medicina e spiritualità, in una realtà sanitaria sempre più tecnologica e standardizzata su grandi numeri ed efficienza delle prestazioni? Queste alcune delle domande a cui cercheranno di rispondere il professor Carlo Alfredo Clerici, docente di Psicologia clinica e dinamica all'Università Statale di Milano e psicologo dell'Istituto

Nazionale dei Tumori e don Tullio Proserpio, cappellano dell'Istituto Nazionale dei Tumori. Moderano l'incontro la dottoressa Monica Giordano, primario di Oncologia di Asst Lariana e padre Alessandro Viganò, cappellano dell'ospedale Sant'Anna. "La spiritualità nella cura. Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale" è anche il titolo del volume scritto dal professor Clerici e da don Proserpio ed uscito quest'anno per le Edizioni San Paolo. Con un'analisi rigorosa dei sistemi ma anche dei bisogni profondi espressi dai pazienti e dalle famiglie, gli autori sottolineano che è possibile inaugurare nuovi percorsi di formazione, nuove routine e modelli di collaborazione nelle équipe sanitarie, in cui l'ascolto e la presa in carico della dimensione spirituale del paziente diventano un elemento capace di sostenere nei momenti più difficili e di offrire prospettive alla domanda di senso che accompagna ogni essere umano. L'incontro sarà ospitato nell'Aula 1 della Formazione, all'ospedale Sant'Anna. Si prega di confermare la propria partecipazione inviando una mail a carlo.patriarca@asst-lariana.it.

Una cooperativa sociale per dare Scacco Matto, anche a Como, al disagio mentale

Un servizio specializzato nato allo scopo di riempire il vuoto che si viene a creare tra le dimissioni di un paziente e il suo progetto di vita indipendente. La scorsa settimana l'incontro con il Comune di Como

Una cooperativa sociale che si propone di riempire un vuoto, colmare quel "gap" che da sempre affligge il mondo della salute mentale: «Siano nati un anno fa, con l'intento di riempire il vuoto che si viene a creare tra le dimissioni di un paziente e il suo progetto di vita indipendente. Siamo un servizio sociale specializzato in salute mentale e siamo a disposizione sin da subito per rispondere ai bisogni della cittadinanza e dei servizi». A parlare è la **dott.ssa Anna Peregalli**, presidente di Scacco Matto Como, che la scorsa settimana ha incontrato, a palazzo Cernezz, la vicesindaco **Nicoletta Roperto** e la dirigente ai servizi sociali **Mariella Luciani**. Occasione, da parte della cooperativa, per rimarcare le enormi difficoltà in cui versano i servizi di salute mentale pubblici; le indicazioni europee disattese rispetto alle percentuali di finanziamenti dedicati alla salute mentale (5% indicati contro il 3% dell'Italia e il 2,8% della Lombardia); e le disparità tra la malattia mentale e quella fisica. «Se in sala operatoria venisse a mancare l'anestesista il chirurgo non opererebbe - sono state le parole della dott.ssa Peregalli - i giornali si riempirebbero di denunce, i dirigenti risponderebbero delle loro responsabilità. Per la malattia mentale non avviene lo stesso: mancano medici, psicoterapeuti, infermieri, chiudono reparti ospedalieri e i finanziamenti non fanno che calare».

"Scacco matto" nasce un anno fa, su iniziativa di due ESP comaschi (Esperti in Supporto tra Pari in salute mentale) e una professionista della salute mentale. Gli Esp sono persone con esperienza di malattia mentale che hanno acquisito le competenze necessarie al supporto di altri pari nei loro percorsi di ripresa. Già durante la seconda conferenza nazionale

sulla Salute Mentale di Comunità 2021 l'allora sottosegretario al ministero della Salute Giovanni Leonardi aveva riportato il supporto tra pari e gli ESP come prima buona pratica rilevata nei Servizi di Salute Mentale. L'obiettivo di Scacco Matto sul territorio comasco è di offrire servizi sociali e di assistenza per persone in trattamento psichiatrico. In particolare, i servizi sono di assistenza domiciliare; accompagnamento; socializzazione e sviluppo dell'autonomia di base presso la Club House; percorsi di autonomia abitativa nei gruppi appartamento; inserimento lavorativo di ESP per persone con svantaggio e disabilità. Il recupero e lo sviluppo delle capacità favorisce l'emancipazione e quindi l'autonomia prima economica e poi abitativa.

Nel primo anno di attività la cooperativa ha aperto una Club House situata in piazza della Tessitrice, 12 a Como, si tratta di una struttura diurna nella quale vengono accolte le persone per socializzare e svolgere attività quotidiane: andare a fare la spesa, cucinare, riordinare, organizzare una vacanza sul lago come recentemente avvenuto per il soggiorno a Domaso dal 19 al 23 settembre. «Piazza della Tessitrice - spiega la dott.ssa Peregalli - è stata scelta per la sua centralità nella città, perché collegata efficacemente con i servizi di trasporto pubblico e situata al centro della dimensione sociale della città. Capita spesso che i passanti, attratti dalle nostre attività, visibili attraverso le vetrine, siano incuriositi ed entrino per chiedere informazioni per sé, per i propri familiari o amici. Scacco Matto Como, col suo arrivo in piazza della tessitrice, ha permesso ad alcuni ospiti di occuparsi del decoro della piazza, spesso in stato di degrado, pulendo il piazzale e



LA CLUB HOUSE IN PIAZZA DELLA TESSITRICE, A COMO



curando il verde pubblico». «Il principio cardine entro il quale ci muoviamo - continua la presidente - è che le persone con una patologia psichiatrica hanno un potenziale da scoprire e da sviluppare e possono raggiungere una vita soddisfacente alla pari di qualunque altro individuo. Una delle modalità con cui si persegue questa mission è rendere protagonisti le persone nei propri percorsi di cura favorendo l'autodeterminazione e l'autogestione. Gli ESP hanno il ruolo di affiancare e supportare mantenendo la parità. Alla base di questo modello di lavoro c'è anche l'evidenza del fatto che l'assistenza totale produca dipendenza dalle istituzioni psichiatriche: persone che risiedono in comunità ad alta assistenza da decine di anni perdono gradualmente le proprie capacità, regrediscono e perdono l'autonomia di individui e liberi cittadini». «Scacco Matto Como - conclude la dott.

Peregalli - sta ora progettando il primo di una serie di gruppi appartamento. Diverse sono, infatti, state le richieste per percorsi di vita indipendente da strutture come RSA o dalla famiglia di provenienza. I familiari di persone con malattia mentale appesantiti da anni e anni di assistenza verso i propri cari scelgono di affidarli alle RSA e alle comunità ad alta assistenza per la mancanza di strutture intermedie che consentano il mantenimento e lo sviluppo di un grado di autonomia possibile. Ebbene, è proprio in risposta a questi bisogni che stiamo cercando un appartamento condiviso per 5 persone massimo. Gli ESP si occuperebbero di offrire supporto per lo svolgimento delle attività quotidiane che si svolgono in una casa, pulizia riordino, cucina, pagamento utenze, ma anche trasporto e accompagnamento alle visite mediche e per tutto quello che la persona necessita».

Convegno al Gallio il 25 novembre

Nuovi linguaggi di cura e speranza nel mondo della salute

Nuovi linguaggi di cura e speranza nel mondo della salute". È questo il titolo del convegno, in programma **venerdì 25 novembre presso l'Auditorium del Collegio Gallio** di Como, dalle ore 14 alle ore 18, promosso dalla Commissione pastorale della Salute della Diocesi di Como, l'ospedale Valduce di Como e l'Associazione A. Ma. Te di Fallopio. Un pomeriggio di lavori, il cui scopo è quello di affermare "il valore della spiritualità - come recita il sottotitolo del Convegno - come "concretezza poliedrica della vita umana, soprattutto della vita quando è oggetto di cura prestata e di cura ricevuta (S. Spinsanti)". Ad intervenire, tra gli altri, saranno anche due ospiti d'eccezione: il card. Oscar Cardinali, vescovo di Como e la procuratrice generale dell'ospedale Valduce Mariella Enoc. «In una società sempre più frenetica - spiega suor Barbara Sanvito, responsabile scientifico del convegno - proporre

spunti di riflessione per favorire la ricerca su nuovi linguaggi di cura e di speranza, può avere un ruolo fondamentale. Come ha scritto papa Francesco, nessuno di noi, anche se vive la fede cristiana, potrà mai avere risposte pienamente persuasive di fronte ai grandi interrogativi che ci sollecitano al letto dei pazienti. Il tema della spiritualità, immerso nella necessità di dare un senso alla vita della persona, unita al bisogno di speranza, si fa sempre più incombente. Affinché la cura non debba coincidere, come a volte può accadere, con la semplice erogazione di prestazioni, pensiamo sia necessario offrire l'opportunità per fare crescere e coltivare in tutte le persone questi aspetti. Tutto questo a supporto e integrazione, non solo alle conoscenze e competenze professionali, ma anche per percorrere la strada della propria vita». L'incontro sarà moderato da don Angelo Riva, direttore del Settimanale della Diocesi di Como.

Il programma

14.00 Accoglienza e registrazione
14.30 *La parola alle realtà organizzatrici*
Card. Oscar Cardinali Cantoni
Vescovo di Como
Dr.ssa Mariella Enoc
Procuratrice Ospedale Valduce
Suor Emanuela Bianchini
Madre Generale Ospedale Valduce
Dott. Alessandro Martinelli
Presidente A. Ma. Te ODV
15.00 Prima sessione
La spiritualità nella cura. Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale
Don Tullio Proserpio
Cappellano Istituto Tumori, Milano
Dott. Carlo Alfredo Clerici

Specialista in Psicologia Clinica Istituto Tumori di Milano e docente Universitario
16.00 Question Time
16.30 Seconda sessione
Le parole sono pietre. Comunicazione e cattive notizie nella pratica clinica
Dott. Alberto Giannini
Direttore Struttura Complessa Anestesia e Rianimazione Pediatrica, Ospedale dei Bambini, ASST Spedali Civili di Brescia
Esserci con cura
Prof.ssa Luigina Mortari
Professore ordinario di Epistemologia della Ricerca Qualitativa, Scuola di Medicina e Filosofia della Cura, Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona
17.30 Question Time
Moderatore: **mons. Angelo Riva**

La presidente di Anolf Como ci aiuta a leggere le nuove dinamiche dopo gli ultimi sconvolgimenti globali

Pifferi: «Necessario rivedere la legge sull'immigrazione»

Il fenomeno dell'immigrazione è ormai da anni un meccanismo strutturale della nostra società e la crisi internazionale causata dal conflitto russo-ucraino ne ha nuovamente modificato le dinamiche, anche nel nostro Paese e nel nostro territorio. Ne parliamo con Rosangela Pifferi, presidentessa dell'Anolf (Associazione Nazionale Lavoratori Oltre le Frontiere) Como, associazione convenzionata con la Cisl dei Laghi che si occupa di supportare i cittadini stranieri nel disbrigo delle pratiche connesse con l'attività di Questura e Prefettura.

Per quale tipologia di pratiche i cittadini stranieri si rivolgono a voi?

«Generalmente le persone che accedono ai nostri uffici sono migranti che si trovano da diversi anni in Italia e che quindi hanno necessità di rinnovare il permesso di soggiorno, di aggiornare o richiedere la carta di soggiorno oppure che hanno raggiunto una stabilità economica e lavorativa che permette loro di avviare una domanda di ricongiungimento familiare. Ultimamente, inoltre, diversi cittadini stranieri ci chiedono aiuto per la pratica di domanda di cittadinanza: questo procedimento è ormai totalmente digitalizzato da qualche anno e, purtroppo, questo avanzamento

tecnologico non ha rappresentato una facilitazione per le persone che si rivolgono ai nostri uffici. Per molti utenti, infatti, risulta impossibile provvedere alla compilazione in autonomia, per questo motivo l'impegno che dedichiamo a questo tipo di domande è molto aumentato nell'ultimo periodo, sia a livello di tempo, sia in termini di energie».

Quali sono le maggiori criticità nell'ambito delle politiche degli stranieri che avete riscontrato?

«Siamo fermamente convinti che serva una revisione della legge riguardo l'immigrazione. I decreti flussi e le sanatorie cicliche, strutturati come è avvenuto negli ultimi anni, non risolvono i bisogni del mercato del lavoro. Uno dei punti fondamentali è il bisogno di una regolamentazione diversa dell'entrata in Italia per lavoro: è necessario che questo avvenga nel rispetto delle persone. Mi spiego meglio: i centri di accoglienza dovrebbero essere gestiti dalle istituzioni. In questi centri una persona appena arrivata dovrebbe acquisire gli elementi che gli permettano un inserimento graduale, dove non gli venga fornito solo un alloggio ma anche degli strumenti per approcciarsi al mercato del lavoro, come le normative sulla sicurezza e una formazione professionale di base».



La guerra in Ucraina sta sconvolgendo la situazione migratoria di tutta Europa. Come questo avvenimento ha cambiato il vostro lavoro sul territorio comasco?

«Come Anolf non ci siamo occupati dell'accoglienza nel senso materiale del termine ma abbiamo offerto il nostro supporto e le nostre competenze, in città e in provincia di Como, per aiutare i cittadini ucraini nella presentazione della richiesta di permesso di soggiorno per protezione speciale. Il nostro aiuto consisteva nell'aiutare i profughi nella richiesta di un appuntamento presso la Questura di Como, dove la pratica per il conseguimento di questi permessi veniva ultimata. I nostri operatori, però, hanno rilevato un fenomeno in controtendenza a partire dai mesi estivi. Molti cittadini ucraini, infatti, hanno rinunciato a questi permessi speciali e hanno fatto ritorno alla loro martoriata terra d'origine, seppur si trovi in pieno conflitto. Tra le motivazioni addotte per questi

ritorni in patria c'era il desiderio di riunirsi con i componenti maschi della famiglia, costretti in Ucraina per combattere al fronte».

Quali sono gli obiettivi di Anolf per il prossimo futuro?

«Anolf desidera continuare nella sua azione di supporto ai cittadini stranieri in maniera sempre più efficace, puntuale e capillare sul territorio. Oltre allo sportello principale che si trova presso la sede Cisl di via Brambilla a Como, siamo presenti con dei recapiti settimanali a Como-Rebbio, Cantù, Erba, Lomazzo e Olgiate Comasco. In questi anni siamo riusciti a intessere dei buoni rapporti con le istituzioni: siamo infatti presenti settimanalmente presso la Questura di Como in un'ottica di collaborazione reciproca. Ci siamo resi conto di quanto il dialogo e il confronto tra noi e le istituzioni del territorio possa essere utile per fornire un miglior servizio a chi si rivolge a noi».

LETIZIA MARZORATI

■ Uno strumento per fotografare la società contemporanea

Dossier statistico per l'immigrazione 2022

Il Dossier statistico sull'immigrazione è una delle più importanti indagini promosse annualmente in Italia sul fenomeno migratorio, viene realizzato a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "San Pio V". Lo scorso 27 ottobre, il Dossier è stato presentato ufficialmente a Milano presso la Casa della Cultura, nell'ambito di un evento organizzato da Anolf Milano, Cisl Milano, Cgil Lombardia, Uil Milano e Lombardia. «Siamo pienamente consapevoli che dietro i dati ci sono le persone e le loro storie - commenta Gianfranco Valenti, della redazione regionale del Dossier - con il nostro lavoro abbiamo l'obiettivo di dare una lettura dell'immigrazione maggiormente ancorata alla realtà che possa fornire un punto di partenza per l'introduzione di politiche capaci di migliorare la vita e il futuro di tutti». Il lavoro di ricerca analizza in maniera approfondita la situazione dell'Italia e delle singole regioni e province. Il dato relativo alla provincia di Como evidenzia un lieve calo di presenze di residenti stranieri: siamo passati infatti dalle 46670 unità del 2020 alle 44934 unità del 2021, di cui 34131 extracomunitari. In Lombardia, i cittadini stranieri presenti sul territorio sono circa 1.200.000 e le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella rumena (14,1%), seguita da quella egiziana e marocchina (7,9%) e da quella alba-



nese (7,5%). Per le istituzioni sono intervenuti l'assessore al Welfare e alla salute del Comune di Milano, Lamberto Bertolè, il viceprefetto vicario della Prefettura di Milano Natalino Manno, Marina Andreotti, dirigente dell'Ufficio immigrazione della Questura di Milano ed Emanuela Losito, responsabile Unità sviluppo progetti Direzione Welfare e Salute Comune di Milano, che hanno analizzato la situazione di Milano a livello migratorio e, nello specifico, hanno illustrato le politiche messe in campo per fronteg-

NELLA FOTO DA SINISTRA MAURO CEREDA (CISL MILANO), GIANFRANCO VALENTI (REDAZIONE REGIONALE DEL DOSSIER STATISTICO), NATALINO MANNO (VICEPREFETTO VICARIO DI MILANO), LAMBERTO BERTOLÈ (ASSESSORE COMUNE DI MILANO) E MARINA ANDREOTTI (DIRIGENTE QUESTURA DI MILANO)

giare l'emergenza legata all'arrivo dei cittadini ucraini in città a seguito dello scoppio del conflitto. Durante la mattinata sono stati particolarmente significativi gli interventi delle associazioni che supportano i cittadini migranti nel loro percorso di integrazione, che hanno sottolineato come la normativa in questa materia non sia adeguata alla gestione del fenomeno in termini contemporanei. «Non possiamo continuare a gestire l'immigrazione come se fosse un'emergenza - ha puntualizzato Maurizio Bove, presidente dell'Anolf di Milano - è necessario facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta nell'ambito del mercato del lavoro, senza avvalersi di strumenti poco funzionali come i decreti flussi e le sanatorie».

Un dato sulla sanatoria del 2020, infatti, è presente anche nell'ambito del Dossier: a marzo del 2022, a livello nazionale, era stata completata l'analisi solo del 38,2% delle domande di regolarizzazione. (l.m.)



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE ISTANZE DI RIMBORSO IRPEF E ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE 800.800.730 OPPURE allo 031.337.40.15

LIBRI

Un esperto (il dott. Mario Guidotti) e un profano (il giornalista Marco Guggiari) dialogano su questioni che riguardano tutti

Medico - Paziente. Diritto e rovescio sulla sanità

«Buongiorno dottore...», «Buongiorno, mi dica...», «Ho un dolore qui che mi assilla...». Quale scambio di battute è più comune di questo nell'approccio medico-paziente? Un reciproco affidarsi nella speranza di trovare risposte rassicuranti e soluzioni durature che ci restituiscano una situazione di equilibrio. Sì, perché a portarci dal medico è, nella maggior parte dei casi, la sensazione che qualcosa non va, che la nostra bella macchina perde colpi. Ecco allora affidarci al "meccanico" carichi di fiducia e speranza. In fondo "lui sa". È un curioso viaggio dentro quel particolare rapporto che lega medico e paziente quello proposto dal dott. **Mario Guidotti**, medico e consulente dell'ospedale Valduce, e dal giornalista **Marco Guggiari**. "Medico - Paziente. Diritto e rovescio sulla sanità", Elpo Edizioni (15 euro). Una sorta di "botta e risposta" su temi classici della nostra vita quotidiana, che ci permette di vedere le due diverse facce di una stessa medaglia. Un esperto ed un profano che affrontano le questioni più sensibili in tema di salute e si confrontano su di esse. Il reciproco guardarsi tra due mondi che convivono, intrecciati, e che per certi versi chiedono, reciprocamente, di essere ascoltati e capiti. Perché il medico, pur portatore di professionalità e di sapere, resta sempre una persona con le sue fragilità e i suoi limiti. Così come il paziente, pur disorientato dal proprio dolore nella malattia, possiede spesso in sé le soluzioni per porre rimedio ai suoi mali, e sta al medico riconoscerle e farle uscire.



Il risultato è un interessante "palleggio", rubando l'immagine ad un confronto su un campo di tennis, su argomenti che riguardano tutti noi. Ne scaturisce un decalogo che ci aiuta, per una volta, a superare le naturali barriere che dividono questi due mondi e a comprenderne le differenti posizioni. Perché a fare la differenza, in fondo, non è altro che il punto di osservazione. Alla base di tutto la consapevolezza che il nemico contro cui combattere è la malattia. E il punto non consiste solo nel curare un corpo, ma soprattutto di prendersi cura della persona nella sua

complessità, partendo dalla reciproca conoscenza e mettendosi entrambi, medico e paziente, sullo stesso piano di esseri umani. Il decalogo inizia - come poteva essere altrimenti? - dalla comunicazione. "Per laurearmi in Medicina e Chirurgia - scrive Guidotti - ho superato trentanove esami in sei anni di studi. Non tutti erano obbligatori, ne ho affrontati, e superati, una decina di complementari... Nessuno dei trentanove esami però era inerente la comunicazione, che ho ben presto capito essere un punto nevralgico della professione medica... andava, e tuttora andrebbe, insegnata di più in sede universitaria. Curare è soprattutto un lavoro di comunicazione, e non solo per motivi di cortesia e umanità, ma per l'andamento stesso del processo di cura, e anche di guarigione..."

Trovare il giusto linguaggio per farsi capire, questa una delle sfide a cui deve sentirsi chiamato chi sceglie la professione medica, secondo il dott. Guidotti. Ma cosa "rimpalla" il "paziente" Guggiari? "Tutti vorremmo che il medico ci rassicurasse sempre e comunque - esordisce il giornalista -... Come bambini, vorremmo che il dottore sorridesse e ci dicesse di non preoccuparci, che no, non c'è alcun vero problema, che va bene così. È un atteggiamento infantile, irrazionale, che pretenderebbe dal camice bianco, di famiglia o specialista che sia, bonomia, incoraggiamento, magari una pacca sulla spalla... Fin qui, però, siamo nella norma (il cui) il rapporto è sperequato per colpa nostra. Diverso è, in un certo senso, quando le parti si invertono... Quando il paziente aspetta una diagnosi e una

prognosi con indicazioni terapeutiche. E invece, ecco la mazzata. Il medico scuote la testa e pronuncia parole che mai vorremmo sentire". Dirette, a volte scandite da un "eccesso di schiettezza", se non addirittura un "comportamento spietato".

Ecco, allora, alla consapevolezza del medico sulla necessità di instaurare un canale di comunicazione efficace e chiaro affiancandosi il bisogno del paziente di una sorta di "delicatezza" che passi anche attraverso il "peso" delle parole. Nessun "rimpallo", dunque, ma un "assist" (questa volta calcisticamente parlando) a costruzione di quella sinergia medico-paziente essenziale perché la "cura" sia tale nel pieno del suo significato.

Ed è su questo filone che, nelle pagine che seguono, i due autori si "fronteggiano" a "colpi" di diritto e rovescio, con la condivisione di aneddoti, curiosità, esperienze sulla visita medica, l'assunzione di medicine, le indicazioni terapeutiche non farmacologiche, la lista d'attesa. E ancora: il sonno e i sogni, il pronto soccorso, la tecnologia, il fine vita.

Il risultato finale è straordinario. Guidotti e Guggiari dimostrano come, attraverso la semplice condivisione delle proprie certezze, ma anche dei propri limiti, ansie e paure, è possibile "migliorare il fondamento del gesto più antico del mondo - leggiamo dall'alletta di copertina - una persona che si prende cura di un'altra persona. Partendo dalla conoscenza delle leggi scientifiche e aprendosi entrambi all'altro, il medico e il paziente possono così spesso insieme sconfiggere la malattia, e anche quando non è possibile, vincere il dolore e migliorare la qualità della vita".

"Medico - Paziente. Diritto e rovescio sulla sanità. Un esperto e un profano dialogano su questioni che riguardano tutti", Mario Guidotti, Marco Guggiari, Elpo Edizioni, pp 176, 15 euro.

MARCO GATTI

La scorsa settimana la presentazione del suo ultimo libro

Don Dante Carraro alla Feltrinelli

«L'Africa ci insegna, o almeno a me ha insegnato, che il lamento serve a poco; ciò che fa la differenza è passare dal lamento al rammento. E trovare strade nuove per dare valore a quanto ci sembrava perduto. Mi ha insegnato a mettere alla prova tutti gli schemi fissi, compreso un certo delirio di onnipotenza occidentale. Mi ha insegnato che la frugalità non è un limite, ma può diventare un'opportunità per far leva più sull'intelligenza e lo studio che sul denaro. E a non avere paura dei figli: sono vita, coraggio, sfida, futuro, entusiasmo». Parole di **don Dante Carraro**, medico e sacerdote, direttore di Cuamm - Medici con l'Africa, la più antica ONG italiana in ambito sanitario, impegnata attivamente in 8 Paesi dell'Africa sub-sahariana. La sua storia e il suo entusiasmo sono risuonati lo scorso 20 ottobre a Como dove don Dante è arrivato, alla libreria Feltrinelli, per presentare il suo libro "Quello che possiamo imparare dall'Africa, la salute come bene comune", edito da Laterza (148 pagine - 18 euro). «Non sono sicuramente i soldi che cambiano il mondo - ha spiegato don Carraro - Certamente servono, specialmente in un ambito come quello sanitario, ma non bastano se non ci sono le idee, la voglia di lavorare con la gente, di studiare soluzioni che partano dai contesti locali. Se così non è, i soldi possono essere anche dannosi: negli ultimi decenni abbiamo visto vagante di dollari arrivare in Africa senza riuscire a cambiare nulla. Per questo mi tengo stretto quella proposizione "con" che racconta uno stile insito nel dna del Cuamm: l'idea di lavorare all'interno dei sistemi sanitari nazionali e provare a rafforzarli puntando sul personale locale». Nel libro don Dante racconta la sua storia: quella di un ragazzo della provincia veneta,

neolaureato in medicina nel 1983, che comincia a interrogarsi su sé stesso e nel 1991 sceglie di diventare sacerdote, impegnandosi nelle chiese di periferia, venendo a contatto con ambienti sociali difficili. Poi l'allora vescovo di Padova lo manda al Cuamm, dove incontra il fondatore Francesco Canova e il direttore don Luigi Mazzucato. Nel 1995, il suo primo viaggio in Africa nel Mozambico da poco uscito dalla guerra civile. È l'inizio di un'avventura personale e collettiva, tutta interna alla più grande organizzazione italiana in Africa, che coinvolge soprattutto le fasce più deboli della popolazione - con programmi di cura e prevenzione, interventi di sviluppo delle strutture sanitarie, attività dedicate ai malati (HIV, tubercolosi, malaria), formazione di medici, infermieri, ostetriche e altre figure professionali - e che ha costruito presidi medici in 43 paesi. L'incontro comasco è stato per don Dante anche l'occasione per lanciare un grido di fronte alla drammaticità del momento presente. «Purtroppo, complice la guerra in Ucraina e la crisi energetica, l'Africa è uscita ancora una volta dai radar e dall'obiettivo dei media italiani. Nessuno ne parla ma le conseguenze economiche della crisi in atto sono pesantissime». Per farlo capire il direttore del Cuamm utilizza un esempio: «Vi parlo della Sierra Leone dove il governo ha avviato un servizio pubblico di ambulanze. Negli ultimi sei mesi il prezzo del carburante



è triplicato e questo fa sì che i mezzi, con il budget mensile a disposizione, possano circolare in media otto giorni al mese ovvero un terzo del tempo. Recentemente sono stato in visita in un ospedale del sud del Paese ed era triste sentire il telefono squillare per le emergenze e vedere le ambulanze ferme perché senza benzina».

Don Carraro sta portando questo appello in giro per l'Italia e il prossimo 19 novembre sarà da Papa Francesco a Roma in occasione dell'udienza organizzata dal Cuamm all'interno delle iniziative per l'assemblea annuale dell'organizzazione. «Chiederemo al Papa - conclude il sacerdote - di aiutarci perché l'Africa torni al centro del nostro panorama».

MICHELE LUPPI

Medici con l'Africa Cuamm

Nata nel 1950, Medici con l'Africa Cuamm è la prima Ong in campo sanitario riconosciuta in Italia e la più grande organizzazione italiana per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane. Realizza progetti a lungo termine in un'ottica di sviluppo, intervenendo con questo approccio anche in situazioni di emergenza, per garantire servizi di qualità accessibili a tutti. Oggi Medici con l'Africa Cuamm è impegnata in 8 paesi dell'Africa sub-Sahariana (Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania, Uganda) con oltre 4.000 operatori sul campo, di cui 230 italiani. Appoggia 23 ospedali e 127 distretti (per attività di sanità pubblica, assistenza materno-infantile, lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria).

Laboratorio Bene Comune

La Costituzione e 40 giovani

È la Costituzione la bussola che indica il percorso 2022-2023 del Laboratorio Bene Comune e dell'Istituto Matilde di Canossa di Como che ha preso avvio il 24 ottobre. Sono programmate sei tappe che porteranno oltre 40 ragazzi e ragazzi degli ultimi anni scolastici a declinare sei articoli della Costituzione con la realtà in cui vivono, con le loro domande, con i loro pensieri e con i loro progetti. Anche questa seconda edizione è iniziata nella memoria del beato Teresio Olivelli, al quale è intitolato il Laboratorio, per ritrovare le radici della storia di libertà, di pace e di giustizia scritta da molti giovani fino al sacrificio della vita. Anche da questa storia è nata la Costituzione. Essere "ribelli per amore", come Teresio Olivelli e altri suoi giovani amici si definivano, "significa anche oggi ribellarsi alla menzogna per amore della verità, ribellarsi alla violenza per amore della fraternità, ribellarsi all'ingiustizia per amore della giustizia, ribellarsi all'indifferenza

Ha preso il via il secondo percorso di approfondimento con l'Istituto Matilde di Canossa di Como. Sei tappe per approfondire sei articoli della nostra "Carta"

per amore della solidarietà, ribellarsi al disimpegno per amore dell'impegno, ribellarsi all'egoismo per amore del bene comune". Questa consapevolezza ha iniziato a prendere spazio già nel primo incontro dedicato al "binomio inscindibile dei diritti e dei doveri" e l'intento è di farla crescere nei cinque successivi dedicati ai temi della libertà religiosa, della giustizia ambientale e sociale, della dignità del lavoro, del ruolo della comunicazione mediatica, dell'amministrazione di un territorio comunale. Alcuni incontri si terranno nei luoghi

in cui i temi sono concretamente affrontati da persone ed enti così che i partecipanti possano cogliere la fatica e la bellezza di costruire un dialogo tra l'idea e la realtà, tra il pensiero e l'azione, tra la proposta e il problema. Per questo un gruppo di giovani coordinatori nell'incontro preparatorio con il relatore definiranno una traccia per le singole prossime tappe. Anche studenti esterni all'Istituto Matilde di Canossa potranno partecipare al

percorso inviando la richiesta a lab.benecomune@gmail.com. Il Laboratorio Bene Comune, nato all'indomani della beatificazione di Teresio Olivelli (3 febbraio 2018), è un'emanazione della Cdal, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (www.diocesidicomo.it/cdal/) e nella sua autonomia si propone ai giovani come luogo di pensiero, di discernimento, di proposta, di dialogo intergenerazionale. A.S.

- 24 OTTOBRE 2022**
DIRITTI E DOVERI UN BINOMIO INSINDIBILE?
GIUSEPPE ANZANI
SIA GUIDA AL TRIBUNALE DI COMO
"LA REPUBBLICA RICONOSCE E GARANTISCE I DIRITTI INVOLABILI DELL'UOMO, SIA COME SINGOLO, SIA NELLE FORMAZIONI SOCIALI DOVE SI SVOLGE LA SUA PERSONALITÀ, E RICHIEDE L'ADDEPIIMENTO DEI DOVERI INDETERMINABILI DI SOLIDARIETÀ POLITICA, ECONOMICA E SOCIALE". (ART.2)
- 21 NOVEMBRE 2022**
SULLA VIA DEL DIALOGO
EMANUELA TAGLIAPIETRA
TAVOLO INTERFEDI COME
"LE CONFESSIONI RELIGIOSE DIVERSE DALLA CATTOLICA HANNO DIRITTO DI ORGANIZZARSI SECONDO I PROPRI STATUTI IN QUANTO NON CONTRARIANO CON L'ORDINAMENTO GIURIDICO ITALIANO". (ART.8)
- 23 GENNAIO 2023**
PENSIERI PAROLE IMMAGINI
ANDREA BAMBACE
DIRETTORE DI "ESPANSIONE"
"TUTTI HANNO DIRITTO DI MANIFESTARE LIBERAMENTE IL PROPRIO PENSIERO CON LA PAROLA, LO SCRITTO E OGNI ALTRO MEZZO DI DIFFUSIONE". (ART.21)
- 27 FEBBRAIO 2023**
I VALORI CHE FANNO IMPRESA
ARAM MANOUKIAN
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA COMO
"L'ITALIA È UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA FONDATA SUL LAVORO" (ART.1)
"L'INIZIATIVA ECONOMICA PRIVATA È LIBERA, NON PUÒ SVOLGERSI IN CONTRASTO CON L'UTILITÀ SOCIALE E IN MODO DI RECARICARE DANNO ALLA SALUTE, ALL'AMBIENTE, ALLA SICUREZZA, ALLA LIBERTÀ, ALLA DIGNITÀ UMANA". (ART.41)
- 27 MARZO 2023**
COSA NE SARÀ DELLA CASA COMUNE?
CHIARA TINTORI
POLITICOLOGA E SAGGISTA
LA REPUBBLICA "TUTELA L'AMBIENTE, LA BIODIVERSITÀ E GLI ECOSISTEMI ANCHE NELL'INTERESSE DELLE FUTURE GENERAZIONI". (ART.9)
- 17 APRILE 2023**
NOI SIAMO COMUNITÀ
MATTEO MONTI
SINDACO DI CERNOBBIO
"I COMUNI, LE PROVINCE, LE CITTÀ METROPOLITANE E LE REGIONI SONO ENTI AUTONOMI CON PROPRI STATUTI, POTERI E FUNZIONI SECONDO I PRINCIPI FISSATI DALLA COSTITUZIONE". (ART.114)

■ Grazie al lavoro degli studenti del Liceo Artistico G. Terragni del Centro Studi Casnati

Casa Nazareth risplende nell'arte

Un'installazione artistica per rendere ancora più bella e accogliente la mensa di solidarietà di Casa Nazareth a Como dove, dall'apertura nel gennaio 2021, sono già stati serviti oltre 90 mila pasti. A realizzarla sono stati gli studenti dei corsi di architettura, fashion Design e multimediale del Liceo Artistico G. Terragni del Centro Studi Casnati di Como. La presentazione delle opere, ora esposte in una delle sale della mensa, è avvenuta nella mattina di sabato 29 ottobre. Dopo un primo incontro con la Direzione, avvenuto a marzo 2022, sotto la supervisione della titolare di Seterie Argenti, Cristina Viganò, gli studenti hanno progettato ed ideato disegni con tecniche pittoriche e grafiche differenti, sia a mano libera che digital-

li con la prof.ssa Monica Sampietro, all'interno dei laboratori di indirizzo. L'idea, condivisa con tutti, è stata sin dal principio quella della valorizzazione della diversità in quanto unicità. Nasce così un pannello decorativo tessile, stampato da Seterie Argenti e montato su telai in legno, formato da moduli intercambiabili e connessi tra di loro da alcune parole, elicitate dai giovani studenti nelle loro relazioni progettuali. Un racconto visivo che trova nelle parole il legame perfetto per esprimere dei valori, a cui sia gli studenti che Caritas - Casa di Nazareth sono molto attenti. Un percorso intrapreso nello scorso anno scolastico che finalmente ha preso luce alla presenza degli autori e degli ospiti della mensa di solidarietà.



◆ Conoscere il Liceo Classico

Gira per il Volta il 5 novembre

"Gira per il Volta" è un evento di scuola aperta, un percorso dal tempo di Alessandro Volta al presente, che il Liceo Classico e Scientifico A. Volta di Como propone sabato 5 novembre 2022, dalle ore 10.30 alle 16.00. Non è richiesta prenotazione. L'iniziativa è rivolta alla cittadinanza, che potrà avere l'opportunità di accesso libero e gratuito a tutti gli ambienti dell'edificio di via C. Cantù: il cortile, i corridoi, la Grand'Aula e la Sala Benzi, luoghi significativi di una continuità storica, che ha origine nel monastero delle Agostiniane, vicino alla chiesa di S. Cecilia. L'iniziativa, promossa dal Liceo Volta, giunge alla IX edizione e torna ad accogliere, in presenza, il pubblico di ogni età, per condividere la conoscenza di un patrimonio che appartiene a tutta la città, luogo di memorie



storiche e di potenzialità culturali importanti per la formazione. La giornata, patrocinata dal Comune di Como, sarà un'occasione per riflettere insieme sul modo in cui territorio e istituzioni scolastiche possano collaborare per il bene pubblico. L'esposizione di alcuni libri antichi, scelti come esemplari del ricco patrimonio librario del Liceo, sarà allestita e illustrata all'interno della suggestiva Aula Benzi e della Biblioteca del Liceo. Alcuni alunni si impegneranno in un laboratorio di miniature, con l'accompagnamento musicale di altri studenti. Il gruppo "Dona la

niata, del Museo di Fisica, della Biblioteca, dei laboratori e del Museo di Scienze. Referente dell'evento è la prof.ssa Roberta Marelli, affiancata dalla prof.ssa Mariagrazia Bernasconi, vicaria del Dipartimento Scolastico, prof. Angelo Valtorta. I visitatori potranno seguire gli studenti ciceroni lungo l'itinerario di visita completo, di circa un'ora, o scegliere di ridurlo agli ambienti che più interessano, per intrattenersi e dialogare con gli studenti voltiani.

L'intervista. Classe 1997, un'autentica musicista, nonostante la giovane età

Con Anna Bottani, classe 1997, si è di fronte a un'autentica musicista, nonostante la giovane età: non solo pianista, laureata con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore al Conservatorio di Como, ma anche direttrice d'orchestra. Abbiamo conversato con lei amabilmente.

Anna, il 14 ottobre è stata una data storica per l' "Associazione Gino Marinuzzi jr.", della quale dal 2017 sei la fondatrice e presidente. Si è infatti esibita, al Palazzo Verbania di Luino, l' "Accademia Neotes", fondata dall'Associazione. Vorresti parlarci di questa importantissima iniziativa?

"Da un po' di tempo c'era l'idea di creare un'orchestra e penso che sia giunta l'ora. L'ho fondata assieme a due amici, compagni di studio: Roberto Casulli e Mattia Dattolo. E' composta da giovani musicisti e le abbiamo dato il nome di "Accademia Neotes", nome che in greco antico significa "gioventù".

Da chi è costituita l' "Accademia Neotes"?

"E' ancora in fase di formazione, anche se il primo concerto, in cui abbiamo suonato musiche di Respighi, Puccini, Britten e Bartok, ha avuto un buon successo. La spalla, in quell'occasione, è stata Francesco Venudo, un mio compagno di studi a Losanna".

Quale motivo ti ha spinto a dedicarti alla direzione d'orchestra?

"Sono figlia di un cantante, che non ha svolto questa professione, però ha studiato seriamente. In casa abbiamo sempre ascoltato tanta opera e in realtà anche tanta Sinfonia, cosa che ai pianisti manca un po'. Il mio è stato un percorso piuttosto lento, all'inizio non mi dedicavo tanto a questo repertorio, ma ultimamente ho capito che è molto importante e mi appassiona enormemente. Ho poi scoperto, grazie anche all'orchestra, il valore umano che a volte ai pianisti manca un po' perché si è sempre soli a studiare. Invece nel momento in cui si entra a contatto con un'orchestra si è circondati da persone con cui si scambiano idee, opinioni e si cresce anche come musicista. Questo era forse ciò che mi mancava



L'ACCADEMIA NEOTES E ANNA BOTTANI

La musica di Anna Bottani

Non solo pianista, laureata con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore al Conservatorio di Como, ma anche direttrice d'orchestra. Abbiamo avuto modo di conversare con lei

maggiormente, che finalmente ho trovato con la direzione". **Spero comunque che non abbandonerai il pianoforte, del quale ricordo tuoi ottimi concerti, indimenticabili.** "Abbandonare il pianoforte assolutamente no. E' stato il

mio primo, grande amore. Sono dell'idea che sia molto importante che un direttore d'orchestra sappia suonare molto bene uno strumento musicale. Saper suonare il pianoforte è anche molto importante per accompagnare le voci e altri strumenti. Sicuramente non lascerò mai il pianoforte però con la direzione d'orchestra ho scoperto un'altra entità che mi porta gioia e piacere in quello che faccio".

Qual è la differenza fra dirigere un'orchestra e suonare il pianoforte?

"Sicuramente per un direttore è importante l'aspetto che ho citato prima, cioè l'aspetto proprio dell'essere con altre persone, che nel pianoforte si ha con la musica da camera. Nella direzione è fondamentale guidare lo strumentista, pertanto cercare di mostrargli quello che vuoi e che desideri. Un aspetto altrettanto significativo è il saper essere leader. Un altro elemento, più tecnico, nella direzione è che bisogna sempre anticipare un cantante o un solista e non

essere sempre a tempo con l'orchestra. Saper guidare è la cosa più difficile e bisogna imparare sin dall'inizio, sapere che tu sei il punto di riferimento e di conseguenza devi essere più avanti al resto dell'orchestra, mentre con il pianoforte spesso è più un insieme".

Sei d'accordo con coloro che si esibiscono come solisti e nel contempo come direttori?

"Essere d'accordo non è un termine propriamente corretto. Dipende da come si fa. Nell'ambiente della filologia musicale è sicuramente una pratica molto usata. Devo però dire che apprezzo maggiormente un direttore d'orchestra che suona piuttosto che un pianista che dirige".

Come vedi il tuo futuro musicale. Più come direttrice d'orchestra o come pianista?

"Il mio futuro musicale lo vedo da musicista. Secondo me sono entrambi elementi molto importanti della mia vita. Sto seguendo un master in tastiere antiche proprio perché la mia idea iniziale era quella di riportare un po' in

auge la direzione dalla tastiera con il basso continuo, quindi l'idea è anche un po' di cercare di metterli insieme, di farli diventare quasi una cosa sola. Questa sicuramente è una cosa che vedo anche fare parte del mio futuro, quindi proprio come aspetto di un progetto, però li vedo comunque coesistere entrambi in ugual peso".

La musica è una unità di spirito e anima, di suono e pensiero, di concreto e universale. Il direttore d'orchestra ha di fronte anime, che amano e soffrono come lui. Che importanza ha l'aspetto spirituale?

"Bellissima domanda, che ho potuto constatare sulla mia pelle proprio durante la preparazione di questo concerto a Luino. Stavamo preparando "Crisantemi" di Puccini e i musicisti stavano suonando molto bene sia tecnicamente sia espressivamente. Nelle varie masterclass, tuttavia, mi è sempre stato detto di non fare metafore perché ai musicisti non gliene importa nulla se è piano o se è forte, se magari il compositore pensava a una cosa piuttosto che a un'altra. Non trovavo il modo di comunicare ai musicisti quello che volevo. Ho raccontato loro l'ultimo atto della "Manon Lescaut" in cui si trovano alcuni temi tratti dai "Crisantemi". Ho parlato di quest'ultimo atto del dolore, della sofferenza di Manon, del grande amore fra i due personaggi e da lì il suono è cambiato completamente. Questa cosa mi ha stupito. Si tende a dire che ai musicisti non gliene importa niente perché sono lì per lavorare; invece, l'astuzia del direttore è quella che deve capire chi ha di fronte. Ci sono dei musicisti che effettivamente sono lì solo per suonare e invece nel nostro caso la fortuna è stata che avevo dei giovani musicisti, anche miei amici, con i quali c'era una bellissima atmosfera e con i quali sono riuscita ad avere questo scambio di sentimento e di spiritualità, come dicevi tu. Noi direttori dobbiamo imparare a comunicare anche attraverso il gesto perché è proprio mediante il gesto che possiamo comunicare principalmente. Si possono dire tante parole però il gesto, per esprimere anche la spiritualità, è fondamentale".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Como Contemporary Festival

L'Associazione Culturale Polifonie presenta la terza edizione del "Como Contemporary Festival - Festival Internazionale di Musica Contemporanea e Altre Arti". Dall'1 al 13 novembre a Villa Olmo (via Cantoni 1) e al Palace Hotel (Lungo Lario Trieste 16) vi saranno vari concerti. Dal 5 al 13 novembre si terranno, nel salone di Villa Olmo, concerti immersi nelle atmosfere settecentesche della Villa in dialogo continuo con quelle contemporanee di "Miniartextil", che ospita il Festival all'interno della sua XXXI Mostra di arte tessile contemporanea "Rosa Alchemico". Il 5 novembre Matias de Oliveira Pinto e Risa Adachi, artisti che si sono esibiti nelle più importanti sale da concerto del mondo, saranno all'opera su musiche da camera con il programma "Intorno al '900". Il 6 novembre sarà la volta del Moto Contrario Ensemble, un collettivo di compositori specializzato nell'esecuzione di musica contemporanea e di ricerca, che eseguirà il concerto "Between two worlds", con musiche di autori contemporanei. Vivissima è l'attesa per il concerto di sabato 12 novembre in cui si potrà assistere alle prodezze del famoso violoncellista Giovanni Sollima, musicista eclettico, che si esibirà con una serie incredibile di violoncelli-scultura, suonando musiche dello stesso Sollima e un brano

composto ad hoc dal compositore comasco Umberto Pedraglio. Sarà questo il momento in cui, più di ogni altro, il Festival coronerà la sua volontà di fondere la musica contemporanea con le altre arti: i violoncelli per i quali sono stati composti i brani, e che verranno utilizzati dal musicista palermitano, sono vere e proprie sculture sonore. Verranno eseguite musiche di Julia Artico (violoncello di fieno), Damiano Costagli (violoncello di alluminio), Filippo Fasser (violoncello aborigeno), Alesandro Peiretti (violoncello di cartone), Giovanni Sollima (violoncello invisibile) e Antonio Bernardo (violoncello di seta). Quest'ultimo frutto della collaborazione di Como Contemporary Festival con Miniartextil e Mantero Seta, che ha fornito i materiali con i quali scolpire il violoncello. Domenica 13 novembre, a Villa Olmo, verranno eseguite dall'Appassionato Ensemble le cinque partiture finaliste del VI Concorso Internazionale



GIOVANNI SOLLIMA

di composizione "Appassionato Ensemble". Al termine del concerto la Giuria si riunirà per scegliere la partitura vincitrice. La Giuria sarà presieduta dal M^{re} Ivan Fedele.

A conclusione del Festival il 9 dicembre, nella Cattedrale di

Como, verranno eseguite la "Missa solennis" di Beethoven e un brano per voce solista, coro e orchestra di Umberto Pedraglio, in prima assoluta. Orchestra Vivaldi, diretta da Antonio Eros Negri, con le voci di Sarah Tisba (soprano), Alessia Nadin (mezzosoprano), Luigi Albani (tenore) e Alberto Rota (basso). Lorenzo Donati è maestro del Coro UT ensemble vocale-consonante.



Per otto anni è stata alla materna "Ingegnere Riccardo Colombo" di Rovellasca. Adesso però è pronta per il suo nuovo incarico in Sardegna, dove si occuperà delle opere parrocchiali. Originaria del Lazio, suor Giustina Paolozzi appartiene all'ordine delle suore francescane angeline. È stata a Roma in una scuola materna. Nel 2014 è arrivata a Rovellasca. In questi otto anni ha seguito i bambini della materna e si è sempre occupata del pre e del post scuola. Ora verrà trasferita a Bosa, vicino ad Alghero. «Adesso mi mandano al mare - afferma con la sua contagiosa allegria -. In Sardegna avrò a che fare con i malati, le persone anziane e quelle bisognose». Ai suoi bambini, e alle loro famiglie, ha sempre dedicato affetto e amore. Adesso però è anche il

Rovellasca. Dopo otto anni è stata destinata ad un nuovo incarico in Sardegna. Il grazie sincero della comunità

La festa della materna "Colombo" a suor Giustina



SUOR GIUSTINA PAOLOZZI
CON TIZIANA RONCHETTI

momento di fare qualche ringraziamento. «Il primo grazie è per Tiziana, la presidente per il bene con cui mi ha accolto e che mi ha manifestato. Ha sempre gioito della mia presenza, e mostrato delicatezza nei miei riguardi. Un grazie anche alle tre coordinatrici che ho incontrato in questi anni: Giuliana, Rossana e Barbara. Mi hanno sempre donato fiducia, stima e ricolmato di affetto. Un grazie anche a tutte le maestre e a tutto il personale, per i momenti di gioia e di serenità condivisi in questi anni». Suor Giustina volge il suo "grazie" anche

al consiglio di Amministrazione «sempre disponibile ad accogliere le nostre richieste»; a don Natalino e al vicario, don Michele, che hanno compiuto un cammino insieme all'insegna dell'amicizia fraterna. Un grazie al sindaco Sergio Zauli e all'assessore Daniela Cattaneo, sempre presenti per parlare o scambiare due parole. La presidente **Tiziana Ronchetti** ha voluto invece ricordarla così: «Suor Giustina è una grande donna e una grande suora. Nella sua nuova destinazione siamo certi che avrà modo di farsi apprezzare per le sue doti di sensibilità e di affabilità con i bambini». È stata una grande festa quella che, per salutarla, le ha preparato a sorpresa la scuola materna di Rovellasca. Appuntamento a cui hanno preso parte il Cda, il personale della scuola, ma soprattutto i genitori di bambini di ieri e di oggi. Tanti i volti conosciuti per ringraziarla e per augurarle di continuare la sua missione, anche se in un'altra parte del nostro Bel paese. «La scuola materna non potrà dimenticare suor Giustina - conclude Tiziana Ronchetti -. Per questa festa in tanti hanno dato molto: grazie a chi ha regalato le castagne, a chi le ha tagliate e a chi le ha cucinate. Grazie a chi ha preparato una maxi-torta, davvero fantastica. Grazie ai bambini che hanno cantato per lei. Grazie soprattutto a lei: è l'esempio vero che il bene dato possa essere sempre la risposta». A tutto questo "bene" suor Giustina ha risposto con altrettanto "bene" e come lei stessa ha voluto sottolineare «vi porterò tutti nel cuore». E di sicuro sarà così. (l.o.)

Con la parrocchia di Lipomo in gita-pellegrinaggio a Napoli

Condividiamo le riflessioni e i pensieri di una dei pellegrini che ha partecipato a questa bella esperienza nella città partenopea, tra fede e cultura

Dal 17- 21 ottobre scorsi la parrocchia di S. Vito di Lipomo ha promosso una gita-pellegrinaggio a Napoli e dintorni. Condividiamo le riflessioni e i pensieri di una pellegrina su questa esperienza.

Da lunedì 17 a venerdì 21 ottobre 2022, ho preso parte a un viaggio in terra campana, in compagnia di un gruppo eterogeneo di pellegrini provenienti da parrocchie diverse. La nostra guida spirituale è stata don Alfonso Rossi che ho rivisto con piacere essendo stato parroco di Grandate per 16 anni. Le guide Annarosa e Patrizia ci hanno trasmesso la sapiente conoscenza del territorio e anche l'amore per la loro terra, spesso bistrattata da luoghi comuni. Un'altra figura molto importante è stata la nostra accompagnatrice Aurelia Pain, Direttrice del Servizio Diocesano Pellegrinaggi sempre pronta a risolvere qualsiasi nostra necessità. Abbiamo imparato a conoscere diverse figure di uomini che hanno dedicato la propria vita al servizio dei bisognosi e degli ultimi. Giuseppe Moscati, fisiologo e accademico definito "il medico dei poveri". Le sue spoglie le abbiamo onorate nella chiesa del Gesù Nuovo a Napoli. A Pompei, dopo aver visto i resti della antica città romana e ammirato la stupenda basilica dedicata alla beata Vergine del Rosario, abbiamo celebrato la Santa Messa presso la tomba di Bartolo Longo costruttore del magnifico tempio e di numerose opere assistenziali. Un'altra figura particolarmente spirituale è Sant' Alfonso Maria De Liguori,

uomo molto colto che eccelleva in vari campi: scrittura, pittura, architettura, musica. A Pagani abbiamo celebrato la Santa Messa presso la sua tomba e vissuto un momento emozionante quando al termine della celebrazione abbiamo intonato "Tu scendi dalle stelle", uno dei canti composti dal Santo. Un altro momento di grande spiritualità l'abbiamo vissuto a Cava dei Tirreni presso la Badia benedettina incontrando anche un giovane monaco. A Napoli, oltre aver percorso la città in superficie e sotterranea, fatto acquisti in via Spaccanapoli e visitato i Quartieri Spagnoli con il ricordo quasi religioso di Maradona, in cattedrale abbiamo visto la cappella di San Gennaro dove sono custodite le ampole che contengono il sangue del santo vescovo che mostrate ai fedeli tre volte all'anno, spesso si scioglie. L'ultimo giorno abbiamo visitato la Cappella Sansevero nella quale sono presenti opere splendide. Quando mi sono trovata davanti alla statua del Cristo Velato, opera di una bellezza struggente dello scultore Sanmartino, non riuscivo a staccare gli occhi da quel corpo morto, ricoperto da un velo marmoreo che lasciava trasparire il volto sofferente del Cristo. La vena gonfia sulla fronte appariva ancora palpitante e dai solchi dei chiodi sui piedi e sulle mani sottili, sembrava sgorgare un rivolo di sangue. Tralascio di accennare ai pranzi gustosissimi e sempre abbondanti, alla visione del mare a Napoli, a Sorrento, a Vietri, al Vesuvio e alla sempre allegra compagnia per non suscitare troppa invidia tra i lettori!

ORNELLA CANADÈ



LE SERATE

**Ciclo di conferenze
organizzato dalla Pro
Val Mulini che anticipa
la futura apertura
di un museo etnografico
del territorio**

Viaggio nel tempo tra i mulini della Val Faloppia

C'è un canto che scorre fiero, delicato e imponente al contempo, tra le strade e il territorio della val Faloppia. Parla di laboriosi mugnai, di una realtà che aveva desiderio di crescere senza tradire la propria storia ma portandola attraverso i secoli di generazione in generazione. È la storia dei circa venti mulini che furono e restano l'orgoglio del territorio. Ieri inno al lavoro, oggi testimonianza di una memoria racchiusa in alcuni frammenti tra le case. Da conoscere, amare, tramandare. E da far sfociare in un museo che la custodisca e la offra in sposa a chi desideri appropriarsene. A condurre nei meandri di essa ha provveduto un

ciclo di serate organizzato dalla Pro Val Mulini. **Ivo Mancini**, presidente della Pro Valmulini e lo storico e saggista **Mario Mascetti** hanno cesellato con i loro interventi sia un percorso che parte dal sedicesimo secolo sia il futuro destinato a conservarlo: il Museo etnografico che, afferma Mancini, "sarà realizzato nel 2023". E che, a propria volta, è apripista di un Ecomuseo che si propone di essere una finestra spalancata sulla complessiva bellezza del territorio. "Questi mulini - ha spiegato Mancini - hanno lasciato una profonda impronta storica da valorizzare in una logica di museo del territorio". Museo che, per dimora, sarà a sua volta un mulino del '700 chiamato Faustino dal nome del suo proprietario dell'epoca o, forse, di chi semplicemente lo lavorava. L'associazione Pro Val Mulini, fondata nel 1999, lavora a quest'ampio progetto da diversi anni. E lo fa fedele alla

filosofia ispiratrice di "creare - spiega ancora Mancini - l'identità della valle attraverso i suoi elementi storici, naturali e architettonici". Filosofia che ha avuto modo di tradursi in diverse iniziative, dalla realizzazione di un circuito turistico con un percorso di dieci chilometri fino alla realizzazione di un bosco didattico con essenze vegetali e arboree. E, accanto a queste iniziative, anche la promozione di momenti di festa collettiva e, ora, il museo etnografico sulla civiltà contadina della zona. Dici mulini, da queste parti, e si apre un libro di storia in grado di riempire molte pagine di tenerezza. Tutto lo spettacolo di questa storia ha per palcoscenico il territorio compreso tra Drezzo, Ronago, Trevano, Camnago, Bernasca. La storia la scrive la penna della fiera del lavoro dei Rezzonico, dei Galli, dei Pozzi e dei Lurati, nomi i cui discendenti scintillano ancora oggi nel territorio a continuazione di una storia dalle radici lontane e robuste. I

mulini hanno nomi talora curiosi ma non privi di significato perchè sono pregni di una precisa identità: mulino del Gallo, Badin di Sopra, Limun, del Zep, Peverel, del Galet, La Resega. E il Faustino, che sarebbe venuto più tardi e, spiega Mancini, "rappresenta l'elemento ecomuseale che vogliamo recuperare". La storia parte dal 1300 a oggi. "Il primo documento che rappresenta i mulini di questo territorio - ricorda Mascetti - risale al 1590, ne esistevano almeno venti fra Camnago e la Resega, il territorio si chiamava Chiasso e vi risiedevano le monache di san Lorenzo in Chiasso". Come, si potrà domandare qualcuno, Chiasso non vuole dire Svizzera? In parte sì e in parte no, dice Mascetti, perchè "l'attuale Chiasso svizzera era la Chiasso inferiore, questa era invece la Chiasso maggiore". Mulini che, di secolo in secolo, sono passati di proprietà, alcune volte nelle mani dei privati, altre di ordini religiosi. "Si tratta di un itinerario storico molto interessante - spiega Mascetti - che permette di capire chi fossero i mugnai e i mulini, quale attività svolgessero e quale importanza avesse per lo sviluppo del territorio, cognomi di mugnai come Rezzonico, Galli, Pozzi datano dal cinquecento e sono diffusissimi ancora oggi tra le loro discendenze". Nel settecento fa la sua comparsa anche il mulino Faustino che figura in un documento datato 1709. "Il 29 gennaio del 2019 - sottolinea Mancini - la Pro Val Mulini ha acquistato dall'ultimo degli eredi della famiglia Stefanetti, Eligio, nostro socio indimenticabile e realizzatore di pregevoli modelli di mulino, il Faustino con l'impegno di renderlo fruibile e visitabile. Il discorso si era un po' interrotto per via del Covid ma adesso, per fortuna, lo si è potuto riprendere, abbiamo ricevuto due classi di Uggiate a visitarlo". E loro, i mulini, sono pronti a lasciarsi scoprire. Al di là di ogni confine di spazio e di tempo. E con una storia tutta da respirare.

CRISTIANO COMELLI



◆ Nesso

Careno in festa per S. Martino

Una data, una ricorrenza per riscoprire il passato, la storia e ritrovare antiche e perse abitudini di chi prima di noi viveva all'ombra del campanile, tra il quotidiano lavoro e le pratiche religiose. Parliamo della festa di San Martino, in calendario l'11 novembre, che vedrà quest'anno nella comunità di Careno di Nesso il suo centro nevralgico. A promuovere una serie di iniziative finalizzate alla riscoperta delle antiche tradizioni di paese sono stati don Maurizio Salvioni, parroco di Nesso, e don Vittorio Bianchi, collaboratore di Visnola.



Proprio a Careno sorge la piccola chiesa di San Martino, vero gioiello comasco dell'architettura romanica, che si affaccia quasi a picco sul lago, con all'interno affreschi di pregio del Cinquecento. In occasione di questa ricorrenza in passato si soleva, da parte degli anziani, porre una scarpa fuori dalla finestra, alimentando nei bambini la speranza di ritrovarla il mattino seguente colma di dolcetti e piccoli doni. Il programma della festa di S. Martino prevede la S. Messa nella chiesa

di Careno venerdì 11 novembre alle ore 15.30. Quindi domenica 13 novembre la chiesa verrà aperta dalle ore 14 alle ore 17 per mostrare il suo straordinario patrimonio artistico. Ad accompagnare i visitatori saranno Lucia Sala, cultrice del patrimonio degli edifici religiosi del territorio, e il giornalista Pierfranco Negri. Nel programma della giornata prevede anche l'offerta del cero votivo e la benedizione dei fedeli. Nel segno di un suggestivo ritorno all'antico anche la scelta di far indossare, per l'occasione, ad alcuni giovani della comunità



i tradizionali abiti monacali dei frati di San Martino. A conclusione della giornata di festa non mancherà un momento di ristoro per ritrovarsi vicini anche nella convivialità.



■ Le bellezze dei borghi di Bellagio, Menaggio, Tremezzina e Varenna

SloWeekend – La magia e i sapori del Lago di Como

I primi due weekend di novembre, i borghi di Bellagio, Menaggio, Tremezzina e Varenna aprono le porte ai visitatori curiosi di scoprirne le bellezze nascoste e i sapori tradizionali. Bellezza, gusto, scoperta. Tutto questo è SloWeekend, evento patrocinato da Slow Food condotta di Como, che racconta il Lago di Como tra storie, tradizioni gastronomiche, sapori e pratiche artigianali, preservati da donne e uomini che hanno costruito nei secoli una identità e una cultura uniche. La tradizione gastronomica del Lario diventa un'esperienza

da vivere con tutti i sensi. I quattro incantevoli borghi del Centro Lago propongono un nuovo modo di esplorare il territorio, fatto di visite alle spettacolari bellezze del luogo ma anche di incontri e scambi con agricoltori, pescatori, viticoltori che saranno i narratori dei loro territori e guide speciali alla scoperta delle tradizioni e dei sapori locali. Il programma prevede tour tematici, mercati di produttori locali, degustazioni ed esperienze gastronomiche, menu speciali e visite nei borghi, nelle ville e in spettacolari location del Lario. Inoltre,

fino al 19 novembre si potranno gustare nei ristoranti aderenti all'iniziativa menu e piatti speciali composti con prodotti a Km0. Per la prima volta turisti e locali potranno scegliere tra un'ampia offerta di esperienze culturali e gastronomiche spostandosi tra i quattro comuni di questo stupendo territorio e, per chi vuole soggiornare nella zona almeno una notte, sarà possibile prenotare in una delle strutture ricettive convenzionate con l'iniziativa. SloWeekend è realizzato grazie alla collaborazione tra le associazioni turistiche del Di-

stretto Turistico del Centro Lago: Associazione Turistica della Tremezzina, Associazione Operatori Turistici di Varenna e Perledo, Promobellagio, Promomenaggio. L'iniziativa si avvale della partecipazione di alcune splendide Ville e Giardini del Centro Lago: Villa Carlotta, Villa del Balbianello, Museo del Paesaggio del Lago di Como.

Per informazioni: <https://www.bellagiolake.como.com/it/slowweekend>
Slow Lake Como: info@slowlakecomo.com.

■ Domenica 6 novembre una scalata non competitiva

Il Cuvignone, la montagna di Binda

Cittiglio a partire dagli anni '20 del secolo scorso è divenuto famoso e conosciuto nel mondo del ciclismo e dello sport in genere per essere stato il paese natale di Alfredo Binda. In quegli anni si affermava sulle strade e nei velodromi d'Italia e non solo questo campione sportivo che riuscì a vincere 5 giri d'Italia e tre campionati del mondo, oltre ad altre numerose gare. Negli anni in cui il campionesimo cittigliese correva, era solito allenarsi sulle strade del Varesotto, affrontando le salite del Sasso di Gaviate, del Brinzio e del Cuvignone. Quest'ultima salita, in particolare, ha origine proprio sulla porta di casa Binda e l'Alfredo la faceva tutta al rientro da ogni ciclo di allenamento proprio per concludere le sue uscite con un ultimo tratto impegnativo e con una discesa (al ritorno) particolarmente tecnica. Questa salita, che in circa 9 km collega, ad una pendenza media dell'8%, Cittiglio con il

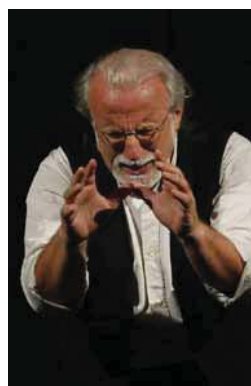
passo di Cuvignone (998 mt slm) e mette in comunicazione la Valcuvia con la Valtravaglia è divenuta negli anni, uno dei simboli del ciclismo del Varesotto e per questo è stata dedicata, qualche anno fa, proprio ad Alfredo Binda. La prossima domenica 6 novembre la salita del Cuvignone sarà al centro di una importante iniziativa con l'inaugurazione della "Dinamo Cuvignone" che si concretizzerà con il posizionamento di due totem ai suoi estremi che spiegano la storia della salita e ne elencano succintamente le caratteristiche tecniche. Queste indicazioni saranno, inoltre, integrate da altra cartellonistica permanente posta ad ogni chilometro e che fornirà informazioni sulle progressive, sulla pendenza, sull'altitudine raggiunta. Questi pannelli si integrano con la segnaletica stradale già presente e vogliono rappresentare

un aiuto al miglioramento della sicurezza per chi - in bicicletta o in automobile - percorrerà questa strada che rientra nella rete provinciale essendo classificata come SP 8 "del Passo di Cuvignone". Per l'inaugurazione del 6 novembre è stata programmata una scalata non competitiva verso il passo del Cuvignone che partirà alle ore 10.00 dal Museo Alfredo Binda di Cittiglio (piazza Stazione) e avrà come ospite d'onore l'ex ciclista varesino Ivan Basso, vincitore - in anni recenti - di due giri d'Italia e anche lui, affezionato frequentatore della salita del Cuvignone. All'inaugurazione, assieme agli appassionati saranno presenti anche Renzo Oldani, presidente della società ciclistica Alfredo Binda di Varese; il sindaco di Cittiglio Rossella Magnani e il presidente della Comunità Montana Valli del Verbano, Simone Castoldi.

A.C.

■ Il 5 novembre a Maccagno grazie a Teatro Periferico

In scena il Giobbe di Joseph Roth



“Giobbe è un romanzo sublime di Joseph Roth e la riduzione in scena con Roberto Anglisani è da non perdere”. Queste, le parole del giornalista Maurizio Porro su “Giobbe. Storia di un uomo semplice”, premiato al Festiva “I Teatri del Sacro” 2017 spettacolo che andrà in scena il prossimo 5 novembre nell'auditorium di Maccagno con Pino e Veddasca, in via Pietro Valsecchi 23, all'interno del programma di “teatro diffuso” promosso dalla Compagnia Teatro Periferico di Cassano Valcuvia. Lo spettacolo, ricalcando la vicenda del Giobbe biblico, racconta la storia di Mendel Singer, un uomo molto devoto che assiste impotente a un susseguirsi di disgrazie, che si abbattono su di lui e sulla sua famiglia. Il pover'uomo finirà per perdere l'orientamento e la fede in Dio, ma una consolazione inaspettata lo attende. Il racconto, ambientato in un piccolo villaggio russo al confine con la Polonia, attraversa la storia del

primo Novecento, dalla Russia all'America, dalla guerra russo-giapponese alla prima guerra mondiale e oltre. Ma soprattutto attraversa il cuore di Mendel, lo stupido maestro di stupidi bambini, devoto al Signore, e dal Signore - crede lui - abbandonato. L'attore Roberto Anglisani dà voce a tutti i pensieri dei protagonisti, alle paure, alle speranze e alla disperazione, alle preghiere e alle rivolte. Mendel - e tutti gli altri - fanno fatica: la vita è un mistero, la fede un rifugio, e il dolore mette a dura prova anche l'uomo più giusto. Giobbe diventa così un racconto teatrale tragicomico proprio come la vita. Senza giudizio, senza spiegazioni: ma, attraverso lo sguardo mite e sereno di un narratore misterioso. Per informazioni: info@teatroperiferico.it / tel. 334 118 5848 / 347 015 4861. Biglietti: Intero: 10 euro, Ridotto: 7 euro (under 18, over 65 e allievi Scuola di teatro di Cassano Valcuvia).

M.L.

Notizie flash

■ Gemonio

Incontro on-line con Alberto Pellai

“Tutto troppo presto: sfide educative per genitori di nativi digitali”. È questo il titolo dell'incontro on-line in programma venerdì 4 novembre, alle 20.30, promosso dall'Istituto Comprensivo “E. Curti” di Gemonio con il patrocinio dei comuni di Cocquio Trevisago, Cittiglio e Gemonio. Relatore dell'evento sarà il dott. Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, che da anni conduce corsi di formazione per genitori e docenti. Nel corso della conferenza, ad accesso gratuito, Alberto Pellai parlerà con i genitori e gli educatori di tutti i comportamenti in cui tecnologia e sessualità si incrociano nel percorso evolutivo dei nativi digitali, mostrando come fare una efficace prevenzione in famiglia e a scuola, senza reticenze e tabù, in un'atmosfera di dialogo aperto e costruttivo in cui gli adulti sappiano riconquistare un ruolo educativo. Il link zoom dell'evento è disponibile sul sito del comune di Gemonio nella sezione notizie.

■ Marchirolo

Al via i percorsi vicariali per cresima e matrimonio

I vicariati di Marchirolo ha preparato questi due percorsi a supporto di chi vuole compiere un passo importante nel proprio cammino all'interno della comunità cristiana. Il primo percorso 2022/2023 riguarda la preparazione al matrimonio cristiano, per le coppie delle Comunità del Vicariato: sono invitate a presentarsi dal vicario foraneo don Mario Ziviani, in casa parrocchiale a Cugliate, per l'iscrizione al percorso che avrà durata annuale e inizierà sabato 26 novembre 2022, prima domenica di Avvento, inizio dell'Anno Liturgico. Il secondo riguarda invece il cammino verso la cresima degli adulti: in novembre partirà, a livello Vicariale. Tutti gli interessati, potranno rivolgersi al proprio Parroco per lasciare i nominativi e avere informazioni sul cammino da compiere.

A.C.

Dal Consorzio Castanicoltori

Raccogli castagne? Sicuro di potere...

Autunno tempo di castagne e di passeggiate nei boschi per raccoglierle. Ma di chi sono le castagne? È da questa domanda che parte una riflessione a firma del Consorzio Castanicoltori di Brinzio, Orino e Castello Cabiaglio - Società Cooperativa Agricola che vogliamo condividere con i nostri lettori

Qualche piccolo chiarimento per evitare spiacevoli malintesi. I boschi e le foreste, come ogni pezzetto di terra in Italia, hanno un proprietario. Nella stragrande maggioranza dei casi quel proprietario è un privato cittadino. Su quei terreni non si può costruire, se si vuole tagliare il bosco vanno seguite delle regole ben precise e devono essere osservate tutte le cautele per favorire la biodiversità e mitigare i rischi idrogeologici e di incendio. A parte queste regole, che possiamo paragonare alle regole per costruire o avviare un'attività in città, rimane fondamentale la proprietà privata. Tutto quello che si trova in quel pezzetto di terreno appartiene al suo proprietario e portarlo via significa commettere un furto. Se taglio un albero in bosco e lo porto via senza un accordo con il proprietario sto rubando esattamente come se entrassi in un negozio e portassi via la merce esposta.

Fin qui è facile, ma come la mettiamo con le castagne? La regola di base è sempre la stessa: appartengono al proprietario del terreno e non importa se vi siano o meno delle recinzioni, dei cartelli o altre indicazioni. Possiamo però trovare dei compromessi che tutelino il diritto dei proprietari e al tempo stesso permettano di continuare la bellissima tradizione di portare figli e nipoti a raccogliere castagne in bosco. Qui entra in gioco la selva castanile, il castagneto da frutto: superfici di bosco che il proprietario gestisce con cura proprio per la produzione di castagne. Lo possiamo paragonare ad un meileto, ma per i castagni. Spesso le selve si trovano ai margini degli abitati e lungo le vie di percorrenza, non è dunque difficile imbattersi in esse e sono facilmente riconoscibili proprio per la differenza con il bosco: singole piante di castagno distanti tra loro, spesso vi è il prato o comunque poco sottobosco. A volte vi sono dei cartelli, ma non sempre (e come abbiamo

detto non è fondamentale vi siano). Nelle selve castanili è evidente che il proprietario del terreno sta spendendo i propri soldi, le proprie energie e il proprio tempo per mantenere quei luoghi e per ricavarne le castagne, oltre a preservare e valorizzare il territorio e il paesaggio. Nelle selve è assolutamente vietato raccogliere, perché si sta commettendo un furto senza alcuna scusante. I castagni però non mancano in tutto il resto del bosco, ad oggi la maggior parte, in cui i proprietari scelgono di non valorizzare né di portare avanti una gestione attenta alla castanicoltura. In questo caso la prassi permette che le castagne siano tra i prodotti del bosco usufruibili per il proprio consumo personale. Se dunque volete raccogliere castagne fatelo in un bosco non gestito, senza entrare in quei castagneti chiaramente utilizzati dal proprietario e ricordate che si tratta comunque di una deroga.



A Montespluga la siccità crea un deserto: che «attrae e aliena»

La desertificazione della località che si trova nel comune di Madesimo viene descritta nella prima "Guida turistica ai deserti d'Italia", curata da Gabriele Galimberti



C'è anche Montespluga tra i dieci luoghi censiti nella prima *Guida turistica ai deserti d'Italia*, nata nell'ambito del progetto *Acqua nelle nostre mani* e curata da **Gabriele Galimberti**, fotografo di *National Geographic*. E la piana desertica nella frazione di Madesimo è l'unica a trovarsi tra le alpi: gli altri luoghi elencati nel volume, infatti, sono in Sicilia, Marche, Toscana, Abruzzo, Umbria e Molise. E rendono comunque solo una parte del problema dettato dalla siccità. L'Italia è ormai un paese a rischio desertificazione per oltre il 20% del suo territorio e, nonostante l'arrivo dell'autunno e delle prime piogge, i deserti, che si penserebbero lontani ed esotici, stanno sempre più diventando triste realtà in molte zone della penisola. A partire da questa consapevolezza è stata pensata la *Guida turistica ai deserti d'Italia*, con la volontà di stimolare una forte reazione della collettività e proporre un uso più diligente dell'acqua.

Attraverso il progetto *Acqua nelle nostre mani*, sostenuto da Finish, azienda che realizza prodotti per lavastoviglie, la *Guida* lancia l'ennesimo grido di allarme sul tema siccità. E per farlo è stato coinvolto il fotografo di fama internazionale **Gabriele Galimberti**, vincitore nel 2021 del *World Press Photo*. Con la fotografa **Camilla Milani**, sua collaboratrice, racconta di un viaggio, svolto durante i mesi scorsi, che lo ha portato a documentare e raccontare delle "mete turistiche" anomale per il nostro paese, in via di desertificazione. Le zone fotografate diventeranno oggetto di una mostra fotografica a Milano, che garantirà a chiunque lo vorrà di osservare una realtà non più così nascosta e improbabile per il nostro paese, godendo di questi spettacoli così particolari.



«Montespluga non è ancora un deserto al 100%. Rimane un 10% di superficie bagnata dall'acqua di quello che nei periodi di siccità bisogna immaginare come lago artificiale, creato tramite la costruzione di due dighe sul torrente Liro»

di **Alberto Gianoli**

Come quello di Montespluga. Anche se sembrerebbe inimmaginabile pensare che uno stupendo luogo alpino sia circondato da catene montuose che lo fanno somigliare ad un cratere. Chiuso a sud da due dighe, Montespluga si poggia verso est al Monte Cardine (2.467 metri) che separa la Val Loga dalla Val Schislaro, mentre a ovest sulle cime del Pizzo d'Emet (3.209 metri), dello Spadolazzo (2.720 metri), dell'Ursaregis (2.835 metri) e del Pizzo Suretta (3.027 metri).

Nonostante la capacità del lago, in condizioni ottimali, sia di circa 32 milioni di metri cubi, Gabriele Galimberti, durante la sua visita del 25 agosto scorso, ha visto solo un 10% di superficie bagnata a causa della forte siccità e sempre più impattante desertificazione. Esteso per 1,69 chilometri quadrati, con una profondità massima di 67 metri, il deserto di Montespluga «attrae e aliena allo stesso tempo», scrive l'autore, chiedendosi se «sarà per via di quella pozzanghera d'acqua nella parte iniziale del deserto che stride con il resto? O forse per l'atmosfera spettrale che avvolge questo luogo?». Galimberti non dà risposte, «ma - assicura - una cosa è certa. Avere di fronte un paesaggio lunare di tali dimensioni vi porterà su un altro pianeta. Nonostante ci troviamo nella Alta Valchiavenna, lungo il percorso della statale 36, tra Madesimo e

il passo Spluga. O forse proprio per quello, perché qui nessuno si aspetterebbe di immergersi in un deserto. In fondo, siamo al confine con la Svizzera».

Trattandosi di una guida turistica, Galimberti non manca di descrivere al lettore come raggiungere Montespluga, affermando che «la strada che sale dal lato italiano è davvero bella, anche da guidare. Soprattutto da Campodolcino, dove si biforca. Andando dritti si sale dalla strada più stretta, con più tornanti e più traffico; girando a sinistra si procede verso Isola: la strada è più larga, meno trafficata e più semplice da percorrere. Il versante svizzero è altrettanto coinvolgente e caratteristico, ma ha dei tornanti così stretti che, soprattutto in salita, possono essere non proprio agevoli per chi non è pratico del posto».

Proseguendo nella descrizione dei luoghi, Galimberti evidenzia come, «poco dopo aver superato la diga del deserto di Montespluga, sulla destra si trovano alcune costruzioni e un piccolo parcheggio, dove si può lasciare l'auto (quota 1.906 metri). Si imbecca una strada sterrata che sale gradatamente per i pascoli, dove è frequente incontrare le marmotte: i bambini, ma anche i meno bambini, si potranno divertire a riconoscere nei sassi le forme di draghi, serpenti e altri esseri che qualche mano d'artista si è diletta a sottolineare. A noi, che invece siamo solo dei suggeritori di itinerari desertici da scoprire, non rimane che ricordare che il Montespluga non è ancora un deserto al 100%. Rimane un 10% di superficie bagnata dall'acqua di quello che nei periodi di siccità bisogna immaginare come lago artificiale, creato tramite la costruzione di due dighe sul torrente Liro per l'accumulo d'acqua destinata alla centrale idroelettrica di Isola, frazione di Madesimo».

Valmalenco. Eloquenti immagini proposte in un video del Servizio glaciologico lombardo

L'estate di sofferenza del ghiacciaio di Fellaria



Quanto è stata calda la scorsa estate e quanto funesta per i ghiacciai delle Alpi? Si potrebbe rispondere alla domanda con cifre e grafici, per raccontare quattro mesi di sofferenza, ma servirebbe uno sforzo di fantasia per convertire quei numeri in immagini. Ci ha pensato allora il Servizio glaciologico lombardo a fornire a tutti, anche ai meno esperti in materia glaciologica, uno strumento di facile utilizzo per comprendere che estate abbiano vissuto i ghiacciai delle Alpi. Un video in *timelapse* - una tecnica cinematografica nella quale la frequenza di cattura di ogni fotogramma è inferiore a quella di riproduzione, facendo sì che il tempo, nel filmato, sembri scorrere più velocemente del normale - racconta in meno di tre minuti l'estate del ghiacciaio di Fellaria. Ad accompagnare le immagini eloquenti, una riflessione degli esperti del Servizio glaciologico **Riccardo Scotti** e **Matteo Origionini**. «Estate eccezionale - si chiedono -? Eccezio-

nale? Ma se ormai questo aggettivo lo dobbiamo usare un anno sì e l'altro anche? E se poi arriva un'estate peggiore di quest'ultima a breve come la definiremo? Eccezionale al quadrato? Non è facile trovare gli aggettivi giusti per descrivere cos'è successo negli ultimi quattro mesi sui ghiacciai lombardi, italiani, alpini. È pur vero che in un regime climatico caratterizzato da temperature in aumento i record si battono più facilmente, ma l'anno idrologico 2021 - 2022 è stato qualcosa di più, qualcosa di talmente anomalo da costringerci ad aggiornare tutte le scale grafiche per i nostri bilanci di massa, qualcosa che speravamo non potesse arrivare così presto e con questa forza. Tutte le previsioni fatte a giugno, quando avevamo registrato un deficit del 70% di innevamento, sono state confermate e aggravate dalle temperature tropicali che hanno imperversato da maggio ad agosto». Il Fellaria ha perso 26 metri di spessore di ghiaccio in soli quattro anni. Ma sarebbe me-

glio dire, visto che il ghiaccio perde spessore solo in estate, che la perdita è avvenuta in circa 16 mesi complessivi.

«I ghiacciai - riflettono Scotti e Origionini - non possono mentire, i ghiacciai ci mostrano, senza tante parole e sempre più insistentemente, la cifra del nostro attuale fallimento collettivo sulle politiche per il clima. In ogni modo, sarà utopia ma speriamo che filmati come quello che presentiamo possano dare un contributo, seppur infinitesimo, per una presa di coscienza collettiva, prerogativa essenziale per ogni tipo di cambiamento sia a livello personale, che, soprattutto dal basso verso l'alto. Un cambiamento necessario, urgente, anche perché come ci ricorda l'ultimo report del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, superati i 2 gradi, e abbiamo il 50% di possibilità di arrivare già a 1,5 in singole annate entro quattro anni, a rischio non saranno solo i ghiacciai, ma anche la civilizzazione per come la conosciamo».

Molte perplessità sull'ipotesi di realizzare la nuova infrastruttura



Tangenziale di Sondrio: viadotto della discordia

Le Olimpiadi invernali 2026 si avvicinano ed è per questo che già ora sono allo studio misure per potenziare la viabilità locale in vista del prevedibile grande afflusso di atleti e visitatori da tutto il mondo verso l'Alta Valtellina. Tra le proposte più discusse figura l'ipotesi di viadotto in zona Trippi, a cavallo tra i comuni di Sondrio e di Montagna in Valtellina.

Il progetto prevederebbe (il condizionale è d'obbligo, dato che al momento l'unico passaggio effettuato riguarda l'esame del progetto di fattibilità tecnica ed economica, *nda*) una nuova rotatoria in via Europa e un collegamento rialzato tra i due abitati lungo 250 metri. In questo modo si potrà prevedere la rimozione l'attuale passaggio a livello che - specialmente nelle ore di punta - causa non pochi disagi alla circolazione.

Per ritornare in sede sulla Statale, tuttavia, il nuovo viadotto dovrebbe atterrare nell'area residenziale e industriale di via Stelvio ed è per questo che in 26 - tra famiglie di Montagna Piano e proprietari di esercizi commerciali e aziende della zona - hanno sottoscritto nei giorni scorsi una lettera, inviata al sindaco del comune retico **Barbara Baldini**, per manifestare «dissenso rispetto alla proposta

progettuale avanzata da Anas nella conferenza di servizi preliminare del 20 ottobre scorso».

Per fare chiarezza, tre importanti realtà lavorative collocate tra via don Guanella e via Stelvio, la Gianolini trasporti, la Carrozzeria Giugni e la Sanival, hanno incaricato l'avvocato **Umberto Pillitteri** di seguire nel dettaglio la vicenda, a partire dalla richiesta di accesso agli

atti. Dalla lettera emerge «la netta contrarietà alla soluzione prospettata da Anas, ossia alla realizzazione di viadotto con sopraelevata, a superamento del passaggio a livello esistente alla fine della tangenziale di Sondrio, con reimmissione sul tracciato della strada statale poco dopo il torrente Davaglione, in prossimità della sede della ditta Gianolini».

Non è finita. «Tale soluzione, oltre a recare un vulnus irreparabile al contesto ambientale circostante, non solo non è idonea a risolvere in via definitiva il problema dello snodo viabilistico in questione, ma comporta, altresì, un gravissimo pregiudizio all'attività delle ditte da me assistite - aggiunge l'avvocato Pillitteri -, riducendo fortemente aree per parcheggi e spazi di accesso e di manovra». Che si tratti dell'autobus da dodici metri o del furgone per il trasporto di organi, sicuramente - con un'opera del genere - uscire ed entrare dal deposito diventerebbe quasi impossibile.

«Peraltra - prosegue il legale nella lettera - dalla lettura degli organi di stampa locali emergono anche le forti perplessità manifestate sia da parte dei cittadini residenti nella frazione di Montagna Piano in termine di peggioramento della qualità della vita, sia dagli utenti della "nuova" strada, in primis dai rappresentanti della categoria degli autotrasportatori, i quali hanno evidenziato le criticità di natura viabilistica dell'ipotesi progettuale prospettata da Anas». Sicurezza, innanzitutto, ma anche salute e rispetto dell'ambiente, tutti aspetti di cui tenere conto.

«Pare doveroso - conclude, infine, Pillitteri - osservare che tale scelta, ove realizzata, metterebbe la parola fine a soluzioni viabilistiche di gran lunga meno impattanti, in primo luogo al prolungamento in piano della tangenziale di Sondrio fino a Tresivio, quale era la soluzione più logica e meno invasiva ipotizzata da Anas nei primi anni Duemila e ora incomprensibilmente accantonata».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Notizie in breve

Tirano

La "Mini Wine Trail" venerdì 12 novembre



Tre gare su distanze differenti, 42, 21 e 12 chilometri, numeri record, un percorso unico nel suo genere, un contesto di rara bellezza: "Valtellina Wine Trail" torna per stupire e l'attesa cresce giorno dopo giorno in vista del 12 novembre. La manifestazione che unisce idealmente gli undici comuni attraversati, dal Sondriese al Tiranese, ha raggiunto negli anni una dimensione che va oltre lo sport e l'agonismo per promuovere i valori della condivisione e dell'inclusione. Nel programma della nona edizione spiccano il ritorno della "Mini Wine Trail" e l'esordio del percorso non competitivo per joëlette, la speciale carrozzella da fuori strada. Sarà Tirano, sede di partenza della gara regina sui 42 chilometri, ad accogliere i mini atleti, venerdì 11 novembre, per la "Mini Wine Trail" che fa il suo ritorno nel programma della manifestazione dopo alcuni anni di assenza. Partenza e arrivo nella centralissima piazza Cavour, un percorso che si snoda tra le vie fino ai vigneti che circondano la città, la "Mini Wine Trail" anticiperà l'appuntamento clou del sabato. La partecipazione è libera e gratuita, aperta alle categorie esordienti, ragazzi, cadetti e allievi, maschili e femminili, dai bambini nati nel 2016 fino al 2005. Diverse le distanze che i giovani atleti dovranno percorrere per arrivare al traguardo: dai 450 metri dei più piccoli, tra le vie del centro storico, ai 3.200 metri dei grandi, che si spingeranno fino ai vigneti circostanti. Il ritrovo è previsto alle ore 14 per la consegna dei pettorali, mentre i primi mini atleti partiranno alle ore 15.30. La gara è organizzata in collaborazione con il Csi Tirano con il patrocinio del Comune di Tirano.

Le iscrizioni alle tre gare della "Valtellina Wine Trail" sono chiuse da tempo, avendo esaurito i tremila pettorali messi a disposizione dagli organizzatori, e lo stesso è avvenuto per il percorso non competitivo per joëlette, le speciali carrozzine che con il coinvolgimento di altre persone consentono ai soggetti con difficoltà motorie di salire in montagna. Per la prima assoluta dell'iniziativa era stato posto il limite di dieci equipaggi, ciascuno formato da quattro o cinque persone, inclusa quella trasportata, che è stato già raggiunto. Si parte da Mossini, frazione della Sondrio di sopra, dalla zona fra le ex scuole elementari e il campo sportivo, alle ore 9 del 12 novembre, per arrivare in città, in piazza Garibaldi, dopo aver percorso 3,5 chilometri con un dislivello di cento metri. L'iniziativa è stata promossa e organizzata in collaborazione con l'Associazione Dappertutto, nata nel 2009 con lo scopo di fornire consulenza tecnica gratuita per favorire l'accessibilità privata e urbana attraverso azioni progettuali preventive e riparatorie sulle strutture esistenti. Da anni favorisce e sostiene lo sviluppo di accessibilità montana con l'utilizzo di joëlette.

Com'è tradizione, la "Valtellina Wine Trail" sarà una grande festa per tutti i partecipanti, gli accompagnatori e il pubblico, che culminerà, a gare concluse, con il "Valtellina Wine Trail Party", in programma in piazza Garibaldi a partire dalle ore 19. Ma già durante la giornata non mancheranno i momenti di condivisione e di scambio, fra atleti e non, nell'area dell'accoglienza, che ospiterà anche un expo tecnico con i migliori marchi del settore.

Novità nell'istituto di Sondrio

Pio XII: la scuola è in inglese

Con l'anno scolastico 2023 - 2024 partirà in città la prima English school della provincia di Sondrio. Un progetto pilota che caratterizzerà l'offerta formativa della primaria Don Primo Lucchinetti dell'Istituto Pio XII.

«Al giorno d'oggi - ci spiega Francesca Cannizzaro, rettore delle scuole paritarie del capoluogo - sapere l'inglese è un prerequisito fondamentale. Ecco perché abbiamo scelto di puntare tutto sulla seconda lingua già alla scuola primaria». Ed è così che «daremo una vera e propria accelerata: in prima elementare saranno sette ore di insegnamento in lingua, ossia più di un quarto dell'orario complessivo». Questo perché, accanto alle lezioni di lingua straniera, «i bambini affronteranno interamente in inglese tre discipline, ossia arte, tecnologia ed educazione motoria». Un approccio «graduale, ma che crescerà di intensità durante gli anni: in terza le ore diventeranno otto, mentre nel biennio finale addirittura nove. Non è finita qui, perché proporremo anche l'esperienza della mensa in inglese e continueremo a

Per scoprire l'offerta che sarà attiva dal prossimo anno scolastico ci sono gli "open day" venerdì 4 novembre e venerdì 13 gennaio

offrire la possibilità dello Speaking club, un'attività facoltativa di conversazione ludica», aggiunge.

«Naturalmente non trascureremo in alcun modo l'italianità, valorizzando l'eccellenza della primaria del nostro Paese». Nella nostra lingua saranno insegnate «tutte le altre discipline principali, a partire da italiano, storia, geografia e scienze, materie fondamentali per l'acquisizione del metodo di studio, matematica, così da non aggiungere difficoltà linguistiche, e religione».

Insomma, «spingiamo sull'inglese non come materia aggiuntiva, ma come lingua veicolare». Questo grazie anche agli insegnanti madrelingua, «in servizio



in tutti i nostri ordini scolastici, fin dall'infanzia», spiega il rettore.

«A breve firmeremo la convenzione per diventare sede delle certificazioni Trinity. Ma non solo: promuoveremo viaggi all'estero, in quinta primaria e all'ultimo anno della secondaria, per fare una full immersion linguistica».

Due gli open day per ora in calendario per scoprire l'Istituto Pio XII: il primo già questa settimana, venerdì 4 novembre, il prossimo il 13 gennaio, sempre alle 17 in via Carducci 12. In alternativa è possibile chiedere un appuntamento personalizzato online con il rettore. Tutte le informazioni sono disponibili su www.piododici.it.

F.Cer.



Morbegno: verso il Museo Arte Sacra

Sabato 5 novembre, alle ore 10.00, nella collegiata di San Giovanni Battista a Morbegno si svolgerà un incontro pubblico dedicato al nascente Museo Arte Sacra Morbegno. Il progetto, finanziato da Regione Lombardia e dalla Fondazione Isabel e Balz Baechli di Zurigo e che si è avvalso del fattivo supporto dalla Diocesi di Como, si inserisce all'interno di un ampio programma di conservazione e di valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico di San Giovanni avviato nel 2010. Il corpo del museo occuperà l'area verso est compresa tra la chiesa, la facciata monumentale e il giardino dell'ex monastero della

Presentazione, entrando in stretta relazione con la collegiata. Nei suoi spazi si potrà ammirare una selezione di opere d'arte di proprietà della parrocchia, scelte per la loro capacità di rispecchiare in modo efficace gli aspetti, le vicende, le principali istituzioni del panorama storico, artistico e religioso di Morbegno e del territorio circostante. Per una fruizione efficace, accessibile a tutti e al passo con i tempi, si doterà di strumenti interattivi e multimediali, capaci di creare sollecitazioni e di ampliare di contenuti l'esperienza di visita. Il Museo Arte Sacra Morbegno, che sarà parte del sistema museale della Diocesi, si è posto

l'obiettivo di essere un "museo partecipato" come esito di un'operazione che vuole condividere con la comunità locale le linee guida del progetto museologico e museografico, così come sono state elaborate da un comitato scientifico interdisciplinare di architetti, territorialisti, storici, storici dell'arte ed esperti di museologia. L'incontro pubblico sarà l'occasione per un momento musicale con l'organo recentemente restaurato e per l'inaugurazione della mostra documentaria "Prende forma un museo partecipato", che sarà visitabile in una cappella della collegiata fino al 20 novembre.

Sondrio. Grazie alla Cooperativa AttivaMente sostenuta da Fondazione Pro Valtellina



Un appartamento per persone con disagio psichico

Un operatore affiancherà gli utenti nella gestione della casa, li accompagnerà nel disbrigo di incombenze quotidiane e creerà opportunità di socializzazione e di integrazione

Situazioni che la pandemia ha aggravato, un disagio sempre più evidente in alcune persone, interventi di aiuto che non possono essere differiti: il progetto di co-housing sociale promosso dalla Cooperativa sociale AttivaMente, con il contributo della Fondazione Pro Valtellina, si inserisce nell'ambito della "psichiatria di comunità" e intende fornire una prima risposta a un bisogno presente sul territorio. La povertà che mira a contrastare non è solo economica

ma anche relazionale e sociale. «La questione dell'abitare e dell'integrazione sociale - spiega il presidente della cooperativa AttivaMente, **Aldo Faggi** - sono fondamentali nei processi di autonomia per persone con disturbo mentale. L'assenza o l'impossibilità a vivere in una propria casa, la mancanza di rapporti con l'ambiente di vita, rischiano di aggravare le forme di disagio e marginalità. Questo progetto rappresenta un primo, importante passo per migliorare la qualità della vita di queste persone attraverso un percorso personalizzato, poiché ciascuna ha un vissuto diverso e bisogni specifici da soddisfare». Costituita nel 1989, la Cooperativa sociale AttivaMente gestisce un centro diurno per persone con disturbi psichici, avvia azioni riabilitative rivolte a soggetti svantaggiati e sostiene percorsi di inserimento lavorativo. Ora, nell'appartamento situato al primo piano di una palazzina del centro di Sondrio, gli ospiti, persone con disagio psichico, seguite da un operatore, avranno la possibilità non soltanto di vivere in

autonomia e di condividere gli spazi ma anche di creare legami del tutto simili a quelli familiari, fino ad allargare lo sguardo oltre le pareti dell'abitazione per costruire una rete sociale di riferimento, comprendendo la famiglia di origine, i vicini di casa e le associazioni di volontariato. Sarà l'operatore a seguire ciascun ospite, a seconda del grado di autonomia, in questo percorso e a stimolare il mutuo aiuto. «Abbiamo da subito colto l'importanza del progetto promosso dalla cooperativa AttivaMente poiché individua nello specifico le esigenze delle persone che vivono in uno stato di bisogno - sottolinea il presidente della Fondazione Pro Valtellina, **Marco Dell'Acqua** -. L'auspicio è che nel progredire del percorso di accompagnamento queste persone trovino il conforto e la serenità che il senso di casa può trasmettere. Nella sua concezione, il co-housing, che integra la dimensione abitativa e la collaborazione tra persone fragili, è uno strumento ormai diffuso che ha dimostrato tutta la sua efficacia e che ci auguriamo possa essere sempre più

utilizzato anche nella nostra realtà locale in quanto può essere di grande aiuto alle persone disagiate per superare le difficoltà e migliorare la loro vita». Nei soggetti individuati convivono il disagio psichico e quello economico, ulteriormente aggravati dall'assenza di rapporti con l'ambiente circostante i quali, senza un aiuto, non potrebbero vivere un'esperienza di questo genere ma, anzi, rischiano un aggravamento del disagio e dell'emarginazione. Ideato il progetto e acquistato l'appartamento, la cooperativa si è confrontata con gli operatori del Dipartimento di Salute mentale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario per individuare i soggetti che pur essendo affetti da disturbi psichici avessero i requisiti per poter vivere in un normale contesto abitativo, senza la necessità di un'assistenza continua. L'operatore affiancherà gli utenti nella gestione della casa, che dovrà essere in ogni caso il più possibile autonoma, li accompagnerà nel disbrigo di incombenze quotidiane e creerà opportunità di socializzazione e di integrazione sociale, adottando un modello flessibile e personalizzato di assistenza, disegnato sulle esigenze e sulle problematiche di ciascuno. Il paziente sarà seguito e non si sentirà solo e, al contempo, potrà sperimentare una sorta di autonomia. La Fondazione Pro Valtellina ha garantito un contributo per l'acquisto degli arredi, dei complementi e degli elettrodomestici per garantire il comfort e la piena funzionalità degli spazi. L'appartamento è spazioso e accogliente, con ingresso, cucina, soggiorno, bagno e tre camere, due doppie e una singola. La convivenza delle persone individuate inizierà entro poche settimane. «Grazie al contributo della Fondazione Pro Valtellina - conclude il presidente della cooperativa AttivaMente -, in tempi relativamente brevi abbiamo potuto arredare gli spazi e siamo pronti ad accogliere le persone per accompagnarle lungo un percorso che non sarà né breve né semplice ma che ci auguriamo possa aiutarle ad acquisire autonomia, a instaurare nuovi rapporti e a migliorare la qualità della loro vita».

Tirano. Dopo il primo spettacolo domenica 30 ottobre ce ne sono altri quattro in calendario Ritorna il "Tananai", il teatro per i più piccoli

Dopo le felici esperienze del teatro estivo dedicato ai più piccoli e giovani, torna all'Auditorium Trombini di Tirano la rassegna *Tananai*, che giunge quest'anno all'ottava edizione. Promossa dall'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Tirano e organizzata in collaborazione con Zanubrio Marionette, la rassegna di teatro per famiglie 2022 - 2023 propone cinque diversi spettacoli, presentati da compagnie di rilievo nel panorama del teatro ragazzi italiano. Un programma che, come vuole la vocazione del *Tananai*, porta in scena diversi generi, diverse tecniche e tematiche: dai classici burattini dalle teste di legno, al teatro d'attore e le arti circensi, dalla narrazione con figure, alla musica dal vivo. Si è partiti domenica 30 ottobre con **Matteo Curatella**, magnetico narratore che da vero cantastorie ha ammalato i piccoli spettatori accompagnandosi con la musica dal vivo in un vero e proprio *Viaggio nella fantasia*, luo-

go dove si mangiano nuvole a colazione, dove si grattugiano grattaceli, dove il tempo si ferma e s'inventano le storie che conquistano piccoli e grandi. Per il secondo appuntamento, in programma per domenica 20 novembre, tornerà al *Tananai* **Vladimiro Strinati**, atteso già lo scorso anno, con il suo ultimo spettacolo *Futbol*. Accompagnato dal giovanissimo virtuoso di chitarra classica **Mario Strinati**, il narratore romagnolo evocherà storie immaginifiche, surreali e ironiche legate a chi gioca sul campo di calcio. Domenica 18 dicembre sarà la volta dei burattini con lo spettacolo di **Gigio Brunello**, autore tra i più apprezzati del teatro di figura d'Europa, presentato dal burattinaio **Paolo Rech**. Lo spettacolo *Natale con i tuoi* sarà popolato dalle maschere più classiche, Pantalone, Balanzone, Arlecchino, Colombina alle quali si uniscono un Diavolo e un Angelo arrivato a proteggere il piccolo burattino Ginetto.

A prolungare il clima gioioso delle feste, domenica 15 gennaio arriveranno a Tirano **Consuelo Ghirelli**, **Elena Gaffuri** e **Francesca Grisenti** della Compagnia Progetto G.G., che *Tananai* ha conosciuto online nel 2020 e ora si presenteranno finalmente dal vivo con la bella performance *Naso d'argento*, che parla di quella cosa invisibile che è la bugia. A chiudere il *Tananai* 2022 - 2023 torneranno **Carla Taglietti** e **Valentina Turrini** della Compagnia Le Strolaghe con il loro nuovo spettacolo di teatro d'ombre *Aiko e l'orso della luna bianca*. Corpo in ombra, sagome, suoni e canti tradizionali dalle steppe dell'Asia Centrale e narrazione si alternano per raccontare la storia di Aiko, una storia d'amore e di cura ricca di spunti per riflettere. «*Tananai* è sempre un momento di magia per i piccoli ma anche per i grandi, una magia che unisce artisti e piccoli spettatori, genitori e figli - afferma la vice sindaco e assessore alla Cultura e al Turismo, **Sonia Bombardieri** -,

ma che è anche una dimensione irrinunciabile, che si lega al sogno, alla nostra capacità di immaginare mondi nuovi e migliori. Grazie al teatro, bambine e bambini, ragazze e ragazzi sperimentano la meraviglia e il sogno ad occhi aperti, e con l'emozione nutrono la capacità di immaginare creativamente il futuro». Come sempre, gli spettacoli saranno proposti all'Auditorium Trombini (in via Pedrotti, all'angolo con viale Cappuccini) alle ore 16.30. Il costo dei biglietti, per volontà dell'Amministrazione comunale, rimane invariato anche quest'anno a 5 euro. Le prenotazioni dei biglietti per gli spettacoli sono possibili online su *eventbrite* (link sulla pagina Facebook di Zanubrio), oppure telefonando al numero 370.3177202. Per informazioni - anche sulla durata e l'età per cui gli spettacoli sono adatti - è possibile contattare la Biblioteca civica Arcari di Tirano (0342.702572 - *biblioteca@comune.tirano.so.it*).

A Morbegno la proposta dell'associazione "Insieme per conoscere"



Scuola permanente: un ottimo inizio

Un ottimo inizio per la Scuola permanente, l'iniziativa promossa dall'Associazione di volontariato *Insieme per conoscere*, costituita da Antea Fnp - Cisl, Auser Spi - Cgil, Uilp - Uil, Centro sociale pensionati Morbegno e Associazione Amici degli Anziani Talamona. Uniti nel diffondere cultura a favore della terza età ma non solo, attraverso un ciclo di incontri culturali. Il significato della parola "permanente"

deriva proprio dal fatto che non vi è limite di età alla partecipazione. Il primo appuntamento ad aprire il calendario 2022 - 2023 si è tenuto martedì 25 ottobre all'auditorium di Sant'Antonio, gentilmente concesso dal Comune di Morbegno. Luogo che sarà la settimanale sede degli incontri che hanno una durata di circa due ore e proseguiranno fino al mese di marzo 2023. Molto positiva la risposta iniziale che ha visto circa 230 presenze. Dato numerico che si

va a collocare agli standard raggiunti prima della pandemia. Problema che ha ovviamente frantumato o interrotto la Scuola permanente, che comunque era riuscita a proporre anche lo scorso anno alcuni incontri anche se con un calendario molto più ristretto. La Scuola è presieduta da **Silvana Tirloni** e diretta da **Gianpiero Dell'Oca**. Il tema scelto quest'anno ha il titolo di *Vedere con gli occhi, guardare con il cuore* e ha avuto in **Massimo Chiavacci**, docente di Filosofia, il primo relatore. La maggior parte dei presenti agli incontri è generalmente di sesso femminile. La provenienza si divide tra i residenti a Morbegno e nei paesi del mandamento, comprese le valli laterali. Il calendario del mese di novembre prevede martedì 8 la presenza di **Paolo D'Anna** con *Caravaggio, il genio ribelle*, martedì 15 con **Stefania Grassini** sul tema *Smartphone, sì o no. A che età per un uso consapevole della tecnologia in famiglia*. Si proseguirà poi martedì 22 con *A tu per tu con Dio: La Chiesa Valdese tra resistenza e democrazia*, con relatrice **Daniela Di Carlo**, e a chiudere il mese, martedì 29, *Oreste Forno e I giorni del Grande Nero*. La Scuola permanente organizzerà anche alcune gite sociali nei dintorni, ma non solo, e ovviamente agli incontri è possibile partecipare in qualsiasi momento, perché le iscrizioni sono sempre aperte e gli spazi dell'auditorium sono lieti di accogliere nuovi studenti e studentesse in età matura.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Beatrice Colli nella sua Colico

Una serata speciale quella che venerdì 28 ottobre Pro loco Colico, Cai Colico, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, hanno organizzato per celebrare la promette **Beatrice Colli** al termine di una stagione di successi nell'arrampicata sportiva. Dove la diciottenne della frazione di Piona si è laureata campionessa italiana assoluta nella specialità Speed e campionessa mondiale nella categoria Under 20, titolo che aveva già vinto nel 2021. A raccontare cosa sta dietro le vittorie, il suo allenatore **Fabio Palma**, con l'ausilio di alcuni filmati di gare e momenti di allenamento e Beatrice stessa, da poco arruolata nelle Fiamme Oro di Moena. Questo le permetterà di allenarsi a pieno regime e avere un compenso economico, non

prima di aver terminato gli studi superiori liceali a Lecco, che la vedranno alle prese nel 2023 con gli esami di maturità. Dalle parole di Palma, che la prese sotto la sua ala tecnica ai Ragni Lecco nel 2016, è emersa la determinazione di Beatrice nel voler inseguire gli obiettivi sportivi. Tantissimo lavoro in allenamento, praticamente tutti i giorni, una volontà di apprendere e una capacità tecnica ancora da sviluppare pienamente ma che la



potrebbe portare ad altissimi traguardi sportivi. Beatrice nel suo raccontarsi non ha temuto di fare conoscere le sue sconfitte e i suoi limiti che per ora consistono con la forzata convivenza del morbo di Haglund, di cui soffre ai talloni. Ma al tempo stesso la caparbietà di diventare una numero uno, se possibile. Serata che si è conclusa con la premiazione da parte del sindaco di Colico, **Monica Gilardi**, dei quattro studenti

delle scuole superiori, vincitori delle borse di studio nell'ambito della rassegna enogastronomica *Colico Autunno Lago*: **Diego Bordoli**, **Michele Codebò**, **Davide Curioni** e **Adele Mossini**. Il presidente della Pro loco Colico, **Tullio Cristini**, ha donato la riproduzione di una "Lucia" a Beatrice, affidandole il compito di diffondere nei suoi viaggi internazionali il nome di Colico a livello turistico.

Notizie in breve

Morbegno Bach protagonista di "Morbegno Musica"

Le musiche di Johann Sebastian Bach, espressione dei suoi "Concerti brandeburghesi", saranno le principali protagoniste del sesto appuntamento del cartellone di "Morbegno Musica", che per la prima volta ha riunito sotto un unico cartellone cinque associazioni della nostra provincia. Sabato 12 novembre, alle ore 21.00, l'auditorium di Sant'Antonio ospiterà l'Ensemble barocco Officina Musicum Venetiae, creata e diretta da **Riccardo Favero** e la cui attività è prevalentemente incentrata sulla valorizzazione della musica barocca e classica. La serata è organizzata da Ama-Musica Morbegno, con il patrocinio del Comune e il contributo di Fondazione Mattei.

Morbegno Prevenzione dei tumori: torna "Movember"

Anche quest'anno l'Associazione Movember in Morbegno Odv è parte attiva della campagna di prevenzione dei tumori maschili che nel mese di novembre trova a livello mondiale il pieno compimento con una lunga serie di iniziative. La prima in ordine di tempo offre la possibilità di controllare il valore del Psa, denominato anche antigene prostatico specifico, una proteina prodotta dalla prostata. Iniziativa che viene rivolta agli uomini dai 49 a 70 anni che potranno recarsi nella sede di piazza Bossi a Morbegno, sopra la stazione ferroviaria, del Comitato Locale della Croce Rossa Italiana tutti i sabati del mese di novembre dalle ore 8.30 alle 12.00. Le prenotazioni vanno effettuate telefonicamente alla Lega Italiana Lotta contro i Tumori, sezione di Sondrio, al numero 0342.219413.

Talamona "Teatro incontro junior": sabato la presentazione

L'Associazione culturale Spartiacque di Sondrio, in collaborazione con il Comune di Talamona, promuove "Teatro incontro junior", un laboratorio per ragazzi dagli 11 ai 13 anni. L'auditorium comunale delle scuole medie di Talamona sarà la sede dell'iniziativa, sabato 5 novembre. Alle ore 15.45 la presentazione. Poi tutti saranno invitati a partecipare a due spettacoli: alle 16.00 con "L'asino d'oro" di Apuleio, opera interattiva per bambini e ragazzi della compagnia Atelier Teatro di Milano, e alle 18 con "Il naso" di Gogol, con la compagnia Cantiere Teatro, con un taglio per giovani e adulti.

Talamona Un incontro celebra i settant'anni delle Acli

"Passato, presente e futuro delle Acli": questo il titolo dell'incontro che ricorderà, sabato 12 novembre, i 70 anni di presenza a Talamona dell'Associazione dei lavoratori cristiani. Alle ore 9, nel salone dell'Oratorio don Ugo Bongianini, apriranno i lavori il presidente regionale, **Martino Tronchetti**, e il presidente provinciale, **Bruno Di Giacomo Russo**, ospiti del circolo Acli del paese, di Cooperativa Orizzonte e Gfb onlus. Durante la mattinata verrà assegnata la seconda borsa di studio in memoria di Giannina Mazzoni, a cui è intitolato il circolo. L'evento è aperto a tutti.

Lunedì 24 ottobre

Nuova Olonio: celebrata la festa di San Luigi Guanella

In tutte le case guanelliane, lunedì 24 ottobre, è stata celebrata con particolare devozione la festa liturgica in onore del fondatore, San Luigi Guanella. Così è stato anche alla Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio, il centro pulsante dell'opera del Santo di Fraciscio che fu un protagonista della nascita del paese. La giornata di festa è stata aperta alle ore 9.45 con la Messa nella chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore, celebrata da **don Francesco Sposato**. Insieme a lui i confratelli residenti nella Casa, il parroco di Nuova Olonio, **don Davide Patuelli**, e altri sacerdoti

del vicariato di Colico. Una celebrazione che ha visto la partecipazione di una buona parte degli ospiti dei vari servizi che la Casa Madonna del Lavoro offre, rispettando il distanziamento e le normative ancora in vigore per la pandemia che ha limitato in maniera quasi totale la possibilità di uscire degli ospiti in questi due anni. La celebrazione è stata animata dai canti e da una piccola rappresentazione di uno spaccato di vita del Santo di Fraciscio in cui il ruolo della Provvidenza è fondamentale dello stile della sua missione. Al termine, don Francesco ha invitato tutti



a rientrare ognuno nelle rispettive strutture per condividere un pranzo, degno dell'importanza della festa. Quella di lunedì 24 ottobre è stata la prima festa a Nuova Olonio come direttore della Casa Madonna del Lavoro per don Francesco, arrivato ad assumere l'incarico a settembre. Proveniente dalla Casa guanelliana di Casagrande Brianza e in precedenza parroco in provincia di Padova, il 52enne sacerdote è conosciuto in paese perché nei primi anni Duemila fu parroco e ha perciò una buona conoscenza di ospiti e operatori.

EDUCAZIONE

Nelle scorse settimane il primo incontro del nuovo organismo

Il Coordinamento pedagogico territoriale nasce a Sondrio

Elaborare una riflessione pedagogica comune tra le scuole del territorio che si occupano della fascia da 0 a 6 anni: ecco uno degli obiettivi del Coordinamento pedagogico territoriale, nato in queste settimane anche a Sondrio, come previsto dal decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017.

Al primo incontro, svoltosi nelle scorse settimane, sono stati invitati i dirigenti scolastici degli istituti comprensivi, i coordinatori delle scuole dell'infanzia paritarie e dei servizi educativi per l'infanzia, i sindaci dei comuni dell'ambito territoriale. «Grazie a tutti per aver risposto a questo invito - ha affermato in apertura dell'incontro **Marcella Fratta**, assessore alla Cultura, Educazione Istruzione del Comune di Sondrio -, che rappresenta l'occasione per stabilire accordi e avviare importanti collaborazioni per la programmazione di interventi rivolti alla fascia 0 - 6 anni. È infatti fondamentale attivare interventi educativi efficaci fin dalla prima infanzia e offrire a insegnanti e genitori strumenti operativi e supporto, al fine di sviluppare programmi favorevoli alla crescita dei bambini».

Il fine del primo incontro è stato quello di delineare il senso del coordinamento pedagogico territoriale ed eleggere i rappresentanti, formando un gruppo di lavoro che ha l'obiettivo di agevolare una progettualità coerente, elaborare una riflessione pedagogica centrata sul territorio, progettare iniziative di formazione per il personale che opera nell'ambito di competenza, sostenere l'ampliamento quantitativo e qualitativo dell'offerta dei servizi sul territorio, favorire la conciliazione dei tempi lavorativi delle famiglie.



«Questo incontro - ha spiegato **Cristina Giovannini**, responsabile del Servizio istruzione - è fondamentale per condividere informazioni e un confronto immediato in merito alle tematiche educative. La nostra programmazione non può che prendere avvio dall'analisi della situazione dell'offerta locale, da cui risulta una buona distribuzione dei servizi, grazie alla presenza di scuole dell'infanzia e di asili nido che, benché concentrati a Sondrio, possono beneficiare di convenzioni tra comuni». In particolare, l'assegnazione ministeriale del *Fondo di solidarietà comunale* promuove l'ampliamento dei posti negli asili nido, anche attraverso

accordi territoriali o contributi alle famiglie. Si evidenzia però che Sondrio ha un'offerta che già supera l'obiettivo nazionale, definito sul 33% di bambini sotto i tre anni che usufruiscono del servizio nido: a Sondrio ci sono 163 posti per un totale di 419 bambini, quindi si arriva al 38,90%. Anche la copertura delle scuole dell'infanzia, che ha come obiettivo nazionale il 75%, a Sondrio avviene per il 77,27%. In questa occasione è stata eletta presidente del Coordinamento pedagogico territoriale la dirigente dell'Istituto comprensivo Paesi retici, **Maria Rita Carmenini**, e, come componenti del comitato locale, la

coordinatrice pedagogica dell'Istituto comprensivo Ponte in Valtellina, **Milva Lucia Crimella**, in rappresentanza delle scuole dell'infanzia statali, la dirigente dell'Istituto Pio XII - Cooperativa Nicolò Rusca, **Francesca Cannizzaro**, in rappresentanza delle scuole dell'infanzia paritarie, la coordinatrice dell'asilo nido La Coccinella, **Liliana Dell'Oca**, la titolare dell'asilo nido Milù e Mimì e Còcò, **Francesca Gusmeroli**, in rappresentanza degli asili nido privati. «Questa è un'ottima occasione - ha affermato Milva Lucia Crimella - per rinnovare sul territorio la progettazione educativa. In particolare ritengo fondamentale prestare attenzione alle relazioni tra bambini e tra scuola e famiglia, compromesse soprattutto durante l'emergenza sanitaria che ha determinato l'incremento dell'utilizzo di strumentazioni tecnologiche, con conseguente impoverimento dei rapporti interpersonali. La scuola di Ponte ad esempio si è già attivata attraverso l'istituzione di un servizio di risposta pedagogica a supporto di bambini e famiglie e sono stati proposti incontri a tema, al fine di rivitalizzare le relazioni».

Anche la coordinatrice pedagogica dell'Istituto comprensivo Paesi orobici ha rilevato la necessità di promuovere, attraverso iniziative di formazione, un rinnovamento della progettazione nella scuola dell'infanzia, per favorire una didattica per centri di interesse e per affrontare le fragilità manifestate dai bambini, così come la coordinatrice dell'asilo nido Scarabocchiano tra gli alberi ha richiamato l'attenzione sulla sempre più evidente fragilità delle famiglie e sulla necessità di un approfondimento e aggiornamento sulle strategie da attuare a supporto della genitorialità. L'inizio anche a Sondrio di un lungo lavoro di progettazione, aggiornamento e formazione necessario per incrementare, migliorare e avvalorare le strategie di lavoro che le nostre scuole utilizzano con i bambini così piccoli.

SARA POZZI

Sondrio. Un video per chi si avvia a studi superiori o universitari realizzato dalla Camera di commercio Orientare gli studi verso le professioni più richieste

Da un lato le aspirazioni dei giovani, dall'altro le richieste delle imprese. La Camera di commercio di Sondrio ha reso disponibile ai ragazzi che devono affrontare la scelta del percorso di studi da intraprendere, superiore o universitario, la *Guida Smart all'orientamento*, un video di sette minuti ricco di informazioni utili per conoscere i profili più ricercati dalle imprese del nostro territorio e che si può trovare sul sito web dell'ente (<https://bit.ly/3SPsbm>). Una scelta importante e necessariamente consapevole che deve partire dall'informazione, affinché desideri e attitudini siano messi sul piatto della bilancia insieme alle opportunità di impiego e alle prospettive occupazionali che il territorio provinciale offre. La guida presenta i dati elaborati sulla base dell'indagine *Excelsior* realizzata nel 2021 da Unioncamere e Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), sui fabbisogni professionali e formativi delle imprese italiane a breve e a medio termine. Le richieste sono suddivise per grado di istruzione, evidenziando le opportunità di impiego per giovani in possesso di una qualifica professionale, di un diploma o di una laurea.

Quali sono le professioni più richieste in provincia di Sondrio? Addetti alla ristorazione e alle vendite, muratori, conduttori di macchinari, meccanici, elettricisti e falegnami, per chi ha seguito corsi di formazione professionale. Professioni del turismo, sociosanitarie e legate all'amministrazione, per chi è in possesso di un diploma. Si cercano soprattutto laureati nei settori della sanità, dell'amministrazione e della gestione finanziaria, dell'educazione e istruzione, oltre ad analisti e



progettisti di software. «Le imprese di tutti i settori segnalano una crescente difficoltà nel reperimento delle figure professionali richieste - evidenzia la presidente della Camera di commercio, **Loretta Credaro** - e la situazione si è via via aggravata in questi ultimi mesi fino a determinare riduzioni e, nei casi più gravi, interruzioni dell'attività aziendale per mancanza di personale. Si tratta di una situazione paradossale che non ci possiamo più permettere: da un lato la disoccupazione, dall'altro le imprese che non trovano le figure richieste. La conoscenza approfondita del mercato e delle esigenze delle imprese è fondamentale per fare una scelta consapevole: in questo senso sia l'orientamento al lavoro al termine della scuola secondaria di primo grado che le attività di alternanza scuola lavoro che come Camera di commercio proponiamo possono

essere di grande aiuto ai ragazzi. L'auspicio è che queste opportunità siano valorizzate, anche grazie al confronto in famiglia e dentro la scuola: l'attenzione dedicata all'acquisizione di tali informazioni darà buoni frutti al momento della scelta che i ragazzi dovranno compiere».

La *Guida Smart all'orientamento* evidenzia come le imprese cerchino sempre di più livelli di istruzione elevati e personale specializzato: in provincia il 65% delle figure professionali richieste dalle imprese deve avere la qualifica di formazione o il diploma professionale. Per la formazione professionale gli indirizzi di studio più richiesti sono ristorazione, servizi di vendita, edile e trasformazione alimentare, seguono meccanico e servizi di promozione e accoglienza, per un totale di oltre settemila figure richieste, come emer-

ge dalle interviste realizzate nel 2021 tra le imprese della provincia di Sondrio. Per chi ha conseguito un diploma, le richieste delle imprese, 2.660 in totale, riguardano amministrazione, finanza e marketing, turismo, enogastronomia e ospitalità, meccanica ed energia, seguono agrario, agroalimentare e sanitario.

Le lauree più richieste, con 640 posizioni aperte, sono quelle degli indirizzi economico, insegnamento e formazione, sanitario e paramedico, seguiti da umanistico e artistico, politico - sociale, ingegneria.

Di fronte alle richieste che rimangono insoddisfatte, emergono le difficoltà che il sistema delle imprese incontra nel trovare tecnici amministrativi, finanziari e della produzione, cuochi e camerieri, ma anche addetti all'accoglienza e assistenza alla clientela. Tra i settori che esprimono le maggiori problematiche nel reperimento di addetti figurano quello dei macchinari e l'estrattivo. Le competenze più richieste sono quelle cosiddette trasversali, ovvero flessibilità e adattamento, attitudine a lavorare in gruppo o in autonomia e problem solving, indicate dall'80% delle imprese quali prioritarie.

Anche le competenze "green" sono molto considerate: vengono apprezzate l'attitudine al risparmio energetico e la sensibilità alla riduzione dell'impatto ambientale delle attività aziendali. La competenza digitale riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie con dimestichezza ma anche spirito critico e responsabilità, caratteristica ritenuta importante non solo dalle imprese dei settori più digitalizzati ma anche da quelle che offrono servizi finanziari e assicurativi e per l'istruzione.

■ Fatti e misfatti

Il metano ti dà una mano?

Uno slogan propagandistico di qualche decennio fa recitava così: "Il metano ti dà una mano". Era un invito a trasformare le caldaie del riscaldamento di casa, dei condomini e delle attività commerciali da carbone, o gasolio, a gas metano. Le ragioni erano evidenti: si trattava di un combustibile meno sporco, meno inquinante e più facile da trasportare. Ora potremmo completare il ritornello aggiungendo una seconda parte: "Il metano ti dà una mano e ti svuota il portafoglio". La guerra tra Russia e Ucraina ha spinto l'Europa ad imporre delle sanzioni al paese occupante e la risposta immediata di Putin, del resto prevedibile, è stata quella di chiudere i rubinetti del gasdotto che porta il metano da noi. Il prezzo di questa materia prima è schizzato alle stelle. Per la verità il costo alla borsa di Amsterdam era salito già qualche mese prima dell'inizio della guerra, perché gli speculatori sono sempre in agguato e sfruttano le notizie, le dichiarazioni dei politici, dei capi di stato per guadagnare il più possibile. L'inizio della guerra ha completato l'opera, il maggior fornitore di gas dell'Europa era la Russia. C'era da aspettarsi che le sanzioni nei suoi confronti la portasse a ricattarci diminuendo le forniture. Il panico causato dalla mancanza di materie prime ha fatto impazzire il mercato e i prezzi ormai sono fuori controllo. Di rimbalzo è salito anche il costo dell'energia elettrica, perché in Italia viene prodotta in buona



parte col gas. A suo tempo con un referendum abbiamo detto no alle centrali nucleari, l'energia che viene dalle fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, solare) è poca cosa, ci siamo buttati sul metano che in quell'epoca era a basso prezzo. Ora le cose sono cambiate e l'aumento incontrollabile della bolletta dell'energia elettrica sta creando uno sconvolgimento nell'economia mondiale. Molte industrie energivore stanno chiudendo perché non è più conveniente produrre con bollette elettriche così alte, molte famiglie devono scegliere se provvedere al pranzo e alla cena o pagare le bollette. I politici si sono trovati davanti a un problema enorme e hanno tentato di mettere un tetto al costo del gas, ma il mercato è più forte della

politica. Rimane l'alternativa di ridurre i consumi. E' una buona idea, può essere l'occasione per suggerire una vita più sobria e per inquinare meno l'ambiente. E' necessario insistere sulle energie rinnovabili e magari tornare all'antico. Noi che viviamo in mezzo ai boschi da sempre abbiamo tagliato la legna per accendere il camino in casa o alimentare la stufa economica che serviva per cucinare e per scaldare l'ambiente. Data la comodità del metano, abbiamo trascurato questa fonte di calore e girando per i boschi ci si accorge dell'abbandono in cui sono lasciati, piante secche cadute lungo i sentieri che intralciano il passaggio, sterpaglie e rovi che corrono da tutte le parti. All'epoca della civiltà contadina tutto veniva utiliz-

zato: la legna era tagliata e immagazzinata per l'inverno, il fieno veniva raccolto e portato in cascina come foraggio per gli animali, le foglie delle piante si rastrellavano come stame per la stalla, le castagne erano un alimento prezioso per la famiglia, e così i boschi erano curati e puliti. Le cose sono cambiate ma la legna da ardere si potrebbe recuperare, soprattutto quella che non richiede nessun trattamento, infatti il pellet e il cippato hanno bisogno di una lavorazione. Invece no, anche la legna naturale inquinata e alcune regioni, tra le quali la Lombardia, hanno emesso dei decreti per regolamentare i generatori di calore a biomassa legnosa (camini e stufe). Dal 1 gennaio 2020 la Regione Lombardia esige che questi generatori di calore siano classificati almeno a 4 stelle nelle zone al di sotto dei 300 m. sul livello del mare. E chi ha camini e stufe di vecchia data senza classificazione e senza stelle? Dovrà chiamare qualche tecnico che gli suggerirà delle modifiche dell'impianto e gli regalerà qualche stella, con l'impegno di una revisione annuale dietro pagamento della parcella. E' finita l'epoca in cui ognuno si puliva la stufa e il camino, ci vuole il tecnico che misura i fumi. Credo che un incendio estivo di boschi inquina più che tutti i camini a legna della Lombardia. Di questo passo sarà davvero difficile consumare meno gas e passare alle fonti di energia alternative ai fossili naturali.

DON TULLIO SALVETTI

■ Tanti auguri!

I 100 anni di Natalia Prada Veronesi

Auguri a NATALIA PRADA VERONESI, che giovedì 20 ottobre ha tagliato il traguardo dei 100 anni, festeggiata da figli, nipoti e pronipoti (nella foto, un momento dei festeggiamenti presso il Seminario di Como). Natalia, assieme al marito Giulio Veronesi (scomparso alcuni anni fa), è sempre stata un punto di riferimento importante per il laicato cattolico comasco nelle fila dell'Azione Cattolica, fin dagli anni pionieristici del confronto/scontro con il regime fascista. Neonatologa e pediatra di lungo corso presso l'Ospedale Valduce, Natalia è anche autrice di letteraria, ed il quinto volume di versi poetici da lei composti è andato in stampa proprio in questi giorni. Purtroppo la ricorrenza del centenario di nascita è stata fumentata alcuni giorni dopo dalla scomparsa di Chiara, la figlia primogenita di Natalia. Anche lei personaggio noto dell'ambiente comasco, per il suo impegno con i giovani nel campo scolastico (come insegnante di disegno tecnico presso il Setificio) e nel campo sportivo (come allenatrice di atletica). Alla signora Natalia gli auguri e le condoglianze di tutta la redazione del Settimanale, del quale è assidua e attenta lettrice.



NATALIA PRADA VERONESI DURANTE IL FESTEGGIAMENTO PER I SUOI 100 ANNI, ASSIEME AI FAMILIARI, PRESSO IL SEMINARIO DIOCESANO. FOTO BUTTI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban IT110623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Editori Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



PIEMONTE

ACQUI TERME
L'Economia
ALBA
Gazzetta d'Alba
ALESSANDRIA
La Voce Alessandrina
ARONA
L'Informazione - Il Semprevivo
ASTI
Gazzetta d'Asti
BELLINZAGO NOVARESE
L'Informazione - Il Riccio
BIELLA
Il Biellese
BORGOMANERO/MEGNA
L'Informazione
CANELLA/ACQUI TERME
www.valdella.it
CASALE MONFERRATO
La Cronaca Famiglia
CASALE MONFERRATO
La Voce Casalese
CUNEO
La Guida
DONDOSSOLA
L'Informazione - Il Popolo Dell'Ossola
FOSSANO
La Famiglia
GALLIATE
L'Informazione - L'Eco di Galliate

IVREA
Il Risveglio Popolare
MONDOVI
L'Unione Monregalese
NOVARA
L'Informazione - L'Asione
OLEGGIO
L'Informazione - Il Cittadino Oleggese
PINEROLO
L'Eco del Cusano
PINEROLO
Vita Diocesana Pinerolese
SALUZZO
Corriere di Saluzzo
SUSA
La Valloisa
TORINO
www.quotidiano.it
TORINO
La Voce - Il Tempo
TORTONA
Il Popolo
VALLE D'AOSTA
L'Informazione - Il Monte Rosa
VERBANIA INTRA
L'Informazione - Il Verbano
VERCELLI
Corriere Eubiano

LOMBARDIA

BERGAMO
www.settimanalecattolico.org
BRESCIA
La Voce del Popolo
BRUGHERIO
Nati Brughierio
COMO
Il Settimanale della Diocesi di Como
CREMA
Il Nuovo Torrazzo
LODI
Il Cittadino

MANTOVA
La Cittadella
MILANO
www.cittadellamilano.it
MONZA
Il Cittadino
PAVIA
Il Ticino
TREVIGLIO
Il Popolo Cattolico
VIGEVANO
L'Avviso Landino

VALLE D'AOSTA

AOSTA
Corriere della Valle D'Aosta

LIGURIA

GENOVA
Il Cittadino
SAVONA
Il Lettore

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO
Toscana Oggi - La Voce di Arezzo
FIESOLE
Toscana Oggi - La Parola
FIRENZE
Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano
GROSSETO
Toscana Oggi - Rinascimento
LIVORNO
www.livornoinformazione.it
LUCCA
Toscana Oggi - L'Avviso 7
MASSA CARRARA/PONTREMOLI
Toscana Oggi - Vita Apuana
MASSA MARITTIMA/POMINO
Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba
MONTETUPICIANO/CHIUSI/PIENZA
Toscana Oggi - L'Unità Pistoiese

PESCIA
Toscana Oggi - La Voce di Valdelsa
PISA
Toscana Oggi - Vita Nova
PISTOIA
La Vita
PITAGLIANO/DOVANA/ORBETELLO
Toscana Oggi - Capoguardo
PONTREMOLI
Il Corriere Apuano
PRATO
Toscana Oggi - La Voce di Prato
SAN MINIATO
Toscana Oggi - La Domenica
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO
Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elisa-Montalcino
VOLTERRA
Toscana Oggi - L'Unità

EMILIA ROMAGNA

BOBBIO
La Tribuna
BOLOGNA
Bologna Sette
CARPI
Notizie
CESENA
Corriere Cronache

FAENZA
Il Tempo
FERRARA
La Voce di Ferrara
FIRENZA
Notizie
FORLÌ
Il Momento

IMOLA
Il Nuovo Diario Modenese
MODENA
Notizie Tempo
PARMA
Vita Nuova
PIACENZA
Il Nuovo Giornale

RAVENNA
Rivista Cronaca
REGGIO EMILIA
La Libertà
RIMINI
Il Ponte
SAN MARINO/MONTEFELTRO
Montefeltro

MARCHE

ANCONA
Primato
ASCOLI PICENO
La Vita Picena
CAMERINO
L'Espresso Camerino
FABRIANO
L'Espresso
FERMO
www.settimanalemarche.it
JESI
Vice della Vallesina

MACERATA
www.settimanalemarche.it
PESARO/FANO/URBINO
Il Nuovo Amico
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
www.settimanalemarche.it
SENIGALLIA
La Voce Maremmana

UMBRIA

FOLIGNO
Gazzetta di Foligno
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO
TADINO/CITTA DI CASTELLO/GURBO/
ORVETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA
SPELLO
La Spella

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOBASSO
Mediterraneo
CHIETI
Il Nuovo Amico del Popolo
L'AQUILA
Vita

PESCARA/PENNE
www.informazione.it
TERAMO
L'Avviso Abruzzese

LAZIO

ALBANO LAZIALE
Millesimato
ANAGNINI/LATRI
Anagni Alari Uno
GIORNALE REGIONALE
Lazio 7
LATINA
Chiesa Pastoralis

RIETI
Frisventura
ROMA
www.romasette.it
VITERBO
Vita della Diocesi

CAMPANIA

ACERRA
La Bionda
CAPUA
Kairos News
CASERTA
Il Polibudo
CAVA DE' TIRRENI
Firmato
ISCHIA
Kairos
LIONI
Altiripina

NAPOLI
Nuovo Signore
NOCERA INFERIORE/ SARNO
Insieme nell'Agro
NOLA
In Dialogo
PIEDIMONTE MATESE
Giornale
POZZUOLI
Segni dei Tempi

SARDEGNA

ALES/TERRALBA
Nuovo Cammino
ALGHERO/BOSA
L'Unità
CAGLIARI
Il Portavo
IGLESIAS
Salvo Iglesiente Oggi
LANUSEI
L'Oglio

NUORO
L'Unità
ORISTANO
L'Unità
OZIERI
Vice del Legadario
SASSARI
Libertà

EUROPA

BUCAREST
Adelphi
FRANKFURT AM MAIN
Corriere d'Italia
GROSS GERAU
www.settimanale.de
LUSSEMBURGO
PenaParola Magazine
PARIGI
Nuovi Orizzonti Europa
ROMA
Migrazioni Press
ZURIGO
Corriere degli Italiani

PUGLIA

BRINDISI
Primato
CASTELLANETA
Adelphi
LUCERA/TROIA
Santità Immensa - Dialogo
MANFREDONIA/VIESTE/ TRANI
S. GIOVANNI ROTONDO - In Comunione
Voci e Visti

MOLETTA
Luce e Vita
OSTUNI
La Scuola
TARANTO
Nuovo Dialogo

BASILICATA

MATERA/IRSINA
L'Unità - La Regione della Verità

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO
L'Avviso
CATANZARO
Comunità in Comune
COSSENZA/ROSSANO
L'Avviso di Calabria
CROTONE
Kairos Calabria
LAMEZIA TERME
www.lameziaavviso.it

LOCRI
Pantofolone - Casa che Accoglie
MILETO/NICOTERA/TROPEA
Comunità in Comune
REGGIO CALABRIA
L'Avviso di Calabria
ROSSANO/CARIATI
Comunità in Comune

SICILIA

ACIREALE
La Voce del Tempo
AGRIGENTO
L'Avviso del Popolo
CALTANISSETTA
L'Avviso
MAZARA DEL VALLO
Conduttore
MESSINA
La Sicilia
MONREALE
Giornale

NICOSIA
In Dialogo
NOTO
La Vita Diocesana
PIAZZA ARMERINA
Settegiorni
RAGUSA
Insieme
SIRACUSA
Comunione

183 testate

LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it

600mila copie

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339